



FRATELLI





FROU - FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia L. 10
 » l'Estero » 12
 Un numero separato L. 1

SI PUBBLICA

UNA VOLTA AL MESE

Direzione ed Amministrazione

GENOVA

ACQUASOLA - 22

Giornalisti e Marinai



h'io mi sappia, nessuno ha pensato mai a fare un raffronto tra marinai e giornalisti, eppure l'analogia esiste e non è nemmeno difficile a trovare. Tutte e due le professioni lasciano un carattere indelebile, tutte e due esercitano un fascino irresistibile su coloro che l'hanno abbracciate; colata a picco una barca, il marinaio ne cerca un'altra e torna a correre il mare, morto un giornale, è raro che i redattori di questo non finiscano per diventar fondatori od almeno collaboratori di un altro periodico.

Del resto, se giornalisti son quelli che scrivono un giornale, i marinai lo sono tutti — non tengono forse il giornale... di bordo? E non c'è giornalista, per quanto modesto, che non si senta chiamato a reggere il timone della famosa barca dello Stato.

Veramente c'è chi alla barca preferisce il carro, ma la metafora non regge, perchè oltre all'essere discretamente irriverente per quelli che devono tirare il detto carro, finisce per mettere in seri impicci il guidatore.

Come fa il disgraziato auriga a *nuotare in un mare d'incertezze*, mentre dovrebbe impensierirsi per i punti neri che compariscono all'orizzonte, o cercar di sfuggire all'uragano che gli sovrasta? Poveretto! Tutte le cose gli andranno a seconda, ma non potrà mai dire in coscienza che gli affari vanno a gonfie vele, nè rallegrarsi di avere il vento in poppa. Che cosa gli servirebbe del resto se cadendo, non

ha neppur la speranza di tornare a galla, e se si trova orribilmente impacciato quando una voce moderata e lugubre gli grida di guardarsi attorno perchè *la marea sale tutti i giorni?*

Tanto e tanto, non avrebbe nemmeno la risorsa di *perdere la bussola!*

Tornando a bomba, la vita del giornalista ha come quella dei marinai, le sue calme tediose e le sue burrasche, le sue lotte contro la bufera ed i suoi naufragi, le sue ansie tremende e le sue gioie.

Una di queste ultime, la più profonda, la più sentita, è senza dubbio l'arrivo del primo abbonato; non è forse la prima raffica che comincia a gonfiare le vele, e a sospinger la barca? Non v'è che una differenza fra gli abbonati e le raffiche; mentre, se queste crescono d'intensità, a bordo i visi si fanno scuri, e si diminuiscono le vele, gli abbonati possono moltiplicarsi all'infinito senza pericolo di proteste, o di conseguenze dannose — tutt'al più il giornale aumenta il formato.

Ci sono anche le piccole miserie, le noie inevitabili dei lunghi viaggi. Vi siete mai trovati a bordo, con una di quelle calme profonde, uggiose, che durano delle ore, dei giorni, talvolta anche dei mesi? Non un filo d'aria, non un soffio — le vele penzolano flosce lungo gli alberi e la barca dondola lentamente con uno scricchiolio di sartie, battendo coi fianchi le acque plumbee. Ad un tratto, tutti gli occhi si fissano in un punto, lontano lontano all'orizzonte.... la vedete? una striscia nera.... è il vento.... si avvanza.... si avvanza.... eccolo. Ebbene, non è il vento, son *raffiche perse* che scuotono le vele senza gonfiarle, vi passan di prua o di poppa, increspando l'onda — e vi lasciano lì a dondolare...

Avete fondato un giornale; dopo molti giorni d'aspettativa, arriva una lettera... due...

tre... — Cominciate a respirare — « Vi prego di ritenermi abbonato al vostro simpatico giornale » — A dir vero, il prezzo d'abbonamento non c'è, ma che importa? È promesso, dunque è sicuro... *Raffiche perse.*

Avete spedito circolari, avete scritto dieci fervorini l'uno più garbato dell'altro, pregando coloro che non intendevano di abbonarsi al giornale, di respingerlo, riservandovi a concludere mentalmente che tutti coloro che non lo respingevano potevano ritenersi come abbonati. Con immensa vostra consolazione, quasi nessuno vi respinge il giornale — *ergo* voi vi affrettate a preparare la cassetta per accogliere degnamente la pioggia di biglietti che ritenete ormai sicura... *Raffiche perse, miei cari.*

A questo proposito, ho conosciuto un buon diavolo, fondatore, direttore, redattore di un giornale, altrettanto umoristico quanto clandestino, che aveva trovato un metodo discretamente originale per consolarsi della mancanza degli abbonati... paganti. Spediva il giornale a tutte le notabilità europee, e ne scriveva poi il nome a libro con un « *Deve* » formidabile di contro. Poteva quindi in coscienza vantarsi di contare fra i suoi debitori, tutti i principi e tutti gli uomini di stato di questo mondo e di avere crediti aperti su Torlonia, Rotschild e via dicendo. Ciò non impedì naturalmente che un bel giorno il periodico cessasse le sue pubblicazioni.

A questo punto, un amico altrettanto curioso quanto maligno, che sta leggendo dietro alle mie spalle quello che scrivo, mi domanda se per caso anche il *Frou-Frou* abbia dei crediti aperti con Torlonia o Rotschild.

— No, mio caro, poichè non abbiamo nessuna idea di cessar le nostre pubblicazioni... Solamente la tua acuta intelligenza non ti ha ingannato, facendoti supporre che tutta questa mia chiaccherata non abbia altro scopo che quello di pregare i Signori che non avendo respinto il giornale, riteniamo come abbonati, a volersi mettere in corrente coll'Amministrazione.

Non ho preso la via più breve per far la commissione, ma, dice il proverbio, tutte le vie conducono a Roma... ed alla cassa del *Frou-Frou*. Lo stampatore ne sa qualcosa.

L'AMMINISTRATORE

Le Figlie della Bricicca

(Continuazione)

Oggi una, domani un'altra, il signor Costante capi che l'osso era più duro di quello che credeva. O prima o dopo avrebbe finito per rosicchiarlo l'osso, in quanto a questo non ci pensava neppure, ma ci voleva tempo e giudizio, e lui invece aveva fretta e Pellegra più di lui. Essa alla fine dei conti cercava di aiutarsi come poteva e gli scrupoli li lasciava a casa sotto il letto, perchè capiva bene che scrupoli o non scrupoli, all'inferno ci sarebbe andata lo stesso e andarci per un motivo o per un altro, un poco più su o un poco più giù, era tutt'uno e tanto valeva non farsi del sangue marcio in questa vita. Cosa diceva il padre Fontanarosa, quello che predicava col mazzo di carte nascosto nella manica, e in convento si dava la disciplina picchiando forte, all'oscuro, sulla schiena degli altri frati? Diceva così: « per tribolare di qua e di là, cari fratelli, godiamocela di qua ».

Ma se da una parte la fretta non serviva e si andava al passo delle marcie funebri, dall'altra non si perdeva tempo; mentre Angela in casa e Giacomo all'ospedale, piano piano si tiravano su, Pellegra e il signor Costante, d'accordo come due muse, guadagnavano terreno colle Testette. Prendendole pel loro verso con buona maniera e interessandoci la Madre Superiore delle monache dell'ospedale, erano già riusciti a cambiarle dal giorno alla notte, però esse addirittura di sì non l'avevano ancora detto, chè dopo averla tenuta ai denti per tanto tempo e aver fatto andare avanti il loro punto senza ragione, gli pareva di disonorarsi in faccia alla gente se avessero ceduto. In quanto al padre e al fratello grande, il signor Costante che li aveva conosciuti al letto di Giacomo e c'era entrato nelle grazie perchè volere o non volere si vedeva subito la persona di mondo e il galantuomo, li aveva quasi messi nel sacco con qualche bicchiere di vino e colla parola d'onore di fare ammettere all'ospedaletto dei cronici la madre idropica da cinque anni, che tra medici, medicine e operazioni, costava da lei sola più di tutti gli altri insieme. Non lo capivano, minchioni che erano, che se lui ci teneva a quel matrimonio, essi avevano tutto da guadagnare e niente da perdere? Negli affari privati delle persone lui non ci si mischiava, era il suo sistema, ma se ci si mischiava lo faceva pel gran desiderio di rendere dei servizi, e quando un affare gli passava per le mani, prima d'incamminarlo voleva vederci dentro e se non era con tutti i sacramenti, se ne liberava subito, e qui i sacramenti c'erano tutti sette, che li garantiva lui.

Intanto la Bricicca friggeva; Pellegra e il signor Costante venivano a dirle ch'era quasi combinato, Angela, povera figlia, ogni volta pigliava una scossa, e non si combinava mai. Pareva impossibile che le Testette ci mettessero tanto a finirla; dal momento che, come

diceva il signor Costante, esse intascavano una somma forte, che erano denari rubati, vero come è vero Dio, volevano per giunta farsi pregare? Se durava ancora un poco così, Angela, ti vedo e non ti vedo, si lasciava abbattere, prendeva la via bianca e addio, ma questo era niente, la Bardiglia trovava il tempo a montare qualche macchina e di Bastiano non se ne parlava più; d'accordo colla Rapallina faceva presto. A buon conto Marinetta in uno dei suoi giorni dispari, s'era provata a dire a sua madre che Bastiano non l'aveva ancora sposato nè in chiesa nè al municipio e che a sposarlo faceva caldo, tutte cose, naturale, sentite dalla Rapallina, e che Bastiano prima di rompersi il collo avrebbe trovato qualcheduno che non gliel'avrebbe lasciato rompere! Lo era un parlar chiaro questo?

E giusto a proposito di Marinetta, la Bricicca non ci credeva manco per ombra a quello che il signor Costante e Pellegra assicuravano, e non ci credeva perchè era una cosa impossibile e sarebbe stata troppa fortuna e lei la fortuna l'aveva sempre di prua che scappava; però mettiamo che fosse stato vero, Marinetta col suo incarognimento per la Rapallina, dava un calcio a una di quelle fortune che capitano ogni cent'anni, quando capitano. Secondo il signor Costante, quel parpaglione grosso che girava intorno a Marinetta, era il re dei galantuomini, una persona onesta a prova di bomba, e se di Marinetta n'era innamorato perso, voleva passare per la strada dritta e non per la storta, farla educare e istruire un paio d'anni in collegio e poi sposarsela, nientemeno! Una persona così disinteressata che bagnava la bocca alle Testette per pura carità, se avesse avuto delle intenzioni cattive, i suoi denari non se li sarebbe spesi a un altro modo? Non si dice di crederci subito e buttarsi là come un sacco di fagioli, questo no, ma poteva anche essere, e invece di ridergli sulla faccia o di scapparlo, fargli bella ciera a quel signore, chè se l'idea buona pel momento non l'aveva, chi sa se a forza di finezze, mostrandosi tutti graziosi, non si sarebbe potuto fargliela venire; al mondo se n'erano già visti dei signoroni sposare la serva o una figlia di strada, e Marinetta, col suo faccino, bastava solo che volesse, per diventare da un giorno all'altro moglie di Roscilde.

La mattina di domenica grassa, la Bricicca che c'era già stata due volte con Pellegra, tornò dalla Madre Superiora dell'ospedale a raccomandarsi, e si portò Angela, che stava in piedi a forza di puntelli, perchè la monaca vedesse com'era ridotta. Nel salire lo scalone di marmo, pensando che lì a quattro passi Giacomino era in un letto, colla gola tagliata, e lei non poteva parlargli e nemmeno vederlo, chè le Testette nelle ore di parlatorio non lo lasciavano mai, Angela aveva creduto di rotolar giù fino al fondo tanto le si era oscurata la vista, sicchè appena la Madre Superiora se la vide davanti pallida e tirata che pareva l'immagine della morte, per un momento credette che fosse un'inferma scappata fuori del letto. La Bricicca gliene aveva parlato, ma che fosse ridotta a quel segno non l'avrebbe creduto se non l'avesse vista! E le fece portare una tazza di caffè, che anzi Angela e sua madre erano mortificate di darle tanto disturbo, e stette a sentire i loro sfoghi

con pazienza proprio da religiosa com'era, e all'ultimo si alzò risoluta: « bisogna che la finisca io! ». Si vede che in quel momento il Signore le mandò una buona ispirazione perchè chiamò subito una monaca e le disse di guardare se nella sala chirurgica Santa Catterina, vicino al numero 15 c'erano le due sorelle Tribuno, e se c'erano, di accompagnarle sopra.

Quando dalla porta le Testette videro dentro la Bricicca e Angela, diventarono bianche come la carta da scrivere, ma la Madre Superiora le fece entrare e senz'altro cominciò a ragionarle meglio d'un predicatore: che era tempo di fare la pace e che lei non le lasciava più sortire dalla sua stanza se non la facevano. Trovavano qualche cosa da dire sul conto di Angela? parlassero pure; non era brava e timorata di Dio, soda e tutta di casa? volevano per cognata una di quelle come ce n'è tante al mondo, più del diavolo che della Madonna, che portano la rivoluzione in famiglia? Da una parte la madre della ragazza, dall'altra il padre e la madre del giovine erano contenti, ed esse che appartenevano alla congregazione delle Figlie di Maria non dovevano resistere alla volontà del Signore e impedire che due anime abbracciassero quello stato al quale il Signore le chiamava in modo così chiaro. Vedevano bene la povera Angela a che punto era, un'ombra che camminava, e tutto per la loro fissazione, suggerita dal demonio, dal mondo e dalla carne; volevano spedirla in paradiso prima del tempo? presto fatto, bastava che tenessero duro, ma il rimorso d'averla ammazzata per un miserabile puntiglio, non lo contavano niente? e l'offesa al Signore? dopo averle già visitate due volte, prima colla disgrazia della madre, poi con quella del fratello, che erano due croci venute dalla sua santa e benedetta mano, Domineddio le avrebbe castigate severamente in questa vita e nell'altra, perchè, come dice lo Spirito Santo, chi uccide di spada muore di spada.

Non si fermò mica qui la Madre Superiora, andò avanti per un pezzo e ragioni ne tirò fuori tante che ci vorrebbe un libro così grosso per mettercele tutte; la conclusione fu che essa parlava ancora e le quattro donne, una dopo l'altra, piangevano come quattro vitelli. Finita la predica, stette un poco in aspettativa d'una risposta, e siccome nessuno apriva la bocca e si nascondevano tutte il naso nel fazzoletto mandando certi sospiri che erano rimbombi d'organo, cominciò dinuovo essa: insomma, il pianto era bell'e buono, ma non bastava; le sorelle Tribuno promettevano davanti al crocifisso e all'immagine della Madonna Santissima Addolorata, che da parte loro non avrebbero più fatto difficoltà al matrimonio d'Angela con Giacomino? lo promettevano come se si fossero trovate al letto di morte davanti al confessore? E le Testette, sempre piangendo, promisero questo e dell'altro, allora la Madre Superiora s'inginocchiò per terra e intonò una *Salve regina* di ringraziamento; una sola, per andare subito da Giacomo, dove c'erano il padre e il fratello grande, a portargli la buona notizia.

E così, dopo tanto, quest'imbroglio era aggiustato; fosse il signor Costante che pretendeva d'aver fatto tutto lui colla sua politica e coi denari del benefattore, fosse

la Madre Superiora, fosse magari il padre del figlio di Zebedeo, era aggiustato e basta. Nella Pece Greca nessuno voleva crederci, ma quando videro Angela in mezzo alle Testette, una per parte, e la Bricicca che dalla contentezza non stava nella pelle, quando seppero di sicuro che il matrimonio era fissato per Pentecoste alla più lunga, la Bardiglia e la Rapallina mangiarono tutto il veleno che potevano mangiare. E di vederci la rabbia dipinta a fuoco sulla faccia, la Bricicca sempre più contenta, ch  avrebbe voluto sotterrarle vive, specialmente la Rapallina. Per coronare l'opera, la sera di domenica grassa non le aveva portato Marinetta al veglione del teatro Carlo Felice? Essa, Marinetta e la ballerina avevano fatto una combriccola, s'erano inmascherate senza dir niente, e via, che per la Bricicca era stata una notte d'ansiet  e di tormento da non augurarla nemmeno al vostro nemico pi  grande che vi avesse strangolato padre, madre e figliuoli, tutta una notte in piedi, con quel freddo, e battere le suole sul lastrico!

Quando il signor Costante lo seppe che Marinetta era andata al veglione, bestemmie ne tir  gi  tante che oscuravano l'aria e maltratt  la Bricicca peggio d'una ladra, ch  non era buona a far la guardia a sua figlia e a prendere a quattr'occhi in un canto quella galeotta della Rapallina. Se Marinetta avesse voluto divertirsi, bastava dirlo, e lui con Pellegra, s'intende, l'avrebbe accompagnata al teatro, al veglione, dappertutto, ma con quel riguardo che bisognava avere, invece chi sa cos'era successo! La Bricicca lo sapeva chi gliel'aveva pagato il vestito a sua figlia, con chi aveva ballato e discorso tutta la notte, se era andata a cenare alla trattoria con qualcheduno? No, e lui neppure, ma lui se ne lavava le mani, ch  era stanco di bruciarsi gli occhi colle cipolle degli altri e di trasandare i suoi affari come li trasandava; cosa si credevano? che fuori di Marinetta e della Bricicca non ne avesse altre occupazioni? Volevano regolarsi al loro modo? padronissime; Fatevobis andava vestito da vescovo; se ne lavava le mani e nella Pece Greca non lo vedevano pi  n  vivo n  morto, e quella persona milionaria, che l'aveva stanata lui e sarebbe stata una fortuna magnifica da far parlare tutta Genova, dopo il bello trattamento che aveva ricevuto si metteva le scarpe di ferro per correre pi  lontano.

Questa volta fu di parola, come disse, cos  fece; non si lasci  pi  vedere, e il sabato a ritirare le carte e i denari delle giuocate, venne un altro per lui. La Bricicca era nera come il carbone contro Marinetta, causa di tutto, e anche contro Pellegra che andata a cercare il signor Costante per addolcirlo un poco e raccomandargli di non abbandonare una povera donna nei pasticci, non aveva saputo trovarlo; pareva impossibile, perch  gli altri giorni lo trovava in quattro e quattr'otto. E siccome piove sempre sul bagnato, giusto allora la Bricicca ricevette una lettera da Manassola: grazie a Dio stavano bene tutti, meno il nonno che era morto del suo catarro, e la nonna le faceva dire che venisse subito a pigliarsi Battistina, ch  lei non poteva pi  tenerla e andava a stare in Borlasca dal figlio secondo.

S , e la Bricicca dove se la metteva Battistina? Ci mancava essa per accomodare lo stoccofisso e ci mancava proprio che il vecchio, che non era mai stato buono a niente altro che a fumare la pipa e a dire il rosario e farlo dire agli altri, partisse pel mondo di l  senza aspettare che in qualche maniera Battistina fosse a posto e si guadagnasse da vivere. E la suocera che bisogno d'andare in Borlasca? e se voleva andare in Borlasca da quella pigna secca di suo figlio, perch  non se la portava con s  sua nipote che dopo tutto le aveva sempre fatto da serva? Stiamo a vedere che se non ci fosse andato nessuno a prenderla, lei l'avrebbe lasciata morire in mezzo d'una strada!

E la Bricicca non si scomod , e dopo due giorni ne venne un'altra lettera da Manassola peggio della prima, e la Bricicca fissa nella sua idea di lasciar cantare, non si mosse; se voleva perdere Bastiano che era li n  caldo n  freddo, non le restava che caricarsi di un'altra figlia. Avrebbe fatto il sordo ancora un pezzo, per vedere come andava a finire, ma quando le scrissero che il suocero aveva lasciato quel poco di mobiglia e un tocco d'orto da dividere coi cognati, parti snl momento, incaricando Pellegra di tenerle il lotto e il banchino di verdura. Angela era come se non ci fosse; aveva da andare all'ospedale di Pammatone a trovar Giacomino e portargli dei pacchi di caramelle, oppure in casa delle Testette a mettere dei vescicanti alla sua futura suocera che colla pancia alla gola, che pareva un tamburo, chiamava Angela tutto il santo giorno e non si lasciava pi  toccare che da essa. Il bello   che Marinetta s'impunt  e volle partire anche lei per Manassola.

Volle partire perch  dopo il veglione del Carlo Felice, a Genova non poteva pi  vedercisi e le era saltata addosso una gran malinconia; quando le domandavano cosa aveva, rispondeva: « niente » e tagliava corto. Quel niente era troppo e troppo poco, la Bricicca, dai discorsi di Pellegra, pensava chi sa che roba, ma un colpo al cuore l'ebbe veramente una mattina, nei primi giorni di quaresima, che Marinetta torn  a casa cogli occhi fuori della testa. La ballerina era scappata con un signore e le aveva portato via quasi cento franchi; colla scusa di tenerglieli in deposito, di mano in mano i guadagni se li faceva consegnare, che se Marinetta, da brava figlia, li avesse dati a sua madre, non li avrebbe visti lo stesso, ma almeno avrebbe fatto un'opera di carit  a quella che sudava notte e giorno per mantenerla.

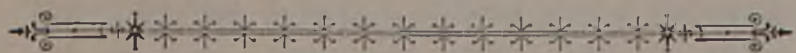
Quasi cento franchi nel pozzo di San Patrizio! Ora andarli a pescare, che non si trovava nemmeno pi  la semenza! E questa era una disgrazia peggio di tutte le altre, anche di quella che Pellegra immaginava vedendo Marinetta colla testa bassa e di poche parole, ch  a tutti i guasti c'  sempre il suo rimedio, fuori che a quelli della borsa; e la colpa principale era della Rapallina, che a Marinetta le aveva detto: « daglieli pure » perch  si trattava dei denari degli altri, e cos  teneva il sacco ai ladri in nome dell'amicizia, tanto vero che questa volta finalmente Marinetta aperse gli occhi e la mand  a farsi benedire.

Signore, vi lodo e vi ringrazio, ma se ce l'avesse

mandata prima come le cantava sua madre e tutti quelli che le volevano bene davvero, invece d'imbarcarsi pel paese con quel bruciore di stomaco, si sarebbe trovata in altre acque; si sarebbe trovata coi suoi bravi cento franchi in saccoccia e alla vigilia di toccare la fortuna promessa dal signor Costante.

(Continua)

REMIGIO ZENA.



Le Regate sul Lago di Como

Impressioni di un Pessimista

Io non so ben dire come la cosa stia: se il *Regate-Club* scelga per le sue gare le giornate più piovose dell'anno o se il tempo aspetti proprio a sbizzarrirsi quando si fanno le regate sul lago di Como. Certo è che le regate o sono precedute o seguite dalla pioggia. In una settimana, quella che corse tra il 3 ed il 9 Settembre, ci si doveva ammannire regate a tutto pasto. Lunedì e Martedì, regate a vela; Giovedì regate a remi dei soci; Sabato gara a vela del Solitario; Domenica regate dei barcaiuoli. Delle regate se ne sono fatte ma non tutte e non tutte nei giorni prestabiliti. Ed in tutto questo scombussolio c'è il *Custode*, rigido ed istecchito, il quale pretende che gli abbiano a fare una relazione pei 100,000 lettori del *Frou-Frou*! Una relazione di regate!..... e di regate sul lago di Como!

Le regate sul lago hanno un carattere ed un pubblico tutto speciale. Ben pochi sono quelli che accorrono alla regata per sè stessa: i più ci vengono per abitudine e per trovarvi la Marchesa A o la Contessa B, le quali lasciano la loro villa, liete di avere una occupazione diversa dalle mille occupazioni che travagliano l'esistenza di chi non ha nulla da fare. Tutti sanno che vedranno la solita gara tra i soliti velieri guidati dai soliti *yachtsmen*, giudicati dal solito giuri. E ci vanno coll'entusiasmo di chi è convinto di adempiere ad un dovere.

Può mutare la salsa; ma la pietanza è sempre la stessa. Un po' si fa la regata colli *yachts* divisi in due categorie, un po' corrono insieme tutti gli *yachts* coll'alleviamento per tonnellaggio; ma il conto torna lo stesso; sono i nove o dieci *yachts* che si sono visti l'anno scorso, che si sono ammirati l'anno di là, e che vedremo, se il cielo ci dà vita, l'anno venturo.

Quest'anno, adunque, le regate si sono fatte in due giornate; nella prima ci fu la gara dei soci, nella seconda la *gara straordinaria*, ma viceversa poi il premio di millecinquecento lire non ispettava che a colui

il quale compisse il percorso nelle due regate nel minor tempo, tenuto conto dell'alleviamento.

La cosa non è ben chiara, lo veggio anch'io, ma che fare? Nel mentre gli spettatori ci vengono col-l'animò più innocente di questo mondo il *Regate-Club* si studia di avvolgere l'esito delle regate in una nuvola di trascendentalismo germanico. Ne volete una prova? Eccovi la formola per la stazza di regata

$$\frac{b}{3} \{ y_1 + y_5 + 4(y_2 + y_4) + 2y_3 \} + P + S$$

ed il volume si moltiplica ancora per 0,40.

Che Simpson e l'egregio Ing.^o Rubini suo profeta me lo consentano c'è da far sudare parecchie camicie a Laborde stesso!

Ed intanto i buoni milanesi che vengono sul lago come a casa loro perdono tutto il loro latino quando il giuri dall'alto del suo tripode bandisce l'esito della corsa, il quale novanta sulle cento volte dimostra che chi giunse primo diventa, per l'alleviamento che dà, terzo, ed il quarto od il quinto per l'alleviamento che riceve, risulta secondo o magari primo. Tutto questo conteggio dell'alleviamento dipende dalla matita magica dell'Ing. Cadenazzi, il quale dalla soda sua dottrina nelle matematiche è condannato a far cifre tutto il tempo che dura la gara.... e tutto questo conteggio è atteso con una noncuranza fenomenale! La maggior e la miglior parte del pubblico — e s'intendono le dame leggiadre che fanno corona al tavolo dove brillano i premi destinati ai vincitori — riserva il suo entusiasmo e la naturale curiosità al momento solenne della distribuzione dei premi. Il vincitore quando abbia amicizia o conoscenza in quel gruppo è sicuro di un clamoroso applauso; ma se non ha nè le une nè le altre riceve mogio mogio il suo premio in mezzo all'apatia ed alla non curanza che hanno sempre regnato durante lo spettacolo. Io non giudico nè critico, narro le cose tale e quali le ho viste.

Ma veniamo alla parte *positiva* della regata straordinaria: vi era un primo premio di lire 1500, un secondo di 500 lire, 200 lire costituivano il terzo premio. Parrebbe che questi premi si fosse dovuto destinarli di preferenza alle costruzioni nostrane, tanto più oggi che da ogni banda si predica essere venuto il tempo di emancipare la nostra industria e di tutelarla dalla concorrenza straniera. Invece su tre premiati due *yachts* sono di costruzione forestiera, uno - *Dardo* - svizzero, l'altro - *Jeannette* - francese. Solo *Mignon* di costruzione italiana ebbe il secondo premio. E *Dardo* e *Jeannette*, due superbi velieri in fede mia, hanno già colto una larga messe di premi..... cioè, a conti fatti, 1700 lire che si potevano spendere con maggior profitto del *yachting* italiano in genere e dei costruttori italiani in

ispecie. Comunque se il *Regate-Club* persevera nel bandire regate con premi discreti, se non eccessivi, otterrà forse di vedere *yachts* d'altrove correre sul lago. A *Mignon* poi toccò pure una medaglia d'oro che il R. Y. C. I. destinava tassativamente alla barca di costruzione italiana che riportasse premio in questa regata.

Uno spettacolo nuovo sul lago era la *gara del Solitario*, la quale cominciò il giorno e l'ora prestabilita malgrado che il vento periodico di mezzogiorno — la *brevia* — spirasse fievole. Lentamente passano il traguardo e lentamente s'avviano per la boa da girarsi sei o sette velieri. Dopo un'oretta la *brevia* accenna per un istante a rinvigorire quando si ode un colpo di cannone sparato dalla sede del giuri. Nessuno si sa spiegare quel segnale; ma a poco a poco, lentamente anch'essa, la verità si fa strada ed alcune barche di spettatori che tornano alle loro ville annunziano che la regata è rimandata per mancanza di vento. Quasi tutti i concorrenti si ritirano dalla gara e si radunano al punto più vicino della boa che stavano per girare, al *Caffè di Carate*.

Il *Club dei Giacobini* nelle sue tempestose radunate è un nulla al paragone di quella adunanza dove sonvi molti soci del *Regate-Club*. Il *Comitato*, il *Giuri* sono conciatati per benino in mezzo ai regatanti furibondi! Nessuno sa darsi ragione di una regata così intempestivamente rimandata, sebbene un freddurista impenitente creda averla trovata. La gara, dice lui, non è del solitario ma della *solit'aria*, la quale mancando manda a vuoto la regata.

Fra i concorrenti ce n'è uno, che non ha sentito o non ha voluto sentire il colpo di cannone, che se lo ha sentito non ha saputo o voluto spiegare, che non è stato avvertito di nulla e che procede tranquillamente il suo corso. Vira la boa e bordeggiando lentamente, solo fra tutti i concorrenti (ecco il vero *solitario*), ritorna da dove era partito giungendovi alle 5 e 45 pom. nel mentre il sole con raggi infuocati bacia dell'ultimo bacio la sponda orientale del Lario. Il *Solitario* (ed è Ernesto Nessi, armatore del yacht *Emma*) trova il luogo di partenza più solitario che mai: non c'è l'ombra di un giuri. Chiama un socio a testimonio del suo arrivo, ne ottiene analoga dichiarazione scritta e se ne va a pranzo sicuro di una vittoria che rammenta quelle di Fabio Massimo.

Ora la *questione Nessi* ha sollevato un vespaio. Parte del *Comitato* ha riconosciuto che a Nessi si dovesse tenere valida la gara, consegnandogli la medaglia ch'egli destinò subito ad una nuova gara del solitario.

Ma il *Giuri* che a termine del regolamento spe-

ziale ha facoltà di rimandare le regate ha presentato le sue dimissioni, dimissioni che hanno pure presentato parecchi membri del *Comitato*, solidali col *Giuri*. Siamo in piena crisi e c'è per aria una burrasca cagionata dalla calma dell'8 Settembre. È assai delicato entrare in una faccenda simile: in fondo in fondo, secondo il mio debole parere, la colpa è tutta nel regolamento il quale concede al *giuri* di sospendere una regata, ma non stabilisce quali sieno i modi per prevenirne chi è in gara. Peraltro, così a lume di naso, gara incominciata non dovrebbe mai essere sospesa... ma il pranzo che si raffredda e tante signore che aspettano! Le regate spettacolo sono pur troppo sottoposte a queste ed altre miserie della vita!

Le regate a remi tra i soci dal 6 Settembre furono pel solito cattivo tempo rimandate al 10 Settembre. Questa gara presenta maggiore interesse al pubblico, il quale è sempre lo stesso, sebbene alla Villa d'Este dove le regate hanno luogo, il concorso sia più numeroso. Le gare tra i soci si fanno o con barche della società, di costruzione inglese (*outriggers*), o con barche private, (una specie di *yole* che qui chiamiamo *inglesine*) o con sandolini. Nelle barche inglesi, per non far torto alla loro origine, il più delle volte non si trovano che inglesi più o meno acclimatati sul suolo italiano.

Quest'anno sopra otto rematori che si presentarono trovo due soli nomi italiani: Poggi e Conte Eugenio Finocchietti; nè l'uno nè l'altro lombardi.

Vinsero i premi i signori Fratelli Mylius (primo) ed ancora un signor Mylius ed il signor Garwood (secondo). Entrambi questi equipaggi avevano un corretto ed elegante metodo di voga.

Nelle *inglesine* è maggiore il contingente lombardo non pertanto la vittoria toccò ancora ai Fratelli Mylius i quali si cimentarono anche in questa gara. La corsa è poco più di 800 metri e ciò valga a spiegarvi come si possa correre in due regate a breve intervallo l'una dall'altra. Vi fu pure la gara dei sandolini ma con pochi concorrenti tra i quali vincitore un signor Mylius.

Perchè il *rowing* non riesce ad attecchire sul lago di Como? Altrove poche regate hanno fatto sorgere parecchie società di canottieri; sul Lario in dodici anni che si fanno regate non ne è spuntata e non accenna a spuntare neanche una. Ricercarne le ragioni è ozioso, m'accontento dunque anche stavolta di narrare i fatti senza un rigo di commento.

Due gare veramente ben riuscite furono quelle del Collegio Militare di S. Luca (Milano) ed è cosa desiderabile che altri collegi ne seguano l'esempio. Si è messo la ginnastica obbligatoria nelle scuole, si mostra

nei licei il maneggio delle armi, si promuovono i tiri a segno, ma finora nessuno pensa a diffondere l'esercizio del remo tra i giovanetti. Merita dunque larghissima lode chi ha promosso questa gara riuscita, ripeto, completamente.

Alle regate dei soci si viene, come a quelle a vela, col precipuo scopo di vedere chi c'interviene ed è davvero una bella raccolta di signore e signorine. Ho visto una contessina dal profilo greco, purissimo, che Fidia non avrebbe disdegnato a modello di una classica Minerva. C'era una Marchesa che potrebbe stare con onore in un gruppo delle Grazie.

Qui poi si fa sfoggio di toelette e vi è certa semplicità elegante che piace assai più che lo sfarzo plateale e borghese. Noto una acconciatura che mi ha colpito. Quella di una signora, bruna come un'andalusia, dallo sguardo morbido e vellutato, dalle forme procaci, avvolta in una nube di pizzo bianco parcammente intrecciato con velluto nero, con un provocante cappello di paglia nera guernito di velluto.

Le regate dei barcaioli furono come sempre affollatissime. Dinanzi alla villa dell'*Olmo* (di fresco acquistata dal Duca Visconti) c'era un formicaio di barche e di battelli e tutto intorno un serra serra di curiosi i quali s'accalorano e pigliano partito per un comune o per l'altro. Tutti i comuni del lago mandano a questa gara i suoi campioni ed alla corsa s'alzano dalla folla grida d'incoraggiamento per il campione da loro preferito. Al momento dell'arrivo poi tutti s'addossano e si pigiano per salutare i vincitori in mezzo agli applausi ed agli evviva.

Festiva turba civium
Irrumpit ardens, clamitat.

come canta Leone XIII.

Ed ora, caro il mio *Custode*, la relazione (lunghezza anzi che no) delle regate del lago di Como è finita. Fra le altre cose ci manca la descrizione del *paesaggio* che un *reporter* a modo non deve trascurare. Se tu avessi visto come era incantevole il lago nel giorno della regata a vela dei soci!

Nella notte precedente una fiera burrasca aveva spazzato via tutti i vapori e l'atmosfera era limpidissima; le montagne che fanno corona al Lario ostentavano con petulanza al sole del meriggio tutti i toni del verde, mentre le ultime cime delle prealpi si tingevano d'azzurro. Sopra Gitana, che restava in ombra, c'era una nuova serie di verdi opachi, profondi ed il lago ai suoi piedi era scintillante come una lama di acciaio..... ma, caro *Custode*, questo spettacolo non lo si descrive..... si viene e lo si ammira!

ARRIGOZZO.

PER CASAMICCIOLA

Le regate del R. Y. C. I. erano state rimandate in seguito all'annuncio del disastro di Casamicciola. Il numero straordinario del *Frou-Frou* stampato appositamente per le regate era già pronto — e naturalmente alla Direzione del Giornale venne l'idea di destinare il ricavo della vendita di questo numero a profitto dei danneggiati dal terremoto; alcuni fra i direttori s'incaricarono personalmente della vendita.

Il *Frou-Frou* sebbene non facesse parola del disastro (e con ragione, essendo stato stampato prima) fu accolto favorevolmente alla Spezia — tanto favorevolmente che molti ufficiali di Marina si offrirono volenterosi per aiutare i Direttori nella vendita del Giornale.

Gli operai della Spezia vollero anch'essi concorrere in qualche modo all'opera filantropica ed in occasione di una visita degli operai genovesi, vedemmo molte mani incallite dal lavoro offrire il nostro giornale al pubblico.

A tutti questi generosi rendiamo grazie pubblicamente.

L'esito fu discreto e se non fu brillantissimo lo si deve soltanto allo scarso numero degli spettatori.

Ecco del resto il ricavo della vendita, unitamente alle oblazioni di alcuni nostri abbonati. . . L. 704 —

Le pure spese di stampa come da ricevuta dei Sigg. Armanino ammontarono a	L. 225
alle quali aggiunte per piccole spese » 29	
si ha un totale di	L. 254 » 254 —
che dedotte dalla somma ricavata dà	
un residuo di	L. 450 —

Abbiamo dunque versato alla Tesoreria del Municipio di Genova L. 450 come ne può far fede la seguente lettera, che pubblichiamo non per vanità ma per far partecipi dei ringraziamenti ricevuti tutti coloro che hanno concorso all'opera di carità da noi iniziata.

Addì 29 Settembre 1883.

MUNICIPIO DI GENOVA
Ufficio di Segreteria - Sez. 1.^a

Onorevole Direzione,

Mentre mi pregio accusare ricevuta a cotesta benemerita direzione delle L. 450 versate ieri nella Civica Tesoreria a beneficio dei danneggiati dal terremoto d'Ischia, compio di buon grado al dovere di porgerle a nome del Comitato locale le più vive e sentite azioni di grazie per l'opera patriottica da essa prestata nel raccogliere offerte in soccorso ai poveri disgraziati colpiti dalla catastrofe summenzionata.

Con distinta osservanza

Devotissimo

L'Assessore Anziano Presidente del Comitato
A. PODESTÀ

YACHTING

di L. T.



(1) L'Arca — Il primo yacht di cui si abbia memoria. Doveva servire per una gita di piacere attorno al globo e l'armatore l'aveva approvvigionata in conseguenza, ma il capitano poco pratico, dopo qualche giorno di navigazione diede in secco sulla punta d'un monte. L'armatore si disgustò del yachting e, dice la storia, divenne un famoso enologo.



(2) Yachtsmen e costruttori figurano da molto tempo nei musci. Peccato che gli Egiziani così abili imbalsamatori non abbiano pensato a tramandarci qualcheduno degli yachts che servivano loro per far delle gite su e giù pel Nilo!



(3) Si partiva, ma non si sapeva quando si arrivava. In prova Ulisse che girò mezzo mondo prima di tornare a casa, ed Enea che impiegò sette anni per venir da Troia in Italia.



(4) Non so se le *lusorie* fossero propriamente costrutte a questo modo, se sì, preferisco i nostri *cutters*.



(5) Serviva per le gite in Terrasanta, o per le spedizioni contro i Turchi e magari contro i Cristiani. Si correva rischio di esser colati a fondo, o di diventar schiavi; ma c'era anche il caso di passar ammiragli senza prendere esami.



(6) Quei nostri avi non erano poi così indietro come si dice, e quando si mettevano in capo di fare una cosa splendida, ci riuscivano meglio d' adesso. Dov' è al giorno d'oggi il yacht coperto d'oro di zecchino come il Bucintoro?



(7) . . . o tutto messo a dorature e ad intagli come la galea che servì ad Enrico VIII per fare una visita al suo buon amico e cugino Francesco I di Francia?



(8) Scoperta l'America, un *hidalgo* ben fornito di titoli ma sprovvisto di pecunia, armava un yacht come questo e partiva alla scoperta dell'Eldorado.

Galleria del FROU-FROU
BOZZETTI E MODELLI



SFINGE — Cutter del March. CESARE IMPERIALE DI S. ANGELO di Genova

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI

S F I N G E

Cutter del March. CESARE IMPERIALE DI S. ANGELO
di Genova

Lunghezza estrema in linea di galleggiamento m. 11.30

Larghezza massima presa fuori fasciame m. 3.50

Tonnellate 17 ⁶/₁₀.

Costrutta da Luigi Oneto di Sampierdarena.

Se vi dicessi che si chiamava *Violante* e che apparteneva al Capitano D'Albertis, non avrei bisogno, credo, di aggiungere altro. Tutti conoscono le lunghe e fortunate crociere del *Violante*, così ricche di risultati per la scienza, — crociere nelle quali l'ardito *yachtsman* ha visitato col piccolo *cutter* l'Arcipelago Greco, Costantinopoli, Tunisi, Tripoli, le coste della Dalmazia, sfidando la *bora* dell'Adriatico, le tramontane dell'Egeo, le libecciate delle Bocche di Bonifacio, i fortunali delle coste d'Africa.

Quando una barca di poco più di 17 tonnellate è uscita vittoriosa da tali prove, credo che abbia diritto al titolo di perfetto *cruiser*. E tale è la *Sfinge* per la solida costruzione, per la forte armatura, e per la comoda distribuzione dell'interno.

Costrutta per le crociere, la *Sfinge* non ha certamente un'alberata e una velatura tali da poter competere coi *racers*, tuttavia più volte e non senza gloria si è presentata alle regate di Nizza e del R. Y. C. I. Bastino per farne fede, tra gli altri, due secondi premi vinti a Nizza, un secondo alla Spezia, ed un primo premio vinto ultimamente alle regate di Livorno.

IL CUSTODE

LIBRI E GIORNALI

Annuario del R. Y. C. I. pel 1883. —

È uscito tardi, ma è uscito questo benedetto *Annuario*, con tanta impazienza aspettato dai nostri *yachtsmen* come si aspetta l'arrivo d'un regalo promesso, e la redazione del *Frou-Frou* gli dà il benvenuto, augurandosi che i fratelli secondogeniti si facciano altrettanto desiderare ma non altrettanto aspettare. Per certi libri speciali che hanno uno scopo diretto, l'attualità, o meglio ancora l'opportunità, è indispensabile, giacchè per essa soltanto hanno la loro ragione d'esistere, tuttavia questa volta i compilatori meritano indulgenza e misericordia al cospetto di Dio e degli uomini perchè il primo passo è sempre il più difficile massimo quando s'inaugura una pubblicazione seria e importante come questa, affatto nuova in Italia, o perchè fin da principio raggiunsero pienamente il loro obbiettivo, quello cioè di dotare

la nostra marina di diporto, d'un *vade-mecum* che all'eleganza riunisse l'utilità.

E l'eleganza non potrebbe desiderarsi maggiore, sia per i tipi, sia per i guidoni distintivi degli *yachts* iscritti, sia per la legatura rosso e oro, talchè l'*Annuario* italiano non ha invidia degli elegantissimi francesi ed inglesi; così pure, non è temibile il confronto per la parte tecnica, alla quale io mi dichiaro assolutamente profano, ma che, a quanto mi si afferma da chi è competente nella materia, colle sue osservazioni astronomiche, calcoli, tavole di meteorologia, tavole di correzione, portolano, ecc. è ricchissima di tutte quelle notizie indispensabili a bordo in un corso di navigazione.

Resta in ultimo la parte letteraria, tutta attinente allo sport nautico, ma di essa non dirò nulla; Topolino, The Captain, Enrico Zunini (nelle sfere poetiche Arrigo di Carmandino) e Arrigozzo, sono di famiglia e troppo noti ai lettori del *Frou-Frou* perchè le mie lodi possano andare immuni da qualunque sospetto. Veramente, per essere franco, non avrei tutto da lodare, e delle mende ne troverei più d'una, non so se in qualche racconto di crociera o in qualche sonetto, ma se non mi è lecito applaudire, così non voglio neppure fischiare.

L'applauso lo faccio collettivo a tutta la Direzione del R. Y. C. I. che al catalogo delle cose buone da essa compiute ne può aggiungere ancora una.

Intermezzo di rime di GABRIELE D'ANNUNZIO. —

Ne parlarono tutti, parliamone anche noi di cotesto libro che se suscitò gran rumore intorno a sé per l'immoralità sfacciata della quale i signori critici vollero ad ogni costo dargli una patente, fu poco discusso in quanto al suo valore letterario, la questione artistica essendo rimasta soffocata da una polemica di verecondia, al giorno d'oggi molto strana.

Io non difenderò certo la musa sensuale di D'Annunzio, uè dirò, come è stampato sulla quarta pagina di parecchi giornali letterari, che il giovine poeta ha trovato la nota caratteristica del suo ingegno dedicando i suoi versi alla voluttà, ma mi sarà lecito meravigliarmi che si sia tanto gridato in difesa della morale oltraggiata, a proposito d'un libro che in definitiva altro non è se non un buon esercizio di imitazione. Lasciando stare il verismo e gli autori veristi moderni perchè questa volta siamo in tutt'altro campo, che cosa contiene questo *Intermezzo*, d'audace e d'inverecondo che già non sia stato detto e ripetuto, dai poeti dell'antichità fino a Teophile Gautier colla *Mademoiselle de Maupin*? E la mia meraviglia cresce quando scorgo nei paladini della castigatezza letteraria, coloro stessi che combattono finora e consecrarono i loro studi, il loro ingegno, la loro vita, alla risurrezione in arte dell'idea pagana. L'*Intermezzo* è un inno classico alla bellezza, e voi, maestri, perchè volete rinnegare un vostro discepolo che seguita le vostre dottrine, e canta paganamente la bellezza e la canta ignuda come la vede coi suoi occhi pagani, come la sento col suo temperamento classico? Rinnegando lui, non siete coerenti, giacchè davvero io non saprei concepire un ritorno all'arte pagana senza l'adorazione della forma, e se essa vi conduce piano piano là dove forse non vorreste andare, la colpa non è certo dei giovani poeti, i quali dall'Arcadia degli elzevir passarono a quella delle copertine rabescate, e colla testa intronata di grecismo, scuotendo la polve d'un'adorazione per cominciarne un'altra, fanno una corona di rime a Venere e a Diana, dopo aver celebrato con versi scolacciati le Emme e le Caroline; allora pornografici, adesso inverecondi, falsi sempre.

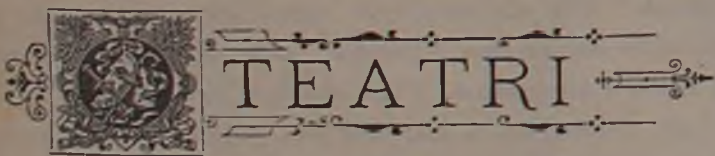
Falsi allora perchè mentivano brutalmente passioni, ebbrezze, sconforti, disinganni che mai non avevano provato, falsi adesso perchè un male inteso culto dell'arte li fa dimentichi della vita reale, e nella tortura dell'imitazione sudando intorno a una strofa, a un emistichio, a una rima, o dicono cose che non stanno nè in cielo nè in terra o non dicono niente. Li preferisco com'erano prima; almeno in mezzo alle loro scempiaggini infantili e ai loro seicentismi grotteschi, qualche volta ritraevano un cantuccio della vita o l'indovinavano, e chiamandosi a gran voce *veristi*, per amore della bandiera avveniva che si guardassero intorno, oggi invece, cogli occhi fissi nel *plenilunio di calendimaggio*, vedono delle macchie sul disco lunare e le scambiano per uomini.

Finora sono pochi, ma non dubitate, chè presto la voga ottenuta in così breve tempo dal D'Annunzio li moltiplicherà, massime quando i giovinetti si saranno accorti che il peplo classico moderno non copre la statua divina della poesia, ma un bastone di legno, e che inflare rime armoniose, sostantivi pieni di colore e di luce, accompagnati ciascuno come un maresciallo, per lo meno da due epiteti-aiutanti di campo, non è più difficile compito di quello che sia scrivere una canzone pedestre; un po' d'esercizio, e bastano quindici giorni per farsi la mano, e se talvolta accade che il lettore, avviluppato in quel laberinto *interlunare*, non sappia più come uscirne e perda la testa, avanti lo stesso, chè le cose più belle son quelle che non si capiscono.

Prepariamo dunque il posto ai piccoli Carducci che spunteranno da ogni parte colla speranza di diventar celebri prima dei soliti vent'anni, come in addietro ebbero la sorte di vedere uno Stecchetti a ogni canto di strada. Passi per Stecchetti, già imitatore a sua volta di poeti francesi, ma Carducci non si imita solo pigliandone a prestito il vocabolario e la sintassi; adoratore della forma, pagano più di tutti, pure egli non si contenta di frasi musicali e colorite, sempre nuovo e sempre lui, infonde all'opera sua quello spiracolo di vita che i suoi presunti imitatori forse non gli invidiano neppure.

Chi sa dirmi che cosa sia la fortuna dei libri? L'*Intermezzo* deve la sua alle statue d'argento, di rame e di bronzo, ai plenilunii, ai novilunii, ai soli di messidoro e di fruttidoro, e a tanti altri amenicoli che si omettono per . . . brevità, come nei libretti d'opera.

O. RABASTA



Politeama Genovese. — Prendo doppiamente volentieri la parola sul Politeama Genovese perchè a mio parere è il più simpatico tra i teatri di Genova, e perchè avrò così occasione di parlare dell'*ESTUDIANTINA* spagnola, di cui avrei voluto parlare fin dalla scorsa estate, se non ne fossi stato impedito dalla fuga generale che i nostri lettori già conoscano, e tra cui va annoverata anche la mia. Hanno tante attrattive le nostre spiagge, le nostre candide arene, si chiamino esse Viareggio, Livorno e San Remo, che sarebbe stato addirittura una crudeltà del famigerato, cioè famoso CUSTODE, il volermi condannare alle arene sassose e quanto, della nostra povera Strega. Fortunatamente per me una nuova *ESTUDIANTINA* spagnola si produsse in questi giorni sulle scene, direi meglio sulle sedie del Politeama, ed eccomi ad informarne le nostre lettrici che l'aura fresca e la luna piena

ritiene ancora sulle pendici di Albaro, di Rivarolo o della Torrazza.

Per una signora romantica e sentimentale, una delle attrattive di figura dell'*ESTUDIANTINA* è il costume tradizionale degli studenti madrileni o di Salamanca. Non c'è romanziere da Dumas a Daudet, non c'è poeta moderno da Heine e De Musset fino a Panzacchi che non si sia giovato della serenata poetica per le vie di Siviglia o di Granata sotto un poggiuolo misterioso o all'angolo di un giardino verde verde, folto di palme e d'aloë, seguita da paroline sommesse o addirittura da qualche audace scalato di balcone. Tutte le *reveries* fantastiche dei poeti spagnuoli, tutte le note commoventi che vibrano nelle pagine stupende di Chateaubriand e di Lamartine ritornano alla mente, alla vista di quei bruni giovinotti, dagli occhi nerissimi e intelligenti, che pizzicano con tanta maestria il mandolino e la chitarra. E davvero qualunque sia l'idea che l'uditore si sia fatta della grazia, dell'effetto magico, della poesia di questa musica vibrata e gentile, non resterà certamente deluso nell'udire il concerto di questi simpatici studenti.

Sono in otto e la loro piccola orchestra si compone di 4 mandolini, tre chitarre ed un violoncello. È ammirabile la precisione d'esecuzione, il brio e l'effetto che ottengono questi giovani esecutori. Il pubblico, numeroso tutte le due sere che si produssero, almeno per la parte intelligente, applaudi sempre con calore non comune e volle il bis di parecchie sonate. Ho visto Camillo Sivori in un palco di proscenio, ascoltare religiosamente le note così dolci, appassionate e applaudire del suo meglio come un entusiasta qualunque.

Voi fortunati, giovinotti, che trovate la maniera di coltivare così efficacemente la Musica e la Carità, educatrice l'una e rigeneratrice l'altra in tutti i secoli delle razze latine. Quando sarete tornati alle rive imbalsamate del Guadalquivir, e ripeterete, compresi d'altri affetti, le vostre magiche melodie ad orecchie più gentili e soprattutto più amate delle nostre, vi scenderà nella mente il ricordo lontano della nostra bella Italia che v'ha accolti come fratelli, e direte che v'abbiamo compresi, e che un grande uomo, la prima illustrazione dell'arte che voi coltivate, vi ha applauditi commosso.



La Direzione del Politeama, sempre zelante e sempre intenta a soddisfare i nostri gusti artistici e le nostre abitudini, ha messo in scena la *SAFFO*, fidente d'incontrare l'approvazione generale per la scelta della musica severa e classica. Lungi dal criticarla, ci associamo pienamente alle sue vedute, e vorremmo che sempre s'ispirasse a tali idee. Sfortunatamente c'è un ma, un ma tanto fatto, che da qualche anno rompe le uova nel paniere a tutti gli impresari teatrali di questa sventurata penisola. Dunque, dicevamo, la direzione con lodevole idea pose in scena la *SAFFO*, ma, si sa che al giorno d'oggi il pubblico, accetta le opere classiche se date con artisti eccezionali e di grido; in caso diverso preferisce le operette e magari le compagnie equestri. Ora, protagonista della *SAFFO*, si presentò la signora Ferni, una stella che ha illuminato per molti anni il teatro d'opera, e rallegrate le tasche degli impresari, ma che ora purtroppo ha perduto tutto ciò che di stella le potea rimanere. E non le rimane davvero più che mutarsi in stella fissa... in qualche luogo che non sia un teatro. Essa ci piace sempre, drammaticamente parlando, per l'efficacia del suo gesto e la potenza del suo sguardo, ma se l'accompagnamento si complica, se gli ottoni entrano in ballo, lo spettatore miope è obbligato a ricorrere al binocolo, per rendersi ragione dello scomparire subitaneo della signora Ferni. — Climene possiede ancora una voce robusta benchè guttorale, e

passerebbe ancora se non fosse contornata da parecchi secoli ambulanti che si chiamano coriste, e che fanno imprudentemente pensare anche agli anni della signora suddetta. Disgraziatissimo il tenore sì nella parte drammatica come nella vocale; egli si abbandona a certe variazioni gutturali veramente rattristanti. Il Giraltoni solo, sostiene l'opera tutta, con delle note così giuste, potenti, simpatiche che mi fanno rimpiangere amaramente di non averlo udito nel TROVATORE, dove, mi dicono, fece *mirabilia*.

L'orchestra abbastanza ben condotta, però non sempre in tempo.

La ripresa della Saffo colla signorina Ida Costa, fece rinascere le nostre speranze rintuzzate; infatti vi fu qualche applauso alla voce simpatica benchè debole della giovane signorina.

Impressionò di più nel concerto dell'ESTUDIANTINA, e si capisce; essa cantò al piano, e potemmo udire la sua voce non soffocata dalle prepotenze dell'orchestra.

Un bravo al baritono Ageno, che cantò con sentimento la romanza del Re di Lahore — *O mia Nair!* — ed un incoraggiamento al simpatico signor Chiarella, per ciò che si va dicendo, ci prepari. Per ora acqua in bocca.

G. CARLO

Nostre Corrispondenze

Milano, 30 Settembre 1883.

Egregio Sig. Direttore,

Vedo che nel giornale da Lei così degnamente diretto (è la frase di prammatica e non guasta mai) si tratta con certa larghezza argomenti che hanno relazione col mare. Ciò mi dà animo ad intrattenerla a proposito di *Marine*, con quattro chiacchiere, frutto di una mia scorsa all'Esposizione di Belle Arti a Brera. La prevengo (e valga la mia sincerità a rendermelo benigno) che le sono impressioni giù alla buona di un suo assiduo lettore il quale non ha alcuna dimestichezza nè coi pennelli, nè coi colori, e che ha per criterio quel grosso senso estetico che ciascuno di noi pretende aver avuto in dono dal cielo. So che non è gran tempo si è riaccesa la quistione se ai soli artisti appartenga criticare le cose d'arte: questione un po' bizantina e che doveva essere vecchia quando Apelle mandava un tal ciabattino a quel paese. Del resto per essere *critici* in giornata occorre assai meno che per essere elettore ed io (modestia a parte) ho superato gli esami di quarta elementare. D'altronde un po' di conoscenza di mare ce l'ho... l'ho visto da vicino e vi ho fatti i bagni per parecchie estati. Da qualche anno me ne sto in montagna, ma il mare mi risplende dinanzi agli occhi colle tinte limpide e smaglianti di un sereno meriggio o grigie e sinistre di un tramonto tempestoso! Si figuri adunque con quanta avidità percorressi i saloni di Brera per rivedere le note sembianze del mio vecchio amico. Eppure, egregio signor Direttore, tra molti quadri dove si pretende aver dipinto dell'acqua più o meno salata, Ella vi troverebbe (come ve l'ho trovato io) del marmo, della lavagna, della cartapesta, della bambagia, della gelatina e così via via, ma dal mare siamo ben distanti!

Quando dinanzi ad un ritratto ho l'impressione di rivedere una persona parlante e viva, Apelle può darmi del ciabattino quanto gli garba, ma per me quel quadro è bello, è vero. Dinanzi a molte di queste *Marine*

esposte, lo spettatore (senza pregiudizi di scuola o di passione) mi lusingo converrebbe meco che non solo non sono *belle*, nè *vere*.... ma neanche *verosimili*. Il mare è capriccioso, più capriccioso di una femmina, deve aver scritto qualcuno, ma, perdinci, non ha mai fatto certe *grimaces* che qualche pittore gli affibbia. C'è un quadro dove il mare lo si scambia con un catino di turchinetto che attenda la biancheria di bucato; C'è una Marina dove un sole ardente come quello della *Gemma di Vergy* batte con tutta la sua forza sulla cuticagna di tre o quattro poveri pescatori nel mentre sugli scogli s'affievolisce o si copre di una nube, forse per non inorridire alla vista degli scogli. C'è un *Effetto di luna*... rammenta Lei, egregio Sig. Direttore, un effetto di luna autentico sul mare? Quanta soave armonia, quale scintillio! C'è un *Effetto di luna*, ripeto, che fa desiderare il buio pesto di una notte senza stelle. Insomma c'è di tutto, ma in pochissime tele c'è il mare. Se poi a Lei piacesse passare un po' in esame le barche troverebbe certe vele e certo sartame che un vecchio lupo di mare mal saprebbe raccapezzarvici. E si parla di *barche* e non di *bastimenti*, dei quali ce ne sono pochi e non tutti fatti bene. Siamo alla solita canzone: la vela dipinta del pescatore chiozzotto o quella rattoppata del pescatore di Mergellina. E noi, poveri montanari, cui batte rapido il cuore quando sentiamo ripetere che l'Italia è potenza marinai, se scendiamo ad una Esposizione di quadri (e quella di Milano è fra le migliori) non vediamo altro naviglio che *gozzi* e barche peschereccie. Di grazia, gentile signor Direttore, o che la nave colle sue bianche vele non è un soggetto pittoresco? o che il piroscafo coi suoi bruni riflessi non può dar soggetto ad un quadro? Si ha proprio sempre d'andare in visibilio, fra tanto delirio di cose nuove, dinanzi all'eterno pescatore napoletano od a quello di Chioggia? O che i pittori nostri sieno come le ostriche e non possano staccarsi dagli scogli? Su via, si facciano animo, s'allontanino un po' dalla spiaggia e vedranno che anche sulla nave il mare è bello, senza condannarlo sempre e poi sempre a fare da sfondo.

Tutte queste cose, Egregio Signor Direttore, dovrebbe dirle Lei nel suo giornale con quella grazia tutta sua.

Parecchie delle *Marine* che sono a Milano probabilmente passeranno all'Esposizione che si fa costì: Ella mi faccia il favore di esaminarle e mi sappia dire se ho ragione o se per mia malavventura sono seriamente affetto dal più grave *daltonismo*; quello che fa pigliare lucciole per lanterne.

Mi perdoni la lunga chiaccherata e permetta ch'io mi dica, col massimo ossequio

Di lei servo devoto e lettore assiduo

C....ICCO P....ERO.

23 Settembre 1883.

Caro Frou-Frou,

Come tuo abbuonato stimo bene darti una notizia che potrà figurare nelle colonne del prossimo numero del tuo giornale.

Domenica scorsa 23 settembre a Busalla per cura di alcuni Signori colà in villeggiatura fu iniziato un gran tiro *Bogardus* che riuscì ottimamente sotto ogni rapporto. — Grande fu il concorso di eleganti signore e signorine che onorarono di loro presenza questo trattenimento, e che resero più animati i tiratori che figurano fra i più distinti della nostra città.

Eccoti l'ordine preciso del tiro:

Alle ore 11 ant. Poule d'esercizio guadagnata dal sig. Attilio Ghiglione con 7 su 7.

Alle ore 12. Gran tiro, con N. 3 premi consistenti in 3 elegantissime bandiere.

- 1.^o Premio - Sig. Mimmo De-Barbieri, con 10 su 10.
- 2.^o » » Filippo Celesia, con 9 su 10.
- 3.^o » » Luigi Crocco con 8 su 9.

Alle ore 2 pom. Poule di consolazione con premio unico di gran medaglia vermeille guadagnata dal signor Lertora.

Alle ore 3 1/2 terminò il tiro con un applauso generale ai valenti tiratori, e colla soddisfazione di tutti quanti v'intervennero.

Tutto tuo aff.™ SPORT.

Varese 7 Ottobre 1883.

Voi chiedete notizie delle nostre corse a me che di sport m'intendo pochino pochino, perchè sul *turf*, al *pè sage*, se ci vado, è più facile che mi arresti estatica davanti ad una bella toilette di Wörts che davanti a *Royaumont* od a *Criterion*.

Ad ogni modo se vi accontentate di appunti in istile telegrafico, eccomi pronta a soddisfarvi.

Domenica, primo giorno delle corse, giornata splendida ed incantevole. Fin dal mattino la pista accoglieva la *fine-fleur* della Società Lombarda, gli sportmen più distinti di Milano e qualche fantino intento al *trennage* dei cavalli iscritti per la corsa e che amava provare ancora una volta il terreno prima del momento difficile della gara. Poco dopo il tocco arrivarono i primi equipaggi, le prime *lionnes* fecero la loro comparsa nel palco dei soci, ed il vasto circo, i poggi vicini, i dintorni, si popolarono rapidamente. I più bei nomi dell'aristocrazia milanese, molti amatori del *turf* venuti da Torino, da Roma, da Napoli, si eran dati il convegno in quel vasto anfiteatro così bello, così splendido, così superiore a tutte le piste italiane. Il nostro lago, le acque del Verbano, scintillavano al sole, e l'orizzonte appariva chiuso dalle Alpi nevose, e dai giganteschi ghiacciai, mentre davanti oleggiavano gli incantevoli giardini del *Grand Hôtel* e delle ville circonvicine.

Alle due il Conte Cicogna dava il segnale e le corse cominciarono. Gli iscritti alla prima corsa (m. 2000) erano 6 e corsero tutti. *Azzolino* ed *Ada* di T. Rook, *Casalecchio* del Conte Talon, *Roquentin* di Sir James, *Desdemona* del Conte Bertone, *Evelina* di Telfener. Lo spazio fu divorato in due minuti ed all'ultimo momento *Roquentin* ch'era primo, si vide rapire la palma da *Casalecchio*, un cavallino di sei anni figlio di *Satyr* e di *Magdala*. Terzo arrivò *Azzolino*.

Meno interessante fu la seconda corsa, quella dei *Gentlemen Riders* perchè due soli furono i cavalli che corsero, *Volo* del Marchese Birago montato dal Conte Sapelli di Capriglio ed *Algol* montato dal Duca di Sarno che ne è proprietario, e che può vantarsi di possedere in esso un animale puro sangue e veramente meraviglioso. — Alla terza corsa (800 metri) si presentarono cinque cavalle di due anni nate e cresciute in Italia, *Agrippina* di Bertone, *Anzola* del Conte Fava, *Queen o' Scots* di Rook e *Texas* del Conte Telfener. Quarantotto secondi dopo la partenza *Anzola* arrivò la prima con dolore di molti che avevano scommesso per *Texas* alla quale non toccò che il secondo premio.

Il premio Varese di 4000 lire non tentò che cinque corridori, ma mentre *Romeo* del Marchese Birago, *Charity Boy* del Lamarmora, *Royaumont* e *Palma* di Lord Waterprof e *Marines* del Duca di Sarno si disputavano il terreno, le redini si spezzarono in pugno al Jockey figlio di Rook che montava *Palma*, il cavallo cadde ed il cavaliere precipitò sul terreno rimanendo tramortito. Fortunatamente non s'è ucciso e basterà un po' di cura per rimetterlo, ma intanto quale emozione per tutti, quale spavento vedere il cavallo correre sciolto la pista

e un'altro sopravvenire e sfiorare colle zampe il capo del povero caduto!

Oh voi uomini non avete cuore, quando esponete noi nature più sensibili e dolci al pericolo di somiglianti spettacoli!

Questo doloroso incidente staccò di molto l'attenzione dell'ultima gara, corsa con siepi, alla quale d'altronde non presero parte che tre cavalli, *Fakir* del principe D'Ottajano, *Ela* dello Sgarzi già appartenente alla scuderia di caccia dell'Imperatore d'Austria, e *Firenze* del Conte Telfener. *Fakir* arrivò il primo confermando le previsioni del pubblico e facendo vincere al *book-maker* numerose scommesse. Alle cinque il vasto Ippodromo era deserto e gran parte del mondo elegante si rovesciava nelle vaste sale del *Grand-Hôtel Excelsior*, un albergo come ve ne son pochi, splendido, *confortable* dai vasti giardini, dalle grotte misteriose e frequentato dalle società migliori d'Inghilterra, di Germania e d'Italia.

GINESTRA.

Varese 10 Ottobre 1883.

È il secondo giorno di corse, ed il tempo, cosa nuova, si è mantenuto costantemente sereno. Oggi del resto anche con un po' di piovgerella il concorso sarebbe stato grande perchè la corsa *Criterion* bastava da sola ad attirare gli sportmens di tutt'Italia desiderosi di vedere alla prova i cavalli italiani che correranno l'anno venturo il Derby di Roma.

Unito vi mando l'elenco dei corridori ed il nome di chi vinse nelle varie corse.

D'incidenti notevoli non ve ne fu che un solo: *Fakir* sul quale si erano impegnate molte scommesse, dopo il primo giro stese soverchio una gamba, un tendine gli si spezzò ed il nobile animale arrivò alla meta in uno stato che faceva pietà. La sua carriera gloriosa è finita per sempre e non gli resta oramai che o morire, o attendersi ad una vita triste ed infelice.

Ma mentre le corse hanno luogo, permettetemi uno sguardo alla folla degli equipaggi, alle molte belle che popolano i palchi, agli sportmen famosi che s'addensano nel recinto del *pè sage*. Innanzi tutto una folla di principesse, la nuora del Piedimonte, la Gonzaga, la Potenziani, la Paternò, l'Ottajano. E poi la Duchessa Litta, le Duchesse Visconti, la Marchesa D'Adda, la Saporiti, le Contesse Cicogna, Zucchini, Salina, Collobiano, le Ponti, le Leonino; insomma quanto vi ha di elegante, di bello nella *fashion* delle nostre grandi città da Milano a Roma e da Bologna a Palermo.

D'uomini oltre il Greppi nostro ambasciatore in Spagna ed il Conte Bellinzaghi, *sportman* d'occasione, ne ho visto una infinità con eleganti *breacks*, con *stages*, con cavalli da sella elegantissimi per forma, per brio, per valore. Insomma, in una parola, corse belle, ben riuscite, successo completo quale non si pronosticava, e convinzione negli intelligenti che oramai le scuderie di corse italiane non sono più un desiderio ma sibbene una realtà.

GINESTRA.

PREMIO REALE — M. 2200, L. 2000.

March. Birago — *Romeo*.

Principe D'Ottajano — *Marines*.

Conte D. Talon — *The Bishop* Secondo arrivato.

Generale Lamarmora — *Poconia*. Terzo arrivato.

Id. — *Charity Boy*. Primo arrivato.

CRITERIUM — M. 1200, L. 5000.

Cesare Bertone — *Agrippina*.

Cap. Fagg — *Fucino*.

T. Rook — *Queen o' Scots*. Secondo arrivato.

Id. — *Andreina*. Terzo arrivato.

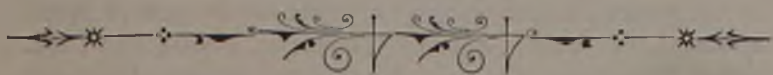
Conte D. Talon — *Mammuccia*. Primo arrivato.
Telfener — *Texas*.

CORSA DELL'OLONA — M. 2400, L. 2000.

Cosaro Bertone — *Desdemona*. Secondo arrivato.
Sir James — *Roquentin*. Primo arrivato.
T. Rook — *Toniella*.

PREMIO CASBENNO — M. 2100 con siepi, L. 1000.

Principe D'Ottajano — *Fakir*.
Ereole Sgarzi — *Ela*. Secondo arrivato.
Telfener — *Firenze*. Primo arrivato.



PROPOSTE NUOVE

Ombra di TOPOLINO non guardarmi così biecamente se già mi scordo tutte le tue raccomandazioni, se lascio le tue carte, per andare a rovistare in quelle altrui, se insomma questa volta non prendo nè del tuo nè del mio, ma prendo da altri. E questo è un bel caso, considerando che si tratta di cose del R. Y. C. I.; in fatti sino ad ora non vi era Direzione più tranquilla di quella — tutto andava per la sua china — si facevano le Assemblee Generali, che viceversa diventavano particolari talmente era scarso il numero dei soci intervenuti — si cambiava lo Statuto e, senza intervenire, i soci lo accettavano — di discussione non vi era l'ombra.

I Signori Direttori cullandosi in quella calma piatta, moltissime volte si chiedevano: perchè muoverci per andare alla seduta di Direzione? tanto non vi è nulla di nuovo, e le cose vanno identicamente lo stesso, andarci o no. — Son passati quei bei tempi e, le proposte saltano fuori come le rose di primavera, e come queste hanno le spine che vanno a svegliare l'apatia Direzionale e costringere tutti al lavoro. Sì, cari, sono capitombolate sulle spalle della Direzione otto proposte del tutto nuove che devonsi presentare all'Assemblea Generale ordinaria di gennaio, ove ne avrà poi luogo la discussione.

In queste poche righe non voglio altro che presentare queste varie proposte, e lo farò senza nessun apprezzamento, onde lasciar libero ognuno delle proprie conclusioni che potrà ricavare nel conoscere queste innovazioni; però come ebbi già tempo di studiarle, non dico che serberò sempre un religioso silenzio, tutt'altro! Sperando sulla buona ospitalità del *Frou-Frou*, in un molto prossimo avvenire, ritornerò su queste e le sosterrò o combatterò secondo che mi mi sono o no andate a genio.

Veniamo alle proposte tutte depositate sul tavolo della Direzione.

1.^o Aumento di contributo annuo ai Soci Armatori, cioè formazione di una nuova categoria di Soci.

2.^o Tassa di pagamento sia unica per tutti o variante per tonnellaggio da pagarsi nell'atto che l'armatore viene autorizzato a battere il guidone sociale.

3.^o Cambiamento della formola di stazza, riconosciuta l'attuale non completamente soddisfacente.

4.^o Fissare definitivamente due grandi campi annui per le Regate Nazionali, successivamente Spezia e Napoli; in oltre, bandire ogni anno, o meno, delle Regate Sezionali nelle altre località, ove risiedono delle Sezioni del R. Y. C. I.

5.^o Concedere premi in medaglie o diplomi per le migliori costruzioni, crociere, ecc. ecc. fatte nell'anno.

6.^o Rivedere tutto l'attuale Regolamento.

7.^o Abolire i premi d'oggetti d'arte e medaglie, e stabilirli in denari.

8.^o Questa ottava proposta è spuntata più tardi e quasi è un suggerimento — ridurre le Regate Nazionali da annue a ogni due anni.

E con questo è terminata la nomenclatura; ma poichè sono di moda le proposte nuove, anche io voglio farne una. Pescai sino ad ora nelle acque straniere, mi sia permesso ora pescare un poco in casa mia. Voi della Direzione fate come credete.

L'anno venturo a Torino avrà luogo la grande Esposizione Nazionale. Il R. Y. C. I. non potrebbe pure lui intervenire? Mi sembra che dovrebbe anzi e quale promotore della navigazione di diporto in Italia far vedere fino a qual punto questo ramo tutto speciale della Marina si trova nel nostro paese. Essendo in relazione con numerosi costruttori navali, può riunire un buon numero di modelli o disegni per navi lusorie; già molti esistono e mi pare ciò cosa utilissima, poichè nel numero dei visitatori dell'Esposizione possono benissimo trovarsi degli amatori che invaghiti di un bel modello si abbiano a decidere per la costruzione di qualche *yacht*. Abbiamo qui dei costruttori che non temono la concorrenza anche coll'Inghilterra, patria degli *yachts*. Diffondete dunque la passione del mare, mandateci la gioventù e credo di non sbagliarmi pronosticando che i figli di un vero *yachtsman*, ingrosseranno le file dell'ufficialità di Marina.

Ma vedo che sono già lontano da quanto mi ero proposto, cioè di non sviluppare nessuna di queste proposte ed invece a cavallo sulla mia fantasia, sono quasi a descrivere le bacheche del R. Y. C. I. all'Esposizione di Torino, vedo già il guidone sociale sventolare su... non so neppur io che cosa, ma per Bacco, o meglio per Nettuno, che questo abbia da sventolare! Signori della Direzione pensateci!

Ed ora termino. Voi appassionati del mare e che vedete nella navigazione di diporto il vostro piacere, pensate che è coll'unione che si va avanti, rileggete queste nuove proposte, studiatele bene e giudicate se per l'incremento della nostra Società queste debbansi accettare o respingere; il campo è largo ed il *Frou-Frou* sarà lieto di accogliere la vostra prosa, il proto è paziente, tutti sono animati da buon zelo. Avanti dunque Signori, la discussione è aperta.

Per conto mio sarò felicissimo di essere del vostro avviso, ma se per caso, separati da idee contrarie dovremo trovarci nel campo giornalistico avversarii, saremo, spero, sempre amici.

PADRON ROB.



NOTIZIE VARIE

YACHTING E ROWING

Il 30 Sett. alle 8 ant. partiva dal porto di Genova l'ISOLA ex *steam-yacht* VISCHÉ alla volta di Buenos-Ayres.

Sono ritornati in porto e messi in disarmo gli yachts LUISA - SFINGE - FANFULLA.

L'ONDINA non è ancora partita per la crociera annunciata; trovasi però ancora in porto in completo armamento.

MIGNON il nuovo yacht costruito dall'Oneto è ritornato a Genova dalle regate del lago di Como.

Il NELUSKO trovasi ora in crociera sulle coste della Sardegna.

La flotta di diporto napoletana iscritta nel R.Y.C.I., è in disarmo, eccettuato il *Nair*, la *Florence* e la *Dori*.

È giunto, dicesi, a Marsiglia lo *steam-yacht* SEA-HORSE di 306 tonn. acquistato dal princ. di Sirignano; sappiamo con piacere che batte il guidone del R. Y. C. I.

È stata formata la sezione di Napoli; la Direzione è così composta:

Presidente: Principe di Marsiconovo.

Direttori: Principe di Fondi, Duca d'Eboli, Conte Andrea Acquaviva D'Aragona, Comandante Labrano.

Cassiere: Marchese Santasilvia.

Segretario: Luigi Dusmet.

Si è pure formata la sezione di Civitavecchia eleggendo a suo Presidente il Principe D. Giuseppe Rospigliosi; a Direttori i sigg. Cancellieri Giuseppe, Canzini Cav. Tomaso, Bertinelli Alessandro, Guglielmini March. Giacinto; a Cassiere Arata Costantino; a Segretario Bucci Clodoveo.

A Roma hanno avuto luogo in questi giorni le corse dei *Canottieri Roma*.

Sul lago di Garda sta costituendosi una nuova società nautica che ha adottato un guidone inquartato di verde, bianco, rosso; verde alla drizza e rosso in punta.

Si è costituita pure una nuova società di canottieri alla Spezia di cui fu nominato Presidente il nostro amico March. Rino De Nobili e Vice Presidente Avv. Bruschi Sindaco della Spezia.

Si dice che un distinto avvocato genovese abbia intenzione di farsi costruire una feluca; siamo lieti di questa adesione del Foro alla navigazione di diporto.

L'*Annuario* del R. Y. C. I., anno 1883, inviato in dono a numerose società estere fu accolto con grandissimo favore specialmente in Inghilterra da dove venne contraccambiato cogli annuari e statuti delle società ivi esistenti.

La simpatica Società dei Canottieri Armida ha inaugurato il giorno 6 le sue regate di prova. Un elegante vaporino recentemente acquistato dalla Società correva dal Ponte in ferro al Ponte Isabella portando gl'invitati, o rimorchiando le canoe che dovevano prender parte alla gara. Immenso il concorso degli spettatori.

Alle 9 ³/₄ si die' principio alle regate colla gara degli *outriggers*. Presero parte in questa, quattro *outriggers* guidati dai signori Gandolfi, Barbieri, Gillardi e Diverio. Seguono poi la gara delle barche inglesi a due rematori e un timoniere, la gara delle barche a voga veneziana con quattro rematori, e quella dei sandolini.

Questa prova che ha rivelato nelle imbarcazioni e

nei canottieri un vero progresso, ci fa sperar bene per le regate dell'anno venturo.

L'ALBA del Principe di Marsiconovo è stata recentemente venduta; cessa quindi di far parte della squadra del R. Y. C. I.

Le regate di Nizza avranno luogo il 15, 16 e 17 di Aprile del 1886. Daremo in seguito il programma.

Una notizia triste. Il distinto *yachtsman* Bernex, armatore della CAPRICIEUSE è annegato il 4 Ott. presso S. Tropez. L'equipaggio è salvo, tranne il nostromo.

Sappiamo essere di già in armamento per il Mediterraneo gli yachts inglesi: CAMBRIA, DERWENT, PANDORA, PALATINE, TITANIA, FLORINDA, IANIRA. Di questi prenderà sicuramente parte alle regate di Nizza la FLORINDA. Ce lo dice *Le Yacht* di Parigi.

CORSARO *yawl* del Cap. D'Albertis è il primo yacht italiano che abbia approdato alle coste inglesi.

Parleremo in altro numero di questo splendido yacht, di costruzione italiana, che a giudizio degli inglesi che lo hanno visitato, non la cede per nulla alle migliori costruzioni britanniche.



TURF

CORSE AVVENUTE

ALESSANDRIA

Premio Internazionale. — L. 4000.

Distanza 2000 metri.

5. *Royaumont*, k. 67 ¹/₂, di Lord Waterproof (H. Rook 1.^o)

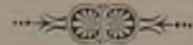
4. *Romeo*, k. 62, del March. Birago (Golzi) 2.^o

S. e *Azzolino*, k. 63, del Sig. T. Rook (J. Rook) 3.^o

3. *Pæonia*, k. 50 ¹/₂, del Gen. Lamarmora (Thorn) caduta.

Vinto facilmente.

Primo premio L. 4000 — Secondo L. 1000.



CORSE FUTURE

AL GALOPPO

Treviso — 10 e 11 Novembre.

Iscrizioni fino alla mezzanotte del 25 ottobre.

AL TROTTO

Treviso — 6, 8 e 10 Novembre.

Iscrizioni fino alla mezzanotte del 25 ottobre.

Fra i nostri abbonati di Roma, quelli che hanno versato a mani del Sig. FRANCESCO FRANCO Piazza del Pantheon 61-62, l'importo del loro abbonamento, sono pregati a renderne avvertita l'Amministrazione del Frou-Frou.

Gerente Responsabile: DOMENICO MORTOLA

GENOVA — COI TIPI DELLO STABILIMENTO ARMANINO







FROM - FRO

THE FIRST OF THE YEAR

THE SECOND OF THE YEAR

THE THIRD OF THE YEAR

THE FOURTH OF THE YEAR

THE FIFTH OF THE YEAR

THE SIXTH OF THE YEAR

THE SEVENTH OF THE YEAR

THE EIGHTH OF THE YEAR

THE NINTH OF THE YEAR

FROU - FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO <i>Per l'Italia</i> L. 10 » <i>l'Estero</i> » 12 Un numero separato L. 1	SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE	<i>Direzione ed Amministrazione</i> GENOVA ACQUASOLA - 22
--	---	---

F E B B R E

A. C.

Tornan tristi e silenti a me d'intorno
L'ore, sceme del soffio della vita!
È una tristezza greve ed infinita
La scialba aurora del mio grigio giorno!

E ricordo di te, del nido lieto
Di sorrisi e di fior, delle frementi
Note vibranti sul tuo labbro inquieto,
Selvagge note di desii cocenti!

E ripenso al tramonto, alle colline
Bigie, affacciate sopra il mar lucente,
All'acre odor di sale, alle marine
Meste canzoni d'una lieta gente!

Sulla paranza, là nel buio immenso
Odo il chiocciocciocar del pescatore;
A tergo l'alpe nel suo velo intenso
Par compresa d'immobile stupore.

Bisbiglia, nella notte, la fanciulla
Bruna, all'amante arrostito dal sole;
Una madre canticchia sulla culla,
Mormora il vento al mar strane parole.

Strani lamenti che sembran di duolo
M'echeggian, quasi febbre, nel cervello;
E richieggo di te, del mio paesello,
E piango e rido e mi ritrovo solo!

E tu sei lunge, tu, soave incanto,
Tu refrigerio alle riarse vene!
Tu, la mia vita! tu, che adoro tanto
Non mi ricingi col tuo braccio lene!

Oh! di lai gemebondi un lieve accordo
Non ti giunge all'orecchio? non t'india
Soave un suon? non ti scuote un ricordo
Lontan, lontano, come un'armonia?!

Tu pur la senti la smania latente
Dell'amore lontan? l'acre desio
Di baci sovrumani? la stridente
Fiamma che cuoce questo petto mio?

Ahimè! son solo! — il ricordo m'irrita
Dei di vissuti senz'ombra di pianto,
Sovra il tuo seno — e mi tornan d'accanto
L'ore sceme del soffio della vita!

Le Figlie della Bricicca

(Continuazione)

Invidiosa com'era, e arrabbiata d'averci l'amico in prigione, la Rapallina non desiderava altro che di rovinare la Bricicca col farle perdere la protezione del signor Costante, e c'era arrivata, insieme alla madre rovinando coi suoi suggerimenti anche la figlia. Quel certo signore avrà avuto delle intenzioni oneste di matrimonio, non le avrà avute, questo non c'entra, ma se le avesse avute, ora, senza l'appoggio del signor Costante, erano messe dette e vespri suonati, da averne un rimorso per tutta la vita, chè in quanto al mal caduco, con dei buoni denari ci si passava sopra. E fin da principio diceva benissimo Pellegra, che un marito pieno d'acciacchi, oppure con qualche malanno in corpo che può portarlo via da un momento all'altro, è più comodo d'un sano; basta che sia ricco, e la moglie, se è furba, gli piglia il berrettino, e se lui muore presto, tanto di guadagnato.

Da Manassola la Bricicca tornò dopo una settimana senza aver conchiuso niente coi cognati riguardo alla divisione dell'orto e della mobiglia. Come si faceva a concludere se essi volevano tenersi il buono e il meglio, e a lei lasciarle tanta roba vecchia, che tutta insieme non bastava nemmeno a pagare le spese del viaggio? Del tocco d'orto che le spettava, pretendevano darle quaranti franchi una volta tanto, e questo era un rubalzio vero, chè tutto l'orto ne valeva più di mille, colla sua acqua che aveva d'inverno come d'estate, e secondo quello che dicevano le persone intelligenti, lei per la sua parte avrebbe dovuto toccarne duecento o duecento cinquanta. Quando l'onestà si ha nelle calcagna, non si pensa che a imbrogliare il prossimo e la brutta figura si fa passare sotto gamba e si ruba con coraggio, davanti a tutti, lo stesso come sorbire un uovo fresco! Ed erano gente divota questi suoi cognati, gente che a forza di messe e di rosari, distaccavano il Signore dalla croce e colle ginocchia frustavano il lastrico della chiesa!

Fortuna che un canonico di Manassola, uno di quei preti come ce n'è pochi, s'era incaricato lui di fare le parti della Bricicca perchè avesse il suo giusto. Un sant'uomo, tutto carità pei poveri nei loro bisogni di anima e di corpo, che quando si trattava di rendere un servizio, non diceva mai di no a nessuno; era il confessore di Battistina, le scriveva le lettere ed era stato lui a metterla nell'ospedale di Manassola come serva delle monache, che anzi essa non se ne sarebbe più andata se il nonno, buon'anima, a tutti i conti non avesse voluto vedersela intorno al letto, nel suo ultimo mese di malattia. Lei, la Bricicca, non era come il signor Costante che a nominargli i preti, libera nos domini; i preti lei li rispettava tutti in generale, ma questo qui poi l'avrebbe messo addirittura in una nicchia, colla lampada accesa davanti, chè uno più bravo non si tro-

vava nemmeno in paradiso. Tanto lui come sua sorella, perchè aveva una sorella, anch'essa col cuore più largo d'una reggia, s'erano subito impegnati per fare dinuovo prendere Battistina dalle monache e con qualche franco di più di salario, e c'erano riusciti, e siccome Marinetta, appena arrivata a Manassola, s'era sentita mezza guasta, senza voglia di mangiare, e parlando con poco rispetto, collo stomaco rivoltato, avevano voluto portarsela a dormire a casa loro; non era altro che un poco di riscaldamento per la gran bile del dispiacere avuto a Genova, ma se essi non l'avessero presa in tempo e curata colle loro pillole che facevano miracoli, la cosa avrebbe potuto farsi seria e succedere a Marinetta quello che era successo al povero Gigio. E perchè si rimettesse del tutto, l'avevano tanto pregata di fermarsi ancora dopo che sua madre fosse partita, che lei non aveva saputo rifiutare, e così era rimasta a Manassola, contenta di non vedere più per un pezzo la faccia della Rapallina e di respirare una boccata d'aria buona fuori della Pece Greca.

Bisogna sapere che il canonico Marimo e sua sorella Cicchina a Marinetta le volevano un bene dell'anima per averla vista nascere, chè allora la Bricicca abitava nella stessa casa al piano di sopra, e si ricordavano che quando la bambina era piccola di due anni, con una febbre verminosa che i medici l'avevano già data persa, erano stati essi a risuscitarla da morte a vita in barba ai medici. A quei tempi le si erano tanto affezionati, che se la tenevano quasi tutto il giorno e la guastavano a forza di contentarla nei suoi capricci, chè anche lei colle sue graziette e i suoi occhietti furbi, per farsi mangiare dai baci era fatta apposta, e dicevano che somigliava a Filomena, una loro nipote morta piccola qualche anno prima. Per questo, non le somigliava in niente, chè Filomena pativa di convulsioni, era un po' di terra sopra uno stecco e metteva paura coi segni della morte sulla faccia, e Marinetta invece era un trionfo, ma se essi allora la vedevano così, chi glieli cambiava gli occhi? Voi?

Sentendo che Marinetta era restata al paese, Pellegra, che i suoi calcoli li aveva fatti a un altro modo, cominciò a brontolare; dopo essere riuscita finalmente a persuadere il signor Costante che per amor del cielo non abbandonasse sul più bello la Bricicca e le sue figlie e mettesse una pietra sul passato, ecco che Marinetta si fermava in campagna! Questo era proprio un burlarsene del signor Costante e volerlo pigliare per la pelle della schiena, senza contare che regolandosi così, si giuocava il suo avvenire. Se una sorte simile le fosse toccata a lei, Pellegra, per sua figlia Carlotta, non l'avrebbe lasciata scappare, ma il Signore manda il pane a chi non ha denti, e Carlotta, colla disgrazia di quell'occhio che guardava nella settimana passata, doveva contentarsi di un posto di cameriera che giusto allora il signor Costante le aveva trovato in una casa di via Fieschi dove si affittavano stanze mobigliate. La padrona era un'ebrea, e un'ebrea di manica larga, ma lei il lusso di avere degli scrupoli non poteva pagarselo nè per sé nè per sua figlia, e nemmeno di sputare sul rognone, come Marinetta! — E il signor Costante venuto un giorno nella Pece Greca, gliela lavò lui la testa alla

Bricicca: cosa faceva Marinetta in campagna, da questo gran canonico Marmo? gli serviva la messa, oppure l'aiutava a fare delle applicazioni di mignatte? Pochi discorsi: o scriverle di tornare subito, sul momento, e farla tornare davvero, o altrimenti ite misseste e non parlarne più, chè dopo tanto tempo che diceva sempre la stessa cosa senza farla mai, aveva tosto vergogna, ma questa volta, cananeo! era risoluto di finirla, com'era risoluto di non lasciarsi tirare il collo!

La Bricicca nel signor Costante non ci aveva più tanta fede, e nel milionario che voleva sposare Marinetta, l'aveva persa del tutto, dopo che a Manassola, avendone parlato di questi affari col canonico e con altre persone, tutti s'erano messi a ridere, e il canonico, a lume di naso, le aveva suggerito di non imbarazzarsi con certa gente così alta e di non prendere per evangelio quello che sentiva dire da Tizio o Sempronio, perchè in giornata a quei che dicono di sposare una ragazza nuda e cruda, ci si crede dopo che hanno sposato, ma prima no; senza andare a cercare dei milionari, a Marinetta un bravo giovine col santo timor di Dio e anche ben provvisto, gliel'avrebbe trovato lui e sapeva già dove mettere le sue poste. La Bricicca dunque con questa promessa in saccoccia, aveva la spada dal manico e il signor Costante poteva tirarne giù dei sacramenti e minacciarla di prenderle il lotto e prenderglielo pure, chè lei non tremava più, e ora, in due mesi messe a posto le figlie, era certa di concludere con Bastiano; promise che avrebbe scritto a Manassola e non scrisse niente.

Ma Bastiano da quell'orecchio ci sentiva poco, tirava le cose in lungo, e a Pellegra, tutte le volte che lo fermava per parlargli della Bricicca, rispondeva che c'era tempo. Invece di tenersi in corpo il segreto, se l'era lasciato scappare, e sua sorella la Bardiglia, la Rappallina e tutti quelli che se per un motivo o per l'altro avrebbero voluto vedere la Bricicca all'ultimo punto della miseria, senza un cane che l'aiutasse, gli avevano infarcito la testa di fandonie. Per Pellegra sarebbe stata cruda perdere anche questa senseria, dopo che aveva dovuto fare una croce così larga sopra quella di Marinetta quand'era lì lì per mettersela in tasca, e per la Bricicca che sentiva già il dolce sulla lingua sarebbe stata ancora più cruda, ma tutte due prima di rassegnarsi, volevano morire strangolate dal diavolo, e lavoravano colle mani e coi piedi. Così, in mezzo a due fuochi, Bastiano che era un uomo queto e tutto pace, non sapeva manco lui da che parte pendere, e di mandare la Bricicca a farsi friggere non ne aveva il coraggio, chè era ancora una bella donna e a lui, per dirla schietta, gli avrebbe fatto comodo.

Era una bella donna, massime adesso che per pigliare il merlo, si faceva pettinare tutti i giorni colla torre in testa e i capelli spartiti sul fronte, lisci lisci, e portava sulle spalle un bel fazzoletto grande di seta gialla, con tanto di frangia. La mattina presto, quando Bastiano tornando dal forno dove aveva lavorato tutta la notte, passava nella Pece Greca per andarsene a casa a dormire, essa era già in piedi davanti al suo banchino, e pareva che l'aspettasse; gli dava il buon

giorno, lui si fermava un poco a discorrere e Pellegra capitava quasi sempre per farsi pagare il suo bicchierino d'acquavite d'anice, poi verso sera, e qualche volta anche di giorno, un'altra fermata, e i discorsi duravano un pezzo, sicchè tutti, perfino gli orbi, vedevano chiaro che l'uomo a poco a poco diventava tenero e il salmo andava a finire in gloria. E Angela lo vedeva come gli altri, e dalla vergogna si sentiva bruciare la faccia, quando le Testette, così per ridere, la burlavano domandandole notizie del galante di sua madre; e ne aveva tanta vergogna, che a Giacomino, che era uscito in quei giorni dall'ospedale, gli raccomandava di venirla a trovare sempre a un'ora di notte, per paura che s'incontrasse col fornaio, se veniva più presto.

Una domenica fino dal mattino, la gente che passava nella Pece Greca guardava la Bricicca con una cert'aria e c'erano di quelli che si fermavano a parlarle in un certo modo, che lei non capiva cosa avessero; un momento credette d'aver la faccia tinta e andò a specchiarsi nella conca dell'acqua, oppure che qualche rompiscatole avesse voluto farle una burla a uso primo d'aprile, che sarebbe stata una burla goffa e fuori di luogo, ora che il primo d'aprile era già passato. Domandò a una serva se nella Pece Greca erano diventati tutti matti, e si sentì rispondere che pei matti c'era il castigamatti, senza altre spiegazioni, e la stessa risposta dovette sorbirsela diverse volte, finchè all'ultimo le scappò la pazienza. A momenti lo faceva lei da castigamatti, chè l'anima gliel'avevano asciugata abbastanza e fin troppo! La finivano sì o no, di fare il carnovale alle sue spalle? Se c'era del guasto senza che lei ne sapesse niente, invece di ridere dovevano avvisarla: Bricicca, guardate, occorre questo e questo, e si rimediava; se poi del guasto non ce n'era, come diffatti non ce ne poteva essere, allora che andassero sulla forza!

(Continua)

REMIGIO ZENA.

AGLI ABBONATI E LETTORI



I avvicinano le feste di Natale e di Capo d'anno, e *Frou-Frou*, che non dimentica le cortesie ricevute e le gentili persone che ne hanno incoraggiato e guidato i primi passi, prepara ai suoi abbonati e lettori una sorpresa.

Da un mese circa, le sale di Redazione e lo Stabilimento Armanino sono ingombri di disegni e di scritti — da un mese circa, i redattori ordinari e straordinari del *Frou-Frou* tormentano la penna o la matita per distillare sulla carta o sulla pietra litografica tutto lo spirito di cui madre natura li ha dotati — da un mese insomma si lavora per preparare.... ve la do a indovinare in cento.... in mille.... una STRENNA DEL *Frou-Frou*!!

Sarà, modestia a parte, come tutte le cose fatte da *Frou-Frou*, una Strenna elegantissima con copertina a quattro colori e con disegni accuratissimi; degli scritti non parlo; *Remigio Zena*, *Arrigozzo*, *Nanni Sagola*, *Arrigo di Carmandino*, *Il Duchino*, *The Captain*, *O. Rabasta*, ed *Il Custode* sono abbastanza conosciuti dai lettori del *Frou-Frou* per non aver bisogno di altra raccomandazione. Fra i collaboratori straordinarii, ci saranno per ora acqua in bocca, ma a suo tempo vedrete e stupirete.

La nostra Strenna si occuperà di Sport — e sotto questo aspetto, crediamo di poter affermare senza tema di smentite, che sarà unica in Italia.

La strenna del *Frou-Frou* è messa sotto la protezione delle Signore ed a queste dedicata — in conseguenza, tutte le Signore abbonate del *Frou-Frou*, la riceveranno gratis, colla sola preghiera di conservare la loro benevolenza al giornale che porta il nome di una tra le più simpatiche creazioni femminili del teatro drammatico francese.

I signori abbonati maschi ci scuseranno se non possiamo far loro lo stesso regalo, viste le spese ingenti per la pubblicazione di detta Strenna; volendoli però contentare per quanto ci è concesso, annunziamo loro, che riceveranno la nostra Strenna, dietro l'invio di Lire *Una*, vale a dire a metà prezzo, essendo la detta Strenna messa in vendita per tutta Italia al prezzo di L. 2.

Ci sarebbero altre novità da annunziare, ma per tema di tediar troppo i lettori, e per non far imbizzare il proto che protesta per la mancanza di spazio, le rimando al prossimo numero.

Intanto mi protesto, con distinta stima

L'AMMINISTRATORE.

ALGEBRA DI MARE

Un brutto scherzo del GULF-STREAM

Un'immense fiume scorre sull'Oceano; — ripete la sua origine dal golfo del *Messico* ed appena sboccato il canale di *Bahama*, si dirige verso il gruppo delle *Azzorre* andando poi in massima parte ad esaurirsi nei mari *Artici* senza mai confondersi in questo suo lunghissimo viaggio colle acque comuni del mare. — La sua corrente più rapida di quella del *Mississipi* o dell'*Amazzone*, supera questi due grandissimi corsi d'acqua per più di un migliaio di volte. — Scorre sopra un letto di acque fredde come quella delle sue sponde

mentre la sua temperatura si mantiene nel cuor dell'inverno alla media di 25° Fahrenheit. — Conserva il suo colore fino all'altezza del capo *Hatteras*, di un bellissimo indaco che marca le sue acque così distintamente da rendere la linea di congiunzione con quelle del mare, visibile ad occhio nudo; — ed è talmente marcata quella linea, è tale il bisogno d'affinità fra esse, e tale è la riluttanza delle sue a confondersi con quelle litoranee, che spesso la metà di una nave può essere veduta galleggiare sulle sue acque mentre l'altra metà galleggia su quelle del mare.

È alla benefica influenza della sua elevata temperatura che le coste dell'Europa Settentrionale ed Occidentale ripetono la fertilità del loro suolo e la mitezza del loro clima; — e se le acque di questo fiume non lambissero le spiagge della Norvegia, come potrebbe questa nordica regione vedersi rivestita da rigogliosa vegetazione e popolata da numerosi ed industri abitanti mentre le coste del Labrador, dieci gradi più a Sud, non sono che orride steppe? — Questo potente e benefico fiume che nelle più grandi siccità come nelle più alte inondazioni giammai manca nè straripa è il *Gulf Stream*.

✱

I gomiti posati sul bastingaggio e gli occhi sbarrati verso poppa sul lontano orizzonte stava da molto tempo il capitano del B... P.... masticando assieme al mozzicone, chi sa da quanto spento, parole inarticolate e inintelligibili ma che, per noi già da lunga pezza assuefatti ai suoi mugugni, significavano non aver nulla di buono a sperare dal turbine che a gran passi ci veniva sopra. — Da varii giorni, dacchè erasi perduto di vista il capo *Henlopen*, soffiava un forte libeccio sotto il quale il B.... P.... filava molto di mal garbo avvolto per ogni verso dai marosi dello *stream* quasi si fosse trattato di un qualche guscio di noce, e si che il B.... P.... era tale guscio da portarsi bravamente le sue cinque mila quarters di grano! — Con tutto ciò sembrava che in quella sera il tempo si disponesse ad un *crescendo* tanto poco gradito per noi quanto pericoloso per il *clipper*.

— Nostromo! esclama all'improvviso il capitano togliendosi bruscamente da quella lunga contemplazione; — quanti *calati* abbiamo abbasso negli stirci?

— Una dozzina tutt'al più.

— Bene, credo che all'uopo basterebbero; bisognerà però fare attenzione che sieno in buon stato, e nel tempo stesso far sbarazzare gli stirci di maniera da rendere libera la comunicazione colla stiva.

— Credete, capitano, che il tempo vorrà proprio farci alleggerire la soma?

— Ma....! Intanto converrà, prima di notte, che facciate mettere ben in forza i palanchini di rollio, trincare a dovere i bracci e dare una scorsa alle rizze delle imbarcazioni e delle dormie

E il turbine montava, montava sempre dilatandosi per ogni dove nel mentre sembrava invidiarci quella scarsa luce che ancor ci restava, e una fine acquerugiola mista a piccoli grani di neve e spinta dal forte vento, pungendoci mani e viso, s'ingegnava di mitigare

la calda temperatura della *stream* che ad ogni po' ci immollava fino alle reni.

Soltanto chi ha veduto le spiagge romane battute dal mare in una oscurissima notte di duro libeccio può farsi una giusta idea di quella che ci attendeva; — il mare spadroneggiava in coperta rendendola pericolosa non solo ma addirittura impraticabile, e l'oscurità era tale che altro non lasciava scorgere all'infuori dell'abbarbagliante biancore della schiuma.



Intanto i turbini salivano e si succedevano sempre più impetuosi fischando nel sartame con un fracasso superiore all'irrompere del mare, e il capitano piantato daccanto al timone, le braccia conserte e il viso sempre più rabbuiato continuava a masticare tabacco e parole nel mentre che alquanto più innanzi il nostromo e diversi marinai tentavano fra un colpo di mare e l'altro di comunicarsi ciò che ne pensavano essi stessi.

— Io temo che saremo obbligati di correre a secco se continua così, che ne dite Pippo?

— Uhm...! se il B... P... fosse più tagliato sarei con voi, caro l'oltri, ma coi fianchi che abbiamo..... altro che levare delle vele, se stasse a me vorrei piuttosto rimettere alla vela il trinchetto coi suoi terzaroli, il bastimento sarebbe più sollevato e filerebbe di più; è troppo correntato il mare per fare ciò che dite.

— Lasciate che corra quanto vuole, il vento anche lui non burla, e per poco che cresca ho paura che faremo delle filacce; eh? che ne dite voi nostromo?

— Che volete ch'io vi dica, quanto a me mi sembra che si potrebbe fare una cosa e l'altra, correrei magari a secco senza aspettare che il vento sforzi di più, ma bisognerebbe prima alleggerire un poco il bastimento di prua; — io non so cosa pensi il capitano; per aspettar poi d'avere il gancio alla gola...!

— Bah! mi sembra una pasta mal menata; preghiamoci scotte buone, perchè se no questa notte, vorrei sbagliarmi ma la va male e fortunato chi la potrà contare, per me ne ho visti pochi di questi tempi pacci dacchè sono sull'acqua salata....

— Io mi confido che sotto, il bastimento è stagno come una pigna e che le ossa le ha dure; ha dei pezzi di stamanare da rompere gli scogli.

— Le avrà dure quanto volete, ma già ho l'idea fissa che questa notte liscia non può andare; oggi il dispensiere si è lasciato cadere la stagnara dell'olio che si è sparso tutto, e l'olio porta disgrazia....

Suonava mezzanotte; — i timonieri erano già stati rimpiazzati e il secondo era allora allora salito in coperta per rilevare la guardia. — Trincate un poco i bracci di trinchetto finchè siete ancor tutti in coperta, gridò il capitano nel mentre che appoggiato alla porta della casetta dava, prima di scendere abbasso, un'ultima occhiata alla bussola. — A malincuore e mugugnando non poco, specialmente quelli cui toccava scendere abbasso, ci avviammo per eseguire quella manovra, ma ancora non si aveva toccato cavo alcuno che una vera montagna spumeggiante si presentò furiosa di poppa.

Ve lo figurate lo spavento di quella vista? E il fracasso che può aver fatto tutta quell'onda nell'imbarcarsi, non vi par di sentirlo? — Nessuno di noi ristette però a simili considerazioni ed io pel primo me la filai alla lesta sulle sartie di trinchetto, e se non avessi urtato maledettamente del capo contro la coffa, credo che salirei ancora.

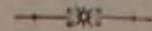
Assordati dal vento e dai tremendi grugniti di un grosso maiale che sbattuto dal mare viaggiava poppa e prua con una velocità veramente sorprendente, stemmo lassù, non saprei dir quanto, appollaiati, altro non vedendo che la bianca schiuma del mare. — Scendemmo alla fine; ma quale disastroso spettacolo! Casette, ruota del timone, bussola, spiraglio della camera, cucina, imbarcazione, tutto aveva portato con sé quel disgraziato colpo di mare. . . . E il capitano..!? e i timonieri..!? Ecco l'esclamazione che uscì dalla bocca d'ognuno dopo alcuni istanti concessi allo stupore. — Si cerca in ogni luogo, si chiama e si ascolta se il vento ci recasse alcun grido di soccorso, — vien trovato un timoniere che, pendente fuori bordo e mezzo affogato, doveva la sua salvezza alla catena del timone la quale in tanto disordine gli si era attorcigliata ad una gamba, e molto più in là l'altro timoniere che pesto e contuso dava ben pochi segni di vita, . . . ma del capitano nessuna traccia.

— Fosse sceso nella camera prima che irrompesse quel colpo di mare? esclama il secondo, è l'unica speranza che ci resta, però bisogna muover le mani se vogliamo tentare di salvarlo. — In un attimo viene imbragato un ardito giovinotto che si tuffa fino a pagliuolo, leva lo sportello della Santa Barbara e libera così la camera dall'acqua che la riempiva; — scendiamo tutti abbasso, ma rovistato fra quell'ammasso d'oggetti i più disparati, si acquista pur troppo la trista certezza che per il capitano ogni speranza è perduta.

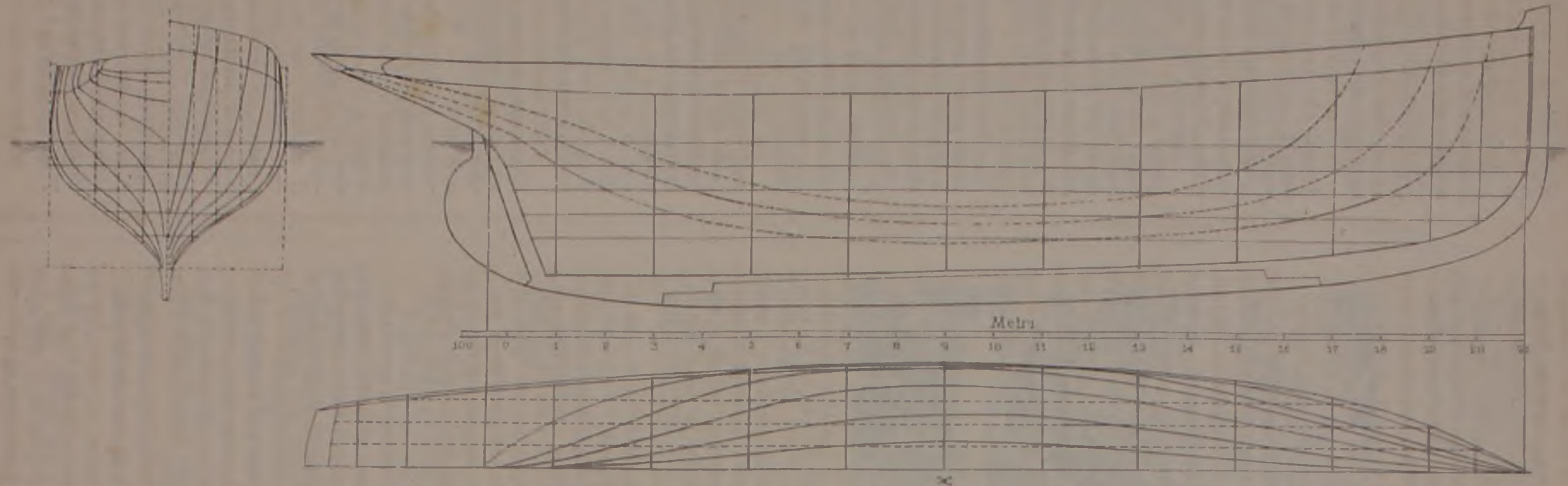
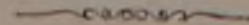
Colla morte nell'anima risalimmo in coperta ove ci demmo attorno per riparare al più urgente onde mettere il bastimento in istato di proseguire la restante navigazione che fu del resto una sequela di privazioni e di stenti. — Nel frattempo indovinate dove trovammo il maiale che fin allora ci aveva assordati coi suoi grugniti? Sotto il carabottino colla testa sovrapposta fra due travi badando a grugnire e sgambettare a più non posso. La prima nostra impressione non gli fu certo favorevole, ricorrendo alla mente di ognuno l'anomalia della sorte che mentre ci toglieva il capitano, un vecchio un po' burbero ma buono, aveva voluto rispettare quella bestia non ostante tutti i rischi che anch'essa aveva corso in quel frangente; ma già la sventura accomuna ogni cosa, e il pensiero che anche lui poverino, come noi l'aveva scampata ben grossa ci predispose tutti in suo favore, d'altronde non poteva egli a giusto titolo chiamarsi nostro compagno di sventura! Alla vista delle strane manovre che faceva per liberarsi da quella stretta non potemmo impedirci un momento d'ilarità; lo liberammo quindi per allora, contentandoci di rimandare la sua morte al prossimo viaggio, e come buono lo trovammo allora!

THE CAPTAIN.

Galleria del FROU-FROU



BOZZETTI E MODELLI



CORSARO

Yawl del Capitano Cav. ENRICO D'ALBERTIS di Genova.

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI



CORSARO

Yawl del Capitano Cav. ENRICO D'ALBERTIS di Genova.

Lunghezza massima m. 25.20; Id. fra perpendicolari m. 22.25; Larghezza massima m. 4.87; Pescaggio id. m. 3.50; Zavorra 38 tonn. di piombo delle quali 18 circa in chiglia; Tonn. di registro 50.29; Stazza d'Yacht tonn. 78; Stazza dell'Havre 66; Albero di maestra dalla coperta alla testa di moro m. 16.15; Alberetto m. 12.57; Lunghezza del picche m. 10.80; Id. del bome m. 14.25; Albero di mezzana m. 9.40; Lunghezza della verga id. m. 6.71; Lunghezza della massa id. m. 6.10; Lunghezza dell'asta di freccia m. 12.30; Lunghezza dell'asta di coltellaccio m. 16.76; Lunghezza del bastone di fiocco (fuori bordo) m. 8.84.

Pubblicando i piani del *Corsaro* crediamo opportuno dire alcunchè di questo bello e solido prodotto dei Liguri cantieri che onora chi l'ideò e lo condusse a termine.

Il cap. D'Albertis dopo aver girato per 6 anni il Mediterraneo col suo *Violante* di 17 tonn. lo trovò piccolo e volle avere un *Yacht* maggiore. Non trovando in Inghilterra quello che desiderava, sebbene convinto di spendere un buon terzo di più di quanto avrebbe speso comprando un *Yacht* sul mercato inglese, pure, spinto dal desiderio di vedere cosa potevano produrre i nostri cantieri, volle un *Yacht* costruito in Italia. Egli ed il signor Oneto, ben noto costruttore dell'ex *Lei* già *Beatrice*, del *Violante* e del *Fanfulla* (che nelle regate internazionali di Genova nel 1881 ebbero l'onore di battere gli *Yachts* inglesi) utilizzando quanto avevano osservato durante la loro visita ai cantieri d'Inghilterra, disegnarono il nuovo *Yacht*, che, sotto l'assidua sorveglianza del cap. D'Albertis, fu costruito nel cantiere del Cav. Agostino Briasco a Sestri Ponente.

Circa 10 mesi durò la costruzione, favorita da un inverno eccezionalmente secco, talchè il *Corsaro* può considerarsi come costruito sotto tettoia come si usa in Inghilterra. Ossatura e fasciame sono di sceltissima rovere di Calizzano: noce e *pitch-pine* ne formano l'artistico mobiglio interno; gole e braccioli diagonali di ferro ne rinforzano la robusta costruzione abilitandolo a resistere allo sforzo di una controchiglia di piombo di circa 18 tonn.; la velatura è del celebre Laphorn, ancore, catene, bosselli e tutti i ferramenti di coperta sono di Nicholson di Gosport; infine D'Albertis non perdonò né a cure, né a spese, onde il *Corsaro* riuscisse bello, solido e robusto; e nel Lloyd inglese è classificato A I con 15 anni di classe, più la croce indicante essere costruito sotto speciale sor-

veglianza ed inappuntabile, sia per perfetta lavorazione sia per l'eccellenza dei materiali.

Ai primi di marzo del 1882 il *Corsaro* si cullava sulle azzurre acque del Golfo di Genova. Nelle prime prove sviluppò una velocità di 12 miglia e 14, e alle regate internazionali di Nizza dello stesso anno avrebbe riportato due secondi premi ove fosse stato iscritto regolarmente. Eppure non aveva che la sua velatura da crociera da opporre alle grandi vele da corsa usate dagli *Yachts* inglesi!

Prima crociera del *Corsaro* fu in Alessandria e a dura prova fu messa la sua eccezionale solidità da ripetuti fortunali di libeccio e da una di quelle potenti *Bore* che spazzano l'imboccatura dell'Adriatico. — Il *Corsaro* vinse la dura prova, e col terzo terzarolo e terzo fiocco percorse in 24 ore 247 miglia. — Le isole Canarie furono la meta della seconda crociera ed in 72 ore furono percorse le 650 miglia che dividono Gibilterra da Madera. — Alle regate internazionali di Nizza del 1883 favorito da fresco Ponente, avrebbe riportato il secondo premio della grande categoria se il Comitato sebbene avesse lasciato terminare l'intero percorso ai concorrenti, per motivi molto contestabili non avesse annullata la gara. Il *Corsaro* e gli *Yachts* inglesi *Gertrude*, *Janira* e *Rondine* protestando, non vollero prendere parte alla nuova corsa ed il *Field* ebbe parole di lode per l'*Yacht* italiano che ritornò al Comitato un altro premio vinto in diversa gara.

La terza crociera del *Corsaro* fu in Inghilterra ove giunse in 27 giorni, sebbene per forti e continue tramontane dovesse poggiare a Lagos e a Cascaes. In due bordate e col Ponente sboccò dallo Stretto: l'8 agosto verso le 9 ant. dell'11 scambiava il saluto col *Mercury*, presso *Princessa shoal*, vicino a Portsmouth ove poco dopo si ancorò sotto un piovasco coi fiocchi. In questa rapida traversata si sorpassarono le 12 miglia all'ora.

L'*Yacht* italiano non sfigurava fra quelli inglesi che numerosi ancorano nel sicuro ricovero di Portsmouth, o bordeggiano nelle acque tranquille del Solent: ed era ben distinto per la verticale alberata ed il potente sartame. Armatori, dilettanti, capitani e costruttori esaminarono numerosi il primo *Yacht* di costruzione italiana che visitasse i porti inglesi, e non ebbero che parole di lode pel *Corsaro* annunciandone l'eccezionale solidità, le belle linee d'acqua e soprattutto il puntale che permette avere nell'interno m. 2.13 di altezza, la quale sugli *Yachts* inglesi non si trova che in quelli di 150 tonn.

Grazie all'iniziativa del Cap. D'Albertis la bandiera del R. Y. C. I. sventolò per la prima volta, col *Violante* a Costantinopoli, a Smirne, Tripoli e Tunisi, e col *Corsaro* in Alessandria, alle Canarie, a Madera ed infine in Inghilterra, cuoprendo sempre *Yachts* di costruzione italiana.

Ma pur troppo tutto progredisce! la rovere e la tela devono battere in ritirata davanti all'acciaio, al carbone ed alla elettricità! Il D'Albertis da manovriere vuole diventare macchinista, e pensa mettere sul cantiere un nuovo *Yacht* a macchina ausiliaria, col quale

potrà con più agio e rapidità continuare le dragate, gli scandagli e li studi submarini.

Ora il valente *Corsaro* trovasi disponibile a Portsmouth presso i celebri cantieri di Nicholson di Gosport e noi vivamente ci auguriamo che questo robusto ed elegante *Yacht* trovi un intelligente acquirente e possa sempre issare alla sua mezzana la bandiera d'Italia.

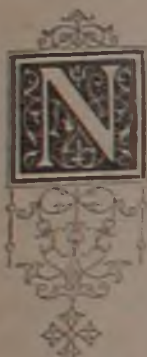
O voi, cui arrise la Fortuna, voi che nelle ore invernali meditate l'acquisto di un *Yacht* estero, rammentate il noto proverbio

Moglie, barca e buoi de' paesi tuoi.

MASTIKA DA SCIO

Dame e Cagnetti

—: SPIGOLATURE :—



El castelli del medio evo il più facile ed il più frequente degli spassi era la caccia. I falchi ed i cani, della caccia indispensabili strumenti, erano quindi tenuti con gran cura dai castellani. Un falco era dono da principi e per un falco Federigo mandava ambasciatori a Milano stretta d'assedio.

Nello splendido banchetto che per le nozze di Violante figliuola di Galeazzo Visconti con Lionetto figlio del re d'Inghilterra fu preparato in Milano, ad ogni portata con altri ricchi doni, alle dame ed ai cavalieri vengono presentati levrieri con collari di velluto e cordoni di seta, segugi con catene dorate. Forsanco la liberalità di Galeazzo avrà pure regalato le dame principali di quei cagnuoli *franceschi*, che dovevano essere tenuti in gran pregio e che trovo ricordati nella lettera di Bernardo Monaco a Messer Raimondo di Castel Sant' Ambrogio or ora pubblicata da V. Crescini sul *Giornale Ligustico*. Nell'accennata lettera, ed è una versione in dialetto genovese che rimonta al secolo XIV, si dice: *Li cagnoy franceschi lassa a li iheregi e a le reine. li caim de guardia son uter. li caim de caza più costan che elli non zoan.*

Questi cagnuolini francesi ritengo sieno tutta una cosa coi *bei cucciolin spagnuoli* che Messer Francesco da Barberino fa scherzare colle dame. *Cucciolini di varie maniere, non già noiosi*, e che

Se tu gli chiami fannoti onore.

Ed il cane prediletto accovacciato ai piedi di bella castellana intenta ad ascoltare dal giullare le prodezze dei cavalieri nell'ultimo torneo, ritorna spesso nelle scene di quella età. Fra Bonvicino che compose la cronaca delle cose di Milano c'informa che « li nobili de Milano te- » nevano falconi castori e sparavieri che con-

» sumano più galline per pascere che non fa » tutta la terra. In becaria non consuma tanta » carne come faceva questi ucelli rapaci ogni » di: e tanti cani numerati che sono più di » VI mila DCLVI. »

In Ferrara due cani bracchi (*duos bracos*) si destinarono a premio di una corsa di cavalli nel 1279 e ciò valga per coloro che ci decantano il *turf* inglese come cosa nuova per noi.

Giovanni e Luchino, successori a Bernabò Visconti della caccia amantissimo, afferma Galvano Fiamma, *canibus venaticis falconibus, asturibus ec. in maxima quantitate abundarunt*. Anzi lo stesso Fiamma all'anno 1341 ci dà notizia che tra le altre novità importate da quei signori nella città vi sono quelle di aver fatto razza di cavalli *et procreati sunt in nostro territorio Destrarii nobiles qui in magno pretio habentur; item canes alanos altae staturae et mirabilis fortitudinis nutrire studuerunt*. Grossi cani dalla ferocia di Luchino volti a strumento di tortura. Anche oggi mostrasi la *cà di can* in Milano dove è ancor viva la tradizione di questi terribili alani sbranatori di uomini. Con maggiore sgomento si ricordano dagli indiani d'America quei truci mastini che Colombo portò seco per istanare i poveri selvaggi ch'egli voleva redenti alla fede mansueta di Cristo. Cani Corsi, i quali di recente un buon prete di Calvi (che pretende rivendicare alla sua Corsica la culla dell'ardito Navigatore) presenta a testimonianza dell'origine isolana di Colombo. Forse era di codesta razza, mio buon prete, Capariona, una cagna che nella battaglia alla Ghiara d'Adda visto morto il suo padrone e capitano, Bartolomeo d'Alviano, si cacciò disperata nella mischia e si fece ammazzare. Atto eroico che le valse un epitaffio in elegante latino da Giovanni Cotta.

Più miti virtù narravano quindi Giusto Lipsio e Lorenzo Beyerlinck dei cani, i quali dai castelli merlati, dagli accampamenti dei *conquistadores* passavano ai saloni delle dame. E vi entravano lindi e profumati, in cuccie adorne di gale e nastri. Sentiamo che ce ne dice in proposito Madame de Sevigné:

« Deux jours après je vois entrer un » valet-de-chambre avec une petite maison de » chien, toute pleine de rubans et sortir de » cette jolie maison un petit chien tout par- » fumé, d'une beauté extraordinaire, des oreilles, » des soies, une haleine douce, petit comme » *Sylphide*, blondin comme un blondin. » Madame de Sevigné narra la cosa, per vero dire, come *une sottise* ma intanto *Fidèle* (tale era il nome del cagnetto) passa a fare compagnia a *Murfisa*, un'altra cagnetta della brillante scrittrice.

Non so se da senno oppure per baia di una cagnetta si occuparono quattro valent'uomini bolognesi, chiari nelle scienze, nelle let-

tere e nelle arti. Erano costoro Manfredi, Martelli, Francesco Zanotti e Ghedini. Questi scriveva a Zanotti (5 Febbraio 1716): « Trova » una barbina di statura quanto un gatto or- » dinario, tutta bianca, di pelo lungo, finis- » simo; ma che nella testa principalmente » sia folta, cogli occhi negrissimi, tondi, rile- » vati e col muso ascoso tra la spessezza e » lunghezza de' velli; insomma di cotesti della » vera razza di Bologna. Ella (*la signora* » *Faustina*) ha il maschio delle qualità poco » appresso che ti ho descritte, ed è invoglia- » tissima di far razza: onde s'è molto racco- » mandata a Martelli che ne scriva a Manfredi, » pregandolo a farne costi ogni diligenza. »

La signora Faustina era la bella Faustina Maratta figlia del celebre pittore Carlo Maratta, nota in Arcadia pei suoi versi e per certo epi-gramma di suo marito, l'avvocato Zappi, epi-gramma che fece il giro di tutta Roma.

I nostri Arcadi (chè appartenevano all' Arcadia tutti e quattro) non devono aver durato gran fatica nel farsi pronubi di quell'accoppiamento canino se v'era in Bologna quella quan- tità di cani che qualche anno dopo vi trovava De Brosses. Il viaggiatore francese infatti di due cose principalmente si fa meraviglia nel suo soggiorno in quella città: di certe mon- tagne di cipolle che superano in altezza i Pi- renei e dei cani che gli capitano tra gambe ad ogni passo. Uno di quei cani, per giunta, egli destina in dono a M.^{me} de Blancey. « Vous ne » sauriez vous figurer combien les chiens sont » communs ici: on ne trouve autre chose par » les rues; vous en aurez un echantillon. Il y » a un gros barbet qui libéralement s'est donné » à moi; je le destine à Madame de Blancey, » pour être successeur de ce petit gredin de » Migret, qui a l'honneur de ses bonnes grâces, » et tant d'autres préférences mal placées. »

E la razza dei cani bolognesi, sia detto a loro lode, andò vieppiù perfezionandosi. Ven- ticinque anni dopo un'altro viaggiatore francese, La Lande trovò degno di rimarco *la race des beaux chiens et les Dames en font venir de dif- férentes formes et de différentes couleurs, qui sont souvent d'un grand prix.*

(Continua)

ARRIGOZZO.

REGATE A TORINO

Nel prossimo anno il vecchio Eridano accoglierà colla sua usata cortesia le leggere imbarcazioni dei Canottieri convenute colà per concorrere alle Regate promosse in occasione dell'Esposizione Nazionale. Egli ne son certo, sarà fiero di ospitare nel suo grembo, sì forte, e bella gioventù, dai muscoli d'acciaio.

Corre però la voce che siasi divisato di rendere tali regate Internazionali e non Nazionali, come tutto por- tava a credere. Perchè, dico io, Internazionali, in barba all'Esposizione strombazzata ai quattro venti per Nazionale?, e tale sarà di fatto poichè tutto sarà Nazio- nale, tutto, meno che le regate sul Po. In verità io non mi ci raccapezzo: io vado lambiccando il mio modesto cervellino, per trovare il movente di tale deci- sione, ma debbo confessare qui nel *Frou-Frou* dell'ami- cizia, che non sono ancora riuscito, checchè io scruti, studi e m'arrovelli, di trovare la pietra fondamentale su cui si basa la presa decisione.

Nell'età dei sogni e delle speranze, la facoltà d'illudermi (fonte di sì beati ed arcani godimenti) mi aveva fatto intravedere i Canottieri Italiani scendere in campo da buoni amici per contrastarsi un premio (qui apro una parentesi per partecipare che detta mia illusione mi faceva pur anco intravedere La Coppa della Regina). Mi raffiguravo le maglie bianco rosse, azzurre e bianche, blu e rosse, bianche e blu, animate dal fuoco sacro del Canottaggio, correre l'una contro l'altra armata, nella gran regata, dove doveva pro- clamarsi il *Championnat* Italiano; immaginavo... già immaginavo di molto belle cose, che ora qui il descri- verle riuscirebbe assai noioso per il mio benevolo ed infelice lettore, ed assai lungo per me. La conclusione, triste conclusione, si è, che di tutte queste mie illusioni, di questi miei rosei sogni, non ebbi che realtà offusca- tucce anzichenò, e che tolte una o due Società di Canottieri, non ebbi mai la *dolce voluttà* di potermi beare ed ammirare un Congresso di tutti i Canottieri Italiani correre il palio. Avevo fatto di necessità virtù, mi adattavo a quanto vedevo a Livorno, a Spezia, Torino e Genova. Non avevo dimesso però del tutto i miei sogni, le mie speranze, ohibò! quantunque l'età dei sogni e delle speranze, per me, abbia già avuto l'applicazione del suo Art. 3; pure m'illudevo ancora, e, speravo. Ad avvalorare queste mie illusioni, queste mie speranze, fece capolino la regata sul Po. Ecco l'affare mio, gridai, ecco la realizzazione di tutti i miei sogni, dei miei castelli in aria, ecco il lembo di sereno nello annuvolato del cielo, ecco i Livornesi, i *Cerea*, gli *Armida*, l'*Eridano*, i Genovesi, i *Tevere*, Roma, Palermo, tutti, tutti quanti a fare forza di remo per giunger primi. Urrah per i vincitori. Viva l'Italia! Ecco final- mente i nostri bravi canottieri. Hip! Hip! Hip! Urrah!... Ma, era destino, destino cane, se vogliamo, che non mi riuscisse di potere assistere all'*apoteosi* delle mie illusioni... e per farmi crollare i miei castelli in aria che (non faccio per vantarmi) erano venuti su veramente per benino, mi tirano fuori: Regata Internazionale!!! Via conveniamone, questa non va! non va! non va! Non si è ancora riuscito di potere trovare riunite, se non tutte, almeno una gran parte delle Società Canottieri Italiani, non arriviamo a far loro misurare i loro mu- scoli, a scuotere la loro apatia, e sissignori, andiamo a chiamare Canottieri esteri, per concorrere nella nostra Regata, sui nostri fiumi, promossa per festeggiare l'Esposizione Nazionale. È grossa!

Si persuadano i fautori della Regata Internazionale; l'Eridano farà il viso dell'armi in quel giorno, se sentirà

un remo *nel suo grembo*, che non sia Italiano, tutto Italiano. Orsù dunque perchè rattristarlo lui pure in sì fausto giorno?

Mi è ancora caro lo sperare che si ritornerà sulla presa deliberazione, che ponderata e considerata meglio la questione, non vi sarà da esitare a bandire la *Regata Nazionale sul Po*, animando tutte le nostre Società di Canottieri a prendervi parte.

Mi si vorrà perdonare questa cicalata noiosa assai, ma volevo rompere una lancia a favore della Regata Nazionale; le mie ragioni saranno meschine, ma chissà che non riescano a scuotere qualcheduno più bravo di me, e con ragioni più valide, e che fra tutti non si riesca nel nostro intento.

D. DI PRORA



Nostre Corrispondenze

24 Ottobre 1883.

Carissimo PADRON ROB

Ignoro chi tu sia, ma siccome tu sei certamente un mio fratello in mare, così ti prego scusare il tono amichevole con cui mi permetto rispondere al tuo articolo nel *Frou-Frou* del 15 Ottobre.

Da questo rilievo quanta e quale materia sia ora allo studio della benemerita Direzione del R. Y. C. I. Per conto mio non posso che ammirare lo zelo infaticabile di quei Signori, però se avessi l'altissimo onore di sedere in mezzo a loro, troverei che non vale proprio la pena di perdere il tempo a studiare come merita tutta questa materia per poi presentarla all'approvazione di uno o due soci che si troveranno sì, o no, presenti all'Assemblea Generale del Gennaio. Se questa apatia della nostra Società è cosa inerente al nostro organismo, tanto vale che ci lasciamo colare tranquillamente a picco per risorgere dopo il nostro naufragio con elementi tutti che abbiano una vitalità vera e propria, ma se essa dipende da sfiducia nell'attuale Direzione, la quale per Statuto non può essere totalmente cambiata, in questo caso, agli uomini egregi che la compongono è inutile suggerire in qual modo si possono sottrarre all'immeritato sfregio di accorrere da tutte le parti d'Italia per assistere ad un'Assemblea Generale presenziata da uno o due soci.

Ciò premesso e per farti vedere che il mio cuore sta fisso in quel caro simbolo R. Y. C. I. dirò la mia opinione per quel poco che può valere su ognuno dei soggetti attualmente sottoposti allo studio.

I. CONTRIBUTO SOCI ARMATORI. Buonissimo. Sembrami che questo contributo dovrebbe essere un coefficiente che diminuisse in ragione inversa del Tonnellaggio, per esempio l'*Emilia* potrebbe avere un coefficiente di 10, il *Cerès* di 2. Non sarebbe giusto però fare un coefficiente troppo forte per i piccoli, inquantochè non è che sulle 15 Tonnellate che si principia a risentire tutto il beneficio dei vantaggi concessi al nostro gui-

done. Siccome però molti di questi vantaggi oggi sono unicamente promessi, sarebbe a mio avviso cosa prudente l'imporre il nuovo contributo solo allorché questi fossero concessi definitivamente. Ho in ogni modo un dubbio, quello cioè, se sarebbe *costituzionale* l'applicare questa nuova tassa alli Yachts che sono già iscritti in base ad antecedenti convenzioni.

II. Tassa d'iscrizione delli Yachts parmi possa stare, colla condizione che non sia troppo forte; crederei che dovrebbe essere unica, rimanendo però a carico dell'Armatore le spese di stazzatura. Questa disposizione senza alcun dubbio non potrebbe avere forza retroattiva nelli Yachts già iscritti.

III. Un cambiamento di Formula di stazza, secondo il mio debole parere, non lo dovrebbe fare la Direzione. Essa, sebbene intelligentissima di cose di mare, a scanso di inutile responsabilità, dovrebbe nominare una Commissione di Soci, la cui competenza in questa materia fosse indiscutibile. Di questa Commissione potrebbero far parte anche uno o due membri della Direzione. Tanto per la questione in genere, quanto alla questione in specie, sembrami che vi sia molto da fare prima di arrivare a parlare della Formula di stazza. Infatti prima si devono stabilire i criteri direttivi che la devono ispirare, e che essa in poche cifre algebriche deve concretare. Abbiamo visto per esperienza che tutte le Formule avute sino ad ora hanno creato dei Bastimenti i quali tutti, chi più, chi meno, difettavano di certe qualità marine necessarie. A mo' di esempio: L presa in chiglia produsse tutti quei bastimenti sbagliati dell'epoca di Marret. L presa fra le due perpendicolari ha prodotto il tipo Windermere, un poco *Rigoletto* e varie altre costruzioni italiane col timone troppo vicino al centro di spostamento. Il non tener conto del pescaggio ha prodotto il tipo attuale Inglese, genere *Corsaro*, e la di cui esagerata espressione è l'*Amit*. Dunque mi sembra che prima si debba decidere quale sia il tipo di cui si vuole incoraggiare la produzione, e trovarci d'accordo su quello, dopo, e non prima, dovremo occuparci della Formula meglio atta a produrlo. Nello studio del tipo dovrebbe essere ampiamente discusso la questione del genere di stabilità che si vuol dare ai nostri galleggianti, se quella artificiale per mezzo di zavorra, o quella naturale con larga sezione maestra, o bensì vero un connubio ragionevole di queste due qualità. Siccome però non molte sono fra noi le fortune che possono e che, potendo, vogliono avere galleggianti da corsa e galleggianti da crociera, sembrami in ogni modo che nello studio del tipo si dovrebbe incoraggiare per le nostre Regate Nazionali quello che riunisse in maggior copia la qualità da corsa e da viaggio. La *Luisa* è là per dimostrare che la riunione di queste due qualità in un Yacht è certamente possibile.

IV. REGATE ANNUALMENTE ALTERNATE FRA SPEZIA E NAPOLI. L'idea è certamente buona e va studiata molto bene per renderla di utile e pratica attuazione, però non vedo quale necessità vi sia di farne una riforma Statutaria, inquantochè la Direzione (sebbene molto oscuramente detto nello Statuto), ha il potere di stabilire il campo delle Regate: ciò essendo, non vedo cosa guadagneremmo a imporci un lungo vincolo

nell'avvenire senza sapere *a priori* quale possa essere il risultato; mentre abbiamo il potere ogni anno di fare le Regate alternativamente a Spezia e Napoli e ciò per quel tempo che sembrerà utile alla Direzione di farlo. La Regata di Sezione mi piacerebbe, ma temo sia un pio desiderio. Il bell'esempio di Livorno non credo sarà di frequente imitato per Regate di Sezione, d'altronde visto che le Sezioni sono indipendenti dalla Direzione, questa può incoraggiare ma non prendere nessuna decisione in proposito.

V. PREMI D'INCORAGGIAMENTO. Approvo con otto mani. Più che un oggetto di divertimento per noi, il nostro Club, i suoi mezzi permettendoglielo, dovrebbe darsi la bellissima missione d'incoraggiare in qualsiasi modo, la soluzione di tutti i problemi che interessano la navigazione di diporto, e dovrebbe tentare ogni sforzo perchè gradatamente gli Yachtsmen trovassero in Italia tutto ciò che oggi si cerca all'Estero con sì gran spesa e disinganni e con tanto danno dell'Industria Nazionale.

VI. REVISIONE DEL REGOLAMENTO. Giustissimo.

VII e VIII. PREMI IN DANARO. Il meno che se ne possa dire, si è che non si può parlare di premi in danaro fino a tanto che non si sappia quali nuovi proventi ci frutteranno le modificazioni di cui all'art. 1 e 2. Me ne piangerebbe per il cuore se in un Club tutto composto di gentiluomini simpatici e passionati per il mare si potesse arrivare a preferire poche centinaia di lire a un premio dato dall'Augusto Nostro Re. Capisco i premi in danaro, quando le finanze di un Club sieno tanto floride da dare a ogni premio molte migliaia di Lire, ma oggi, come oggi, disgraziatamente ci troviamo per lo stato delle nostre finanze, nella dura necessità di dovere mendicare da tutte le parti i premi che noi offriamo ai vincitori. Questa parte è abbastanza *difficile* perchè la si debba rendere ancora peggiore andando a chiedere ai Nostri Patroni il denaro equivalente al costo dell'oggetto d'arte che hanno la generosa abitudine di regalarci. In quanto poi ad affermare che si provveda con i proventi dell'Art. 1, aspettiamo a vedere cosa ci produrrà quest'articolo e poi discuteremo l'opportunità di proporre a yachtsmen, a gentiluomini abituati e contenti di regatare per la gloria, di venire a regatare invece per poche miserabili centinaia di franchi.

Queste mie idee non sono nuove; ebbi l'onore di farle trionfare tempo fa in una Commissione di Regate, allorchando vi fu fatta la proposta di dare tutti premi in danaro, anzichè comprare per questo scopo oggetti d'arte.

Ecco, mio caro *Padron Rob*, quali sarebbero le opinioni che sosterrai in Assemblea Generale, il giorno in cui vi si intervenisse in un numero decente per una seria discussione. Io le espressi, solo per darti una prova che il fuoco sacro ancora in me non è spento.

Tuo aff. fratello in mare
PROTOCOCCUS.

Roma 8 Novembre 1883.

Ombra simpatica e leggiadra di *Topolino* non ti cruciare se, per la prima volta che debutto su queste scene, mi permetto di ribattere così alla buona qualche nuova

proposta fatta dal tuo *Padron Rob* nel num. 7 dell'accreditato periodico *Frou-Frou* in data del 15 Ottobre di quest'anno.

D'altronde, una volta che lo stesso *Padron Rob* è il primo a dichiarare aperta la discussione sull'accettazione o meno delle sue proposte, io, che quanto Lui sono corteggiatore appassionato del mare, che come Lui vedo nella navigazione di diporto un passatempo istruttivo e salutare, e al pari di Lui intendo come coll'unione soltanto si possa andare avanti, magari di passo scellerato come direbbe un Romano de Roma traste-verina, ho ben bene studiato e giudicato se davvero per l'incremento della nostra Società debbansi queste approvare o respingere, ed intimamente ho deciso di combatterne alcune sottoscrivendomi per altre.

Non divido per esempio il parere di *Padron Rob* sulla necessità di creare una nuova categoria di soci, togliendola dal mare magnum degli Armatori affiliati al R. Y. C. I. con l'annesso spauracchio di aumento sensibile dell'annuo contributo attuale, che davvero non può dirsi di poca entità, se si considerano tutte le spese cui deve continuamente sobbarcarsi un proprietario di Yacht, sia pure questo (parlo del Yacht) di piccolo o grande tonnello.

A me invece sembra che anzi dovrebbe usarsi un qualche riguardo a questa caterva di armatori, se si pensa che una gran parte di essi spendono e spandono non già per loro uso e consumo, ma più specialmente per dare maggior lustro alla Società cui appartengono.

Che cosa spererebbe *Padron Rob* dall'attuazione di questa sua proposta? Crede egli forse che tutti gli Armatori chinerebbero docili il capo dinanzi ad una risoluzione presa così, diremo, in famiglia da un esiguo numero di Fondatori e Promotori riuniti in un'adunanza che dovrebb'essere, ma che viceversa non fu nè sarà mai un'adunanza veramente generale? Niente affatto. Gli Armatori, quando si vedessero trattati in modo così diverso dagli altri, o darebbero le loro dimissioni da soci del nostro Y. C., o, se pur continuassero a figurare nei ruoli della Società, stenterebbero forse a presentarsi coi loro Yachts sui campi di regata.

Questa almeno è la mia opinione, e non pretendo nè punto nè poco che sia la migliore. Trovo aperta la discussione e discuto.

Aggiungo inoltre che, laddove per maggioranza di voti la proposta in discorso passasse a far parte del nostro fondamentale Statuto, dovrebbe allora, e prima di ogni altra cosa, stabilirsi che gli Armatori entrassero di diritto nella categoria dei Soci fondatori, per carezzare in tal modo il loro amor proprio e dare così un colpo al cerchio ed uno alla botte.

Padronissimi di cambiare la formola di stazza, se davvero quella ora in vigore non risponde alle esigenze del servizio (stile burocratico).

Padroni di abolire i premi di oggetti d'arte e di medaglie, commutandoli in tanti biglietti di banca pagabili a vista, quantunque io ritenga che per molti e molti dei nostri Armatori abbia sempre maggiore attrattiva una medaglia, magari di bronzo, od un oggetto d'arte, piuttosto che un migliaio o due di lire, siano

pure queste esenti dal solito pagamento della più che solita ricchezza mobile.

Padronissimi di ridurre le nostre grandi regate da annue a biennali. In questo anzi io vado più in là di *Padron Rob*, e proporrei senz'altro che fossero magari ridotte a triennali, purchè la cassa della Sede Centrale potesse così racchiudere in sè un maggior gruzzolo di marenghi, e quindi più numerosi, splendidi ed attraenti potessero essere i premi da assegnarsi ai vincitori nelle diverse gare.

Ma quando *Padron Rob* mi vien fuori col proporre che per le annue regate nazionali debbansi definitivamente e sin d'ora fissare due soli grandi campi (di mare s'intende), successivamente a Napoli e Spezia, con lo zuccherino di poter bandire annualmente ed anco più di rado qualche regata Sezionale nelle diverse località dove hanno sede le altre Sezioni del R. Y. C. I. esco dai gangheri e chiamo a raccolta col portavoce i componenti le Sezioni di Civitavecchia, Livorno ed Isola d'Elba onde intraprendere uniti una specie di crociata contro un provvedimento che, una volta preso, lederebbe troppo i diritti ed interessi di una gran parte di Soci in generale e delle tre nominate Sezioni in particolare.

Infatti il nostro Statuto fondamentale parla chiaro: — se le grandi regate si fanno per iniziativa della Sede Centrale col raccolto dei famosi due terzi degli annui contributi che le vengono pagati dalla grande massa dei Soci, quelle Sezionali hanno luogo a cura ed a tutte spese delle Sezioni che le bandiscono, concorrendovi la Centrale soltanto con premi e diplomi.

Adottando siffatta proposta come potrebbe conciliarsi quell'uguaglianza di trattamento promessa negli Statuti e sino ad oggi sempre lodevolmente osservata dalla Sede Centrale? Crede davvero *Padron Rob* che gli individui, i quali si sono iscritti al nostro Y. C. unicamente perchè certi di ritrarre indiscutibili vantaggi non tanto per loro stessi quanto pei paesi ove ha sede la Sezione cui appartengono, si mostrerebbero soddisfatti del nuovo articolo di Statuto? Non corrispondono essi forse alla Centrale le loro quote annuali nella stessa misura degli altri Soci di Napoli e Spezia? Forse è il mare di Civitavecchia, di Livorno e di Portoferraio che non si presta quale spazioso campo per una grande regata?

Non ci confondiamo; sino a tanto che rimasteremo di continuo questo povero Statuto ed i regolamenti che ne derivano, saremo sempre all'A, B, C, nè ci sentiremo mai pienamente soddisfatti dell'opera nostra.

Diamo pure una pennellata là dove si vede o ci par di vedere un qualche grosso difetto, ma per pietà terminiamo una buona volta di sempre toccare e ritoccare questo cardine principale di sì importante e salutare istituzione, se non vogliamo poi andare incontro alla confusione delle lingue, e se davvero desideriamo lunga e prosperosa la vita del R. Y. C. I.

E qui faccio punto, dichiarando a cuore aperto a *Padron Rob* che sarò ben contento se, quantunque divisi nelle idee, potremo un giorno stringerci la mano da buoni amici e colleghi.

LIBECCIO.

L'ULTIMA PROPOSTA

DI *PADRON ROB*

Coloro che hanno visitato l'Esposizione Nazionale di Milano ricorderanno la graziosa casina di legno del *Club Alpino Italiano*. Era una intiera mostra delle più disparate cose, dagli strumenti geodetici alle scarpe di pezze, dalle collezioni di mineralogia ai bastoni ferrati per le ascensioni; ma tutto quanto ha relazione coll'Alpinismo vi figurava largamente. I curiosi che entravano là dentro ignari dello scopo della Società che credevano nulla meglio di un eccitamento a folli ardimenti, ne uscivano convinti di quanta utilità l'alpinismo possa essere agli studi; ne afferravano con un rapido sguardo il serio proposito.

Quanto il C. A. I. fece a Milano potrebbe fare il R. Y. C. I. nella prossima Esposizione di Torino. E mi lusingo che la proposta di *Padron Rob* avrà quel plauso e quell'efficace concorso che merita, tra coloro principalmente che possono realizzarla.

La Direzione del R. Y. C. I. farà onore a sè ed utile agli industriali italiani che vi hanno interesse se vorrà farsi promotrice di una mostra di tutte quante cose occorrono alla marineria di diporto. E deve essere una completa rassegna dei diversi oggetti che al *yachting* abbisognano, oggetti che troppo spesso noi per ignoranza delle cose nostre domandiamo all'industria forastiera.

Lo scafo di un *yacht* è cosa importante, non lo nego, ma ci sono pure innumerevoli accessori (dalla grossa cotonina della velatura alla stoffa finissima dell'arredo di un *Ladies room*) che noi non dobbiamo trascurare, e che dobbiamo specialmente presentare all'esame di quei fortunati che possono armare una *lusoria*.

Dobbiamo pure senza iattanza, ma con legittimo orgoglio, far conoscere quanto il nostro giovane *yachting* ha fatto nei pochi anni di sua vita. Le crociere del *Violante* daranno senza fallo il maggior contingente a questo ramo e gioveranno a far riedere coloro che stimano la marineria di diporto uno svago senza più, come riusciranno di nobile eccitamento a quanti avessero trascurato questo campo fertile di giuste soddisfazioni d'amor proprio. E da quanto si è fatto sarà facile comprendere quel molto che ancora si potrebbe fare quando il *yachting* fosse più diffuso ed entrasse seriamente tra gli spassi preferiti dal *bel mondo*.

Il *yachting* è di sua natura un divertimento riservato alle grosse borse, laddove appunto l'azione sua morale, è più necessaria ed efficace; le grosse borse sono, parlando in tesi generale, quelle appunto le quali per vieto pregiudizio non hanno occhi e non hanno fede se non per quanto ci viene da oltre alpi e da oltremare. La mostra del R. Y. C. I. dovrebbe specialmente curare questa parte e fare che tutto quanto occorre all'armamento di una *lusoria* fosse esposto in un padiglione a sè.

L'aggruppamento di questi prodotti della industria paesana è quello che deve tassativamente prefiggersi. Dispersi nei diversi gruppi speciali sfuggirebbero agli occhi degli interessati e lascierebbe nella loro ignoranza i molti che non sanno quanto la marineria di diporto possa domandare all'industria.

Ci sono, ben lo vedo da me, all'attuazione di questo progetto gravi difficoltà da superare: tra le primissime il tempo limitato e la spesa; ma quando si vuole, fortemente si vuole, si riesce a fare, come dicono i contadini toscani, l'impossibile.

NANNI SAGOLA

LIBRI E GIORNALI

Senso, nuove storielle vane di CAMILLO BOITO.

— E passata la voga dei titoli bislacchi che sotto una certa melodia di parole nascondevano la puerilità e dei quali Medoro Savini espone sui muricciuoli una stupenda raccolta, ma questo non vuol dire che parecchi autori, anche provetti, non si stillino il cervello per trovare dei titoli non tanto strani in sé stessi, quanto pel concetto vasto e pel senso profondo che debbono racchiudere; prima erano *lombi di cielo, ali d'angelo, lagrime d'oro* e via discorrendo, oggi sono parole, semplici in apparenza, nelle quali si vuole far tenere tutto uno studio psichico o fisiologico: *homo! fantasia! senso!* Talvolta accade che lo scrittore s'invaighisca del titolo prima d'aver ideato un lavoro letterario qualsiasi e messosi poi a tavolino con un preconconcetto fisso in mente, a questo sacrifichi l'opera sua, stiracchiandola, tale e quale come certi giornali illustrati che adattano i loro eterni bozzetti ai *clichés* avuti a buon prezzo da altri giornali e riferentisi a tutt'altra cosa; ma più spesso avviene che volendo dir troppo in una parola, non si dica nulla e che nel libro il titolo ci stia come Pilato nel Credo se non come il diavolo nel Suscipiat.

Certamente Camillo Boito non avrebbe potuto trovare un titolo più vero e più efficace e più casto per riassumere quello che secondo lui doveva essere il concetto di tutto il suo libro, la passione cieca e brutale, senonché cotesta parola « *senso* » perde d'efficacia e di verità dal momento che in nessuna delle otto novelle, nemmeno nell'ultima che è la più cruda, troviamo la brutalità che soffoca il sentimento per lasciare libero campo al senso, che uccide la coscienza per l'istinto. O io m'inganno, o fra tutti i personaggi non ne vedo un solo che come il barone Hulot, di Balzac, rosso dal verme lento e continuo, ceda in tutto e per tutto alla forza meccanica del senso che lo trascina suo malgrado, dimenticando ogni affetto, anche quello di sé medesimo; non ne vedo un solo nel quale la passione sensuale non sia vinta da una passione più forte, dal misticismo e dallo zelo come nel povero don Giuseppe, dalla propria conservazione come in Gioacchino, dal calcolo vile come nel tenente Remigio, dall'amore come nella contessa Livia, ed ecco che non è più quella concepita dall'autore la nota dominante che doveva vibrare dalla prima pagina all'ultima.

Non è più quella perchè forse l'autore stesso s'è spaventato delle sue vibrazioni secche e glaciali e ha voluto smorzarla in mezzo al frastuono delle altre note, coprendola colla poesia, col dramma, colla ricchezza della forma. Artista d'un temperamento delicato, egli non rifugge da certe mostruosità e da certe licenze che per avventura potrebbero al candido lettore sembrare soverchie, ma si vede tra le linee che le affronta con qualche titubanza, piuttosto per amore dell'originalità che per amore del vero e che tosto, abbagliando, cerca di sviare da esse l'attenzione del lettore.

Come nelle prime, così nella « nuove storielle vane » che di quelle sono la continuazione, egli si avvicina al vero senza toccarlo, forse sfiorandolo una volta appena nel *Collare di Budda*. I tipi che ci presenta, in origine possono essere veri e colti in natura, ma a poco a poco li trasforma e dell'origine non conservano più che una lontana reminiscenza; li trasforma, come dissi, poetizzandoli, collocandoli nell'ambiente orribile della tragedia, usando uno stile, non certo lambiccato, però troppo

ricco e colorito. Se non erro, è questa l'arte che Zola chiama « la poesia del vero » arte difficile, senza dubbio, e più gradita al comune de' lettori di quanto possa esserlo quella dello stesso Zola e di Verga che non si scartano mai dalla natura e dal documento umano, ma se non erronea affatto, almeno molto arreschiata.

Qualche volta il Boito non rimane neppure nella poesia del vero e il desiderio dell'effetto lo spinge addirittura nella stravaganza inverosimile della *Macchia Grigia* e del *Demonio muto*, due novelle fantastiche e paurose, imitazioni di Poe; qualche volta, dato all'estro l'aire, non bada a equilibrare tra loro fatti e personaggi, oppure non fondandosi sull'osservazione e lavorando di maniera, taluni dei suoi caratteri riescono assolutamente incomprendibili, come quello della contessa Livia nell'ultima novella, e se qui siamo forse ancora nel campo della poesia, per fermo non è neppur questa la poesia del vero.

Delle otto « storielle » le pochissime che contengono uno studio d'osservazione e un principio d'analisi basato sul reale, sono sciupate dalla teatralità: *Vade retro, Satana* ricorda in alcuni particolari la *Faute de l'abbé Mouret* e più ancora nella sua struttura *Autour d'une source* di G. Droz, però questo non sarebbe per me un difetto grave se il carattere principale, quello del parroco di campagna, allucinato dalla febbre dei sensi, non solo si conservasse omogeneo, ma non intervenissero nell'azione dei mezzucci drammatici e d'un effetto da arena, come è quello del veleno nelle ampolline, e se all'ultimo la morte di don Giuseppe cacciato via per intrighi dalla sua parrocchia, non avvenisse così impreveduta e in mezzo a una situazione così falsa e stentata. L'unico fatto sinceramente umano e svolto con verità è quello che dà origine al *Collare di Budda*, una novella gaia, la quale sebbene volga un pochino alla farsa laddove quattro medici discutono in farmacia con burlesca prosopopea, è la migliore di tutte perchè osservata e colta in natura, perchè procede liscia liscia nella sua semplicità, senza colpi di cimbali e senza fuochi di Bengala.

Rivista italiana di scienze, lettere, arti e teatri. — Ha un merito grande questa Rivista: consecrata principalmente ai teatri, si occupa di letteratura e se ne occupa con sano criterio, con intelletto d'artista. Sfugge dalla pedanteria, divenuta oramai il pane quotidiano di quasi tutti i nostri giornali letterari grandi e piccoli, e sa in pari tempo evitare i luoghi comuni: tra i pregi che la distinguono ha quello specialissimo del colore locale e basta darle un'occhiata anche di sfuggita per capire subito che essa vede la luce a Firenze. Sono accurati molto i suoi profili d'artisti e i suoi giudizi d'arte come quelli di gente che vive da una luce all'altra in mezzo agli artisti e nel centro dell'arte, sono indovinate sempre le sue rassegne musicali che non bruciano incenso a un tanto l'oncia e non tagliano crudelmente le gambe a chi non è nel calendario della direzione. Senza pretese e senza fanciullesche ambizioni, la *Rivista italiana* merita d'essere letta anche da chi non bazzica nelle agenzie teatrali e non si occupa esclusivamente di scritture.

Spero, se Dio mi darà vita, di discorrere nel prossimo numero del nuovo libro di Zola, *Nais Micoulin*: per questa volta il Custode è inesorabile.

O. RABASTA



TEATRI

Ernesto Rossi, ospite illustre, si trova da più giorni nella nostra città, dove ha iniziato col *Kean* un corso di rappresentazioni al Politeama Genovese.

Si dice che la fortuna degli impresari teatrali dipenda dallo indovinare gli spettacoli. A me sembra che abbisogni una buona dose di scaltrezza e di pratica per ciò fare, giacchè, se c'è un ente capriccioso e strano nei suoi gusti egli è di certo il pubblico.

Chi mi spiegherà, per esempio, come succeda che *La forza del Destino* al Paganini attiri un pubblico, scelto sì ma scarso, mentre che l'opera è assai bella e abbastanza bene eseguita, e il Politeama Alfieri invece si riempia seralmente di un pubblico entusiasta, rumoroso, che dal mattino si disputa i scanni e le poltrone, mentre che la compagnia Amato non offre che gli eterni giuochi equestri, sempre ugualmente noiosi, senza aver poi lo sfarzo delle compagnie a cui ci aveva abituato il Politeama Genovese, e nemmeno la calamita delle belle donnine?

Chi mi spiegherà come la venuta di Rossi al Genovese, con tutto che abbia riempito seralmente il teatro, non ha tolto uno spettatore all'Alfieri né uno al Paganini? Quistione di gusti; per cui il buon naso dell'impresario si deve limitare, a mio credere, non a procurare uno spettacolo serio e ben fatto, ma bensì a solleticare quelle differenti tendenze del buon pubblico queto e ben pasciuto, che ad uno spettacolo bellissimo ma non nelle sue abitudini preferisce la soffice voluttà del letto.

Ernesto Rossi, nonostante il grave pondo degli anni, ritrova ancora sulla scena quelle tremende esplosioni di collera, quella tensione virile dei nervi che lo ringiovanisce e gli rende il fuoco dei suoi begli anni. L'ho visto nella *Donna Romantica* di Castelvécchio. Il pubblico quella sera non era numerosissimo — giacchè la platea crede generalmente che un grande attore come Ernesto Rossi non sia degno d'esser visto che nei forti drammi che mettono a dura prova i suoi muscoli e i suoi polmoni. Ho udito difatti più d'uno in quella sera osservare che egli disimpegnava benissimo la sua parte, ma che tali produzioni miti e a fondo comico non erano per lui. E credo che in questo il buon pubblico abbia perfettamente torto; ed eccone la ragione.

Ernesto Rossi, colla naturalezza che lo distingue, colla sua grazia di porgere, colla espressione giovanile degli occhi, è addirittura insuperabile nella parte di Dottore nella *Donna Romantica*, che egli fa in maniera superiore ad ogni encomio.

Nell'*Amleto*, nell'*Otello* invece è quasi ancora simile a sé stesso, ma gli anni son anni, e la voce sovente velata anzi strozzata dal catarro stuona malelettamente in un giovane cavaliere ardente e robusto. Una produzione che richiamò pure una folla straordinaria nel vasto ambiente del Politeama fu il *Luigi XI*, in cui, mi dicono quelli che se ne ricordano, Ernesto Rossi fa rammentare Gustavo Modena.

A mio parere egli vi è addirittura insuperabile ed è naturale, giacchè in esso l'illustre artista non riceve offesa alcuna dall'età e dai disturbi che ne sono il corteggio inevitabile.

Tutto sommato lo spettacolo giustifica l'affluenza straordinaria, ed io mi auguro di averne a veder molti di spettacoli simili.

Per il prossimo carnevale avremo al Politeama Genovese una Compagnia francese d'operette di cui si dicono meraviglie.

La sera di Santo Stefano sarà una *bella festa* per i genovesi che vedranno riaprirsi il loro massimo Teatro collo stesso spettacolo che lo chiuse, cioè col *Mefistofele* di Boito. Sappiamo che l'impresario Tati è in trattative coll'impresa del Politeama di Firenze per avere i scenari dell'*Excelsior*, per cui possiamo quasi esser certi di vederlo finalmente anche sulle nostre scene.

Pietriboni, nel suo vecchio Paganini, a cui lo lega la memoria di non pochi trionfi, verrà in carnevale ad offrirci il suo vecchio repertorio, infiorato di parecchie novità. Fra queste vedremo certamente i *Narbonnerie Latour* dei signori Illica e Fontana che destarono tanti schiamazzi a Roma ed ebbero il loro quarto d'ora di voga specialmente nelle freddure del *Fracassa*.

Vedrò volentieri la nuova produzione, ansioso di giudicare coi miei propri occhi se sia proprio tutto oro quello che mi si fa brillare dinanzi.

Mi rincresce dover dire però fin d'ora, che non credo possibile che la società aristocratica francese, abbia potuto essere realmentee studiata dai Sigg. Illica e Fontana, che saranno stati benissimo a Parigi, ma che forse non hanno avuto agio d'analizzarla tanto da poterla con sicurezza trasportare sulla scena.

G. CARLO

QUELLO CHE HANNO E QUELLO CHE NON ABBIAMO

Parlo di yachting, di che mai parlerebbe infatti *Padron Rob* se non parlasse di questo ramo di Sport così utile e così trascurato . . . almeno in Italia?

Cominciando dunque *ab ovo* o per meglio dire dall'America vediamo che la marina da diporto ha dal Governo tutto e nulla; dirò meglio, libertà completa e sovvenzioni governative sotto forma di premi assai cospicui. Mi fu assicurato che in varie città degli Stati Uniti li Yachts hanno nei porti degli ancoraggi comodi e sicuri, lontani da qualunque ingombro commerciale.

Ritornando nel vecchio mondo e passando per l'Inghilterra, troviamo che il Governo non fa leggi nuove per questo ramo di marina, ma ha adottato un sistema molto più semplice. Esso cancella dal Codice di Marina Mercantile quelli articoli che possono nuocere all'incremento del yachting; in oltre certi Club hanno la loro bandiera speciale ufficialmente riconosciuta. Volete poi completa ufficialità? Potete voi veri Yachtsmen presentarvi agli esami di capitano di Yachts? Avrete forse più calcolo ma tutta la parte commerciale è completamente abolita e non avrete paura di far fiasco nel rispondere all'esaminatore che vi ha domandato come si fa un nolo. Non parlo poi delle Lire Sterline che vengono annualmente date come premio alle numerose Regate; tutte belle cose come vedete ed infatti il Yachting in Inghilterra si sviluppa sempre di più come tutti sanno.

Passiamo la Manica e veniamo in Francia; anche qui troviamo delle facilitazioni. Gli Yachts possono fare le loro crociere sulle coste senza avere tutte le

seccature del Capitano e delle Carte di bordo e si usa dare alle imbarcazioni da diporto dei *permis de navigation* che servono di ruolo d'equipaggio; l'armatore è capitano ufficialmente riconosciuto. Con questo non si può dire che presso i nostri vicini di oltr'alpi avvengano più disastri che da noi; ma il fatto è, certo e costante che vi si sviluppa sempre più il Yachting. Il Ministero della Marina dà numerosi premi. Per il Belgio posso dire la medesima cosa. Sono sprovvisto d'altri dati positivi per gli Yachtsmen Russi, Portoghesi, Spagnuoli, ma credo che siano anch'essi nella categoria di quelli che hanno.

Veniamo ora a quelli che non hanno e possiamo dire semplicemente e prendendo la seconda parte del titolo di questo articolo . . . noi non abbiamo . . . nulla o molto poco. Qualcosa si ebbe dalla munificenza Reale che ci accordò il titolo di Regio e concorse ad aumentare l'importanza delle nostre gare nell'accordarci splendidi premi che fanno l'ammirazione di tutti; i nostri Principi seguono l'esempio Reale ed a tutti questi gentili donatori la nostra rispettosissima gratitudine. Il Ministero della Marina, anche esso ci dà un premio; grazie anche per questo; ma scusi, non potrebbe aumentare la dose ad imitazione del Ministero di Agricoltura e Commercio che è molto largo per le corse dei cavalli? Non si vale per caso quei quadrupedi? colla differenza che noi per lo più si corre noi e gli altri ad eccezioni fatte fanno correre. Ma qui faccio punto, poichè vedo già avvicinarsi la bufera cagionata da qualche Sportman equino. E si che potrei dir loro: Siete padroni voi di uscire con una quadriglia di focosi puro sangue, anche quando non sapete guidare; con voi fate montare un cocchiere correttamente inglese, due camerieri idem e via alla passeggiata a brillare. Disgraziatamente non sapete frenare i vostri *pur sang*, questi si imbizzarriscono, vanno a destra e a sinistra, cominciate a sfiorare una carrozza, andate contro di un'altra, passate sull'orlo di un fosso, salite sopra un mucchio di pietre, finalmente ecco i vostri cavalli a tutta carriera. Rovesciate sei o sette persone e finite trionfalmente tutti in terra, felicissimi se in questo frangente non avete rotto che qualche gamba, testa o braccia senza occasionare qualche disgrazia maggiore. Tutto questo potrà farvi avere un famoso brevetto di somaro e con qualche soccorso dato ai poveri disgraziati colpiti dal vostro talento guidatorio, tutto è terminato. In mare, niente affatto; non potete andar fuori del porto senza la tutela del vostro capitano, munito in oltre delle carte di bordo; nei porti poi generalmente siete alla peggio. Se siete vicini a qualche semaforo e che vi viene in testa di dar vostre nuove alla famiglia lontana . . . presto tirate fuori tutte le bandiere per dare il vostro nominativo, ma se per disgrazia non avete un Yacht di oltre 50 tonnellate, ci vuole un tal lavoro per dare prima il vostro nome che, spaventati, tosto rimettete tutto nel sacco contentandovi di pensare che sarebbero stati così contenti a casa di avere un telegramma con queste poche parole — tutti bene a bordo — Ma alla disgrazia di

non avere un 50 tonnellate, e questa capita a molti, dovete aggiungere quella di non possedere nominativo; e così nasce quello che nasce. A me capitò una volta di avere da telegrafare, e per dare il nome dovetti fare 9 segnali, quando avrei potuto con un segnale farmi conoscere subito; ma queste cose le hanno quelli che hanno e noi siamo di quelli che non abbiamo.

Se poi volete finalmente avere la vostra posizione regolare e legale a bordo, cioè essere capitano, armatevi di una pazienza monumentale; prima di tutto dovete munirvi del vostro libretto marittimo e vi troverete nella curiosa posizione di essere nello stesso tempo capitano di bandiera e mozzo a bordo della vostra nave; passerete tre anni in questa posizione più o meno eteroclita ed in questo frattempo possono avvenire tante cose da far scappare la pazienza ad un santo. Terminati i vostri tre anni, se andate all'esame e se siete promosso, potete dire di avere ben guadagnato i vostri galloni. Tutto questo perchè . . . perchè siamo di quelli che non abbiamo. Signor Governo, non sarebbe dunque il caso di accordarci qualche cosa di ben positivo? Dalle Dogane già si ebbe qualcosa e non vi fu mai il caso che si presentassero inconvenienti; dunque, animo, lasciate le promesse che sono fatte per essere messe nel dimenticatoio; dateci delle facilitazioni, e state pur certi che la nostra cara bandiera italiana non farà mai cattiva figura sugli Yachts, — parola di

PADRON ROB.



NOTIZIE VARIE

La *Fanny* del principe Rospigliosi trovasi in armamento nel porto di Livorno, col suo armatore a bordo, pronta a far vela per Bastia.



Una notizia che non può mancare di far piacere ai numerosi soci del R. Y. C. I. e che potrebbe anche darsi li spingesse a buone risoluzioni, riceviamo da Livorno: « Nel cantiere del Gallinari, in questa città, si diè principio alla costruzione di un nuovo yacht di circa 15 tonnellate, per conto di un socio del Club ».



Lo stesso costruttore Gallinari sappiamo sta preparando dei bellissimi modelli di canotti e canoe, destinati per l'Esposizione di Torino, e, speriamo, per la sezione R. Y. C. I.

Ha poi tosto in pronto una canoa di 12,50 di lunghezza per i Canottieri del Tevere.



Si è aperta a Genova l'Esposizione di Belle Arti della Promotrice. Riservandoci a parlarne nel prossimo numero, siamo dolenti di dover dire già fin d'ora che pochi sono i quadri che valgano la pena di essere visitati.



L'*Isola*, ex *Vische*, passato dalla squadra del *Club* in proprietà del signor Isola che lo destina al commercio, e che noi annunciamo partito alla volta dell'America, dopo una traversata abbastanza tempestosa del Mediterraneo, che lo obbligò ad appoggiare a capo S. Siscie ed a Marsiglia, ci è annunziato giunto a San Vincenzo di Capo Verde in data del 26 p. p. Ottobre.

L'*Atalanta*, la bella goletta del Cav. Enrico Amilcare Peirano, stanca dei lunghi ozii, si è decisa a scendere nuovamente nelle acque del nostro golfo; ma non per rimanervi lungamente. Infatti si sta armandola per una lunga crociera sulle coste dell'America, nientemeno! Sarà comandata dal capitano Filippo Bonfiglio, ben noto ai nostri lettori sotto il trasparente pseudonimo di *The Captain* da cui attendiamo una lunga relazione della traversata. — Buon viaggio e rapido ritorno!

È con vero piacere che andiamo ogni giorno constatando delle novelle prove di simpatia per l'Y. C. da parte delle società consorelle straniere e specialmente inglesi. La Direzione ha ricevuto ultimamente, in cambio al proprio, l'Annuario del *New York Yacht Club*. È un volumetto elegantissimo, tutto fregi e dorature, ricco di illustrazioni in cromolitografia.

Un fatto che fa onore alla marineria italiana ed in ispecie alla bandiera del R. Y. C. I. ci si comunica da Marsiglia.

L'*yacht* italiano *Rondine*, (ex *Sea Horse* acquistato dal principe di Sirignano in Inghilterra) trovavasi il giorno 5 corrente ancorato nel porto di detta città alla banchina presso il bacino N. 4, molestato da un mare fortissimo causato da una potente raffica da N. O.

Il capitano scorto il pericolo imminente, che le ancore venissero meno e la nave andasse ad infrangersi contro le banchine, ordinava le manovre atte a scongiurarlo. In questo frattempo la raffica nella sua furia strappava le cime di una chiatte, precipitando nel mare i cavalletti su cui lavorava un pittore, Eugenio Rolland, alla dipendenza dell'intraprenditore sig. Olive. Il Rolland, cercava, gridando al soccorso, di avvinghiarsi alla banchina, ma i suoi sforzi riuscivano vani.

Il capitano allora dimentico del pericolo in cui versava il suo *yacht*, non si occupò più che del povero Rolland, che coll'aiuto di tre uomini riusciva a trarre in salvamento. Si distinsero i marinai Scalese Francesco, Calozzi Erasmo e Rifarale Gian Felice.

Sappiamo che il fatto fece bellissima impressione a Marsiglia e che il Console Generale rivolse verbalmente al Capitano d'Ottone distinti encomii, promettendo di farne dettagliato rapporto al Governo del Re. Benissimo!

È giunto nel nostro porto lo *Steam yacht Ceres*, del duca di St. Alban, di 301 tonnellate. Si è ancorato presso al pontone dei Canottieri Genovesi.

TURF

Ci scrivono da Parigi:

Le cinque giornate di corse autunnali di Chantilly 18, 21, 23, 25, 28 riuscirono quest'anno oltremodo animate per la quantità di cavalli e specialmente, nelle due domeniche, per il gran numero di persone accorse.

Tra i cavalli che vi presero parte giova notare *Fra Diavolo* da Trocadero ed *Orpheline* del Signor Aumont, *Richelieu* da Trocadero e *Reine de Saba* del Signor M. Ephy ed *Escogriffe* da Carterer ed *Ella* di A. Staub e fra i quali non è difficile che si trovi il vincitore del gran premio di Parigi dell'anno venturo.

Fra gli intervenuti notammo parecchi sportmen italiani. Imperocchè oltre l'egregio Conte Gregori incaricato per la compera di stalloni dal R. Governo Italiano, proveniente dalla Normandia ove fece parecchi acquisti, e di passaggio a Parigi diretto in Inghilterra notammo pure i Sigg. Marchese Torrigiani e Conte Canevaro (Lord Vaterproof), il capitano Pugi, il Marchese Fassati ed il Marchese Birago. E varii furono gli acquisti fatti.

Venne reclamata dalla Società Vaterproof: *Acanthe* cavalla di anni tre da Ruy-Blas ed *Aspasie* vincitrice del Prix de Bouze, corso a Chantilly il giorno di giovedì 25.

Dal Marchese Birago venne pure comperato a trattative il cavallo intero *Talisman II* di anni 2 da Trombone e *Priestess* vincitore del Prix de Silvie, corso pure il 25 a Chantilly. Dal medesimo fu pure reclamata nella corsa di Enghien Mercoledì 24 la cavalla *Semillante* di anni 2 da Ulan e Sathaniel vincitrice del Prix di Nanteuil.

Dal Capitano Pugi venne acquistata la cavalla *Turbine*. Venne pure acquistata per l'Italia la cavalla fattrice *Vitaline*.

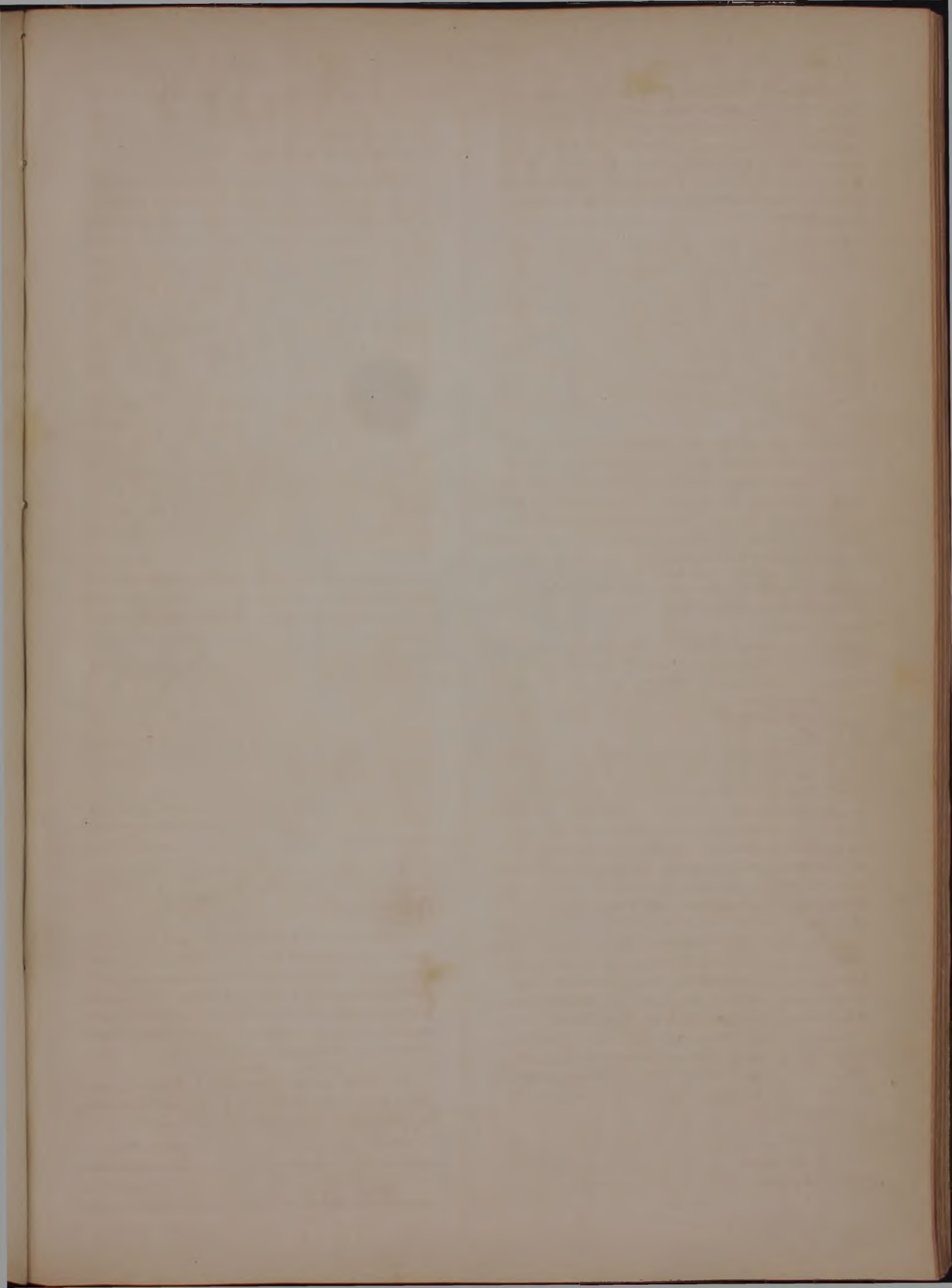
Si dice pure (però noi diamo detta voce con molta riserva) che da qualche scuderia Italiana si stia trattando per acquisti di puro sangue in Inghilterra.

E noi soddisfatti dell'impulso che paia che prenda questo importantissimo ramo dello Sport in Italia auguriamo ora specialmente che si è formato un nuovo Yockey-Club su novelle e più saldi basi, che possano le future riunioni di corsa dell'anno venturo riuscire splendide animate e proficue per il miglioramento della razza equina in Italia.

Da ultime notizie pervenuteci da Pisa sappiamo che il noto trainer T. Rook è partito da Pisa diretto per Newmarket. Dicesi per acquistare cavalli.

SPORTMAN.

Gerente Responsabile: DOMENICO MORTOLA
GENOVA — COI TIPI DELLO STABILIMENTO ARMANINO







FROM - FROM

THE BULLETIN



THE BULLETIN



The following text is extremely faint and largely illegible due to the quality of the scan. It appears to be a multi-column document, possibly a newspaper or a journal, with several paragraphs of text. The text is arranged in two main columns, with some smaller sections or headings interspersed. The overall tone of the document is formal and informational.

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia L. 10

» l'Estero » 12

Un numero separato L. 1

SI PUBBLICA

UNA VOLTA AL MESE

Direzione ed Amministrazione

GENOVA

ACQUASOLA - 22

NOTE DI LIUTO

FRAMMENTO

Erano nere foreste, erano querce annose,
 Erano siepi e prati di giacinti e di rose,
 Laghi d'argento, forre brulicanti di cervi;
 Erano lieti plausi di vassalli e di servi
 Inneggianti al signore, nitriti di cavalli,
 Suon di corni destanti le serene convalli!
 E là, sull'erta rocca, all'aquile spavento,
 Dove non arrivavano che ululati di vento
 Ed ingiurie di nevi, bello di mole e bello
 Di sicura ferocia, là s'ergeva un castello.
 Dentro gli archi sonanti un popolo di schiavi
 Cui fremeva nel sangue la libertà degli avi,
 In ricche vesti ed elmi dalle penne d'alcione,
 Genuflessi cadeano ai piedi del padrone,
 Che domava i ribelli col cenno della mano
 Rare volte clemente e spesso disumano!
 Allora voi, regine di bellezza e d'amore,
 Doppia regine, lenivate il dolore
 Colla serena grazia dello sguardo pietoso,
 Col balsamo possente d'un sorriso amoroso.
 Erano rudi cuori i vostri castellani
 Cresciuti nei tumulti dell'armi, erano strani
 E selvaggi capricci, sanguigne crudeltà,
 Eppure cedeano al lampo della vostra beltà!
 Invitti cavalieri da regioni lontane,
 Senza paura o macchia, alle forti gualdane
 Volavano e all'appello della virtù tradita,
 Dimentichi di tutto, prodighi della vita!
 Rivestiti i colori della dama vezzosa
 Sorridenti affrontavano la lotta sanguinosa,
 E col riso sul labbro di forti e di cristiani,
 Sfavillanti negli occhi, baciandovi le mani,
 Voi, madonne, toglievano dal pianto e dal dolore,
 Gridandovi regine di bellezza e d'amore!

Oh! note melodiose di liuti e sirventi,
 Romantiche ballate, che co' suoni possenti
 Giungete ancora a scuotere la nostra stanca fibra,
 Un palpito d'amore dagli echi vostri vibra!
 Oh! sognate tenzoni! stendardi gloriosi!
 Acciari immaculati! nei nostri rei riposi
 Il vostro lampo ancora i sensi ci percote!
 E spingiamo lo sguardo là nell'età remote,
 E chiediamo al passato l'idol misterioso
 Che del fanciullo pallido faceva un valoroso,
 A cui s'ergea l'incenso di canti e di profumi,
 Che creava gli eroi con un volger di lumi,
 La cui ignota potenza era sì bella e forte
 Da mutare il poeta in campione di morte!
 E voi vediamo allora, voi, madonne, un'istante,
 Nel superbo splendore del corteggio esultante,
 Col raggio del trionfo sulla fronte, col viso
 Pallido ancor pel lampo dell'armi, ed il sorriso
 Di regine e di donne, ricinger la corona
 Di lauro e mirto al forte che l'armi e il cor vi dona!
 O appoggiate al verone, in un nembro olezzante
 Di fogliame e di fiori, al trovatore errante
 Concedere, sapienti pietose, un cenno solo
 Che la virtù destava, e che leniva il duolo!
 Ecco il misterioso idolo, ecco l'arcano
 Segreto, ispiratore del valor sovrumano,
 Della poesia gentile dei pallidi trovieri,
 Delle caste romanze, dei motti forti e altieri!
 Voi, madonne, voi fremito d'ecolia melodia,
 Voi, cui vibra nel core la serena elegia
 Delle lacrime terse, dell'amor vittorioso,
 Voi eravate l'idolo

II. DUCHINO.

ROSE DI NATALE

(Imitazione dall'inglese)*

I.

— Giulia, s'io vi confido un mio pensiero, mi prometterete di non farmi il broncio?

— Ve lo prometto. Di che si tratta? domandò Giulia.

— Ecco. S'io fossi in voi vorrei far osservare al signor Paolo che i momenti ch'egli trascorre lungi da voi dovrebbero riuscirgli assai più dolorosi che non gli riescano infatti. Del resto ciò può anche darsi, ed è forse appunto proprio perchè gli riescono dolorosi che egli cerca di divagarsi con altre persone.

— Che cosa volete dire, Amalia?

— Avete promesso di non inquietarvi....

— E non m'inqueto; solo vi chiedo che cosa significhino i vostri preamboli.

— Ebbene, sentite. Ultimamente io abitai vicino ad X dove mi dissero che il signor Paolo faceva la corte ad una signorina Placidi, del paese. Naturalmente non credetti a chi me lo diceva, sapendo che egli era fidanzato a voi; ma qualche ragione per tale diceria vi deve essere certamente, ed io, come amica, ho creduto mio dovere il farvene avvisata.

— Oh! grazie! Naturalmente ciò non è che uno dei soliti pettegolezzi, poichè Paolo è la perla degli innamorati.

— Lo credo, cara Giulia, e sono ben lieta che voi non facciate caso di queste maligne insinuazioni. Ma dopo tutto, prendete le mie parole come quelle di una donna maritata, se un fidanzato sa che la sua sposa ha gli occhi e le orecchie aperte, non la cura egli meno, per questo.

— Io credo potermi fidar di lui anco senza spiarlo, replicò Giulia.

— Mio Dio! Non vi dico già di salire nel primo treno di X e correre a rinfacciargli la sua infedeltà, nè di stare in agguato presso la casa della signorina Placidi finchè il signor Paolo ne apparisca sulla porta! Tanto più che ciò non approderebbe a nulla, giacchè la signorina mi dicono sia già di ritorno in città.

— E da quando?

— Da ieri. Ma, ditemi piuttosto, dove si trova il signor Paolo?

— Ad X. Non ne ritornerà che fra due o tre settimane.

— Ciò mi fa piacere. Del resto, non vi crucciate troppo per quel che v'ho detto, e, soprattutto, non mi fate una colpa della mia buona intenzione.

Le due signore stavano scorrendo nella luce crepuscolare di una sera di dicembre. Un gran fuoco di legna gettava un vivido splendore nella camera, ed il caldo era così intenso che Giulia era obbligata a ripararsi col suo parafuoco di piume di pavone. Forse però come congetturava la sua compagna, essa nol faceva tanto per schermirsi dalla fiamma quanto per sottrarsi agli sguardi inquisitori. Giulia in quel dopopranzo aveva terminata una lunga lettera al suo fidanzato e stava ora meditando se essa non si fosse mostrata forse troppo espansiva, e se un laconico biglietto non sarebbe forse migliore. Non era sciolto peranco il problema che qualcuno suonò il campanello di casa, e, dopo pochi istanti, il servitore annunciò il signor Paolo.

Giulia lo ricevette più freddamente del solito; ma egli, innanzi ad una estranea, non ne fece caso. Fu presentato alla signora Giovannini, la quale si congedò subito pensando che decisamente ella era ormai di troppo.

— Non fate conto delle mie chiacchiere, sussurrò

oll'orecchio di Giulia nell'andarsene. Verrò nuovamente a vedervi prima di ripartire per R...

Appena ella fu uscita, Giulia si rivolse a Paolo.

— Io credevo che per un quindici giorni almeno voi non sareste più tornato in città.

— Questa era pure la mia opinione, cara mia, ma gli affari mi han richiamato quassù, ed io trovai il tempo per correre a vedervi.

— Quando siete arrivato?

— Ieri, ma non ho potuto essere qui prima d'ora.

— Perchè non me lo avete scritto?! Avrei potuto benissimo esser fuori, stassera!

— Non l'ho saputo che tardi; non sperava di aver la fortuna di arrivare fin qui, e poi non ve ne ho scritto nulla perchè sapevo vi sarebbe dispiaciuto s'io venendo in città non fossi venuto a salutarvi, e, come vede e, non sapevo di averne il tempo.

— Avrete sofferto il freddo durante il viaggio! Ieri però era assai più umido. Viaggiaste solo?

— No, in compagnia.

— Con chi?

— Col signor Placidi.

— Era solo?

— No, aveva seco la figlia, che credo non conosciate nemmeno per nome.

— Chi lo sa!? E l'avete accompagnato fino a casa?

— Sì, vi fui obbligato. V'assicuro che fu per me un disturbo non lieve.

Paolo in questo istante erasi accorto che la conversazione aveva presa una piega insolita. D'ordinario, nelle sue visite a Giulia, la trovava entusiasmata di rivederlo; ella era sempre di una gentilezza affettuosissima, e non un'ombra di corruccio era mai sorta tra i loro due cuori. Ed ora ella lo stava interrogando come si interroga un reo di gravi delitti.

— Ebbene, Giulia, egli esclamò, che cosa avete voi oggi? Sembra che la mia visita piuttosto che farvi piacere vi abbia resa melanconica!

Essi erano entrambi seduti su delle poltroncine basse dinanzi al fuoco.

— Forse la fiamma vi fa male agli occhi? domandò Giulia.

— Sì, è troppo viva per me.

— E come vanno i vostri occhi?

— I miei occhi? Spero che tra non molto saranno guariti.

— Vorrei esserne sicura, continuò essa, ed aggiunse: Chi è questa signorina Placidi?

Era passata per la mente di Giulia l'idea che l'aver egli fatta una apparizione straordinaria in città, lo stesso giorno di quella signorina era una coincidenza per lo meno strana.

— Chi è dessa? Niente di particolare, una ragazza di buona famiglia che abita ad X.

— È ricca?

— Non c'è male.

— E dove si trova ora?

— Ad R... con delle famiglie amiche. Ed ora spiegatemi il perchè di tante interrogazioni su questa ragazza. Volete forse farne la conoscenza?

— Dio me ne guardi! rispose Giulia; ve ne chiedo perchè me ne hanno parlato.

— E chi mai ve ne ha parlato? chiese egli poco soddisfatto.

— Ciò non v'importa, sapete bene che v'è un certo folletto che mi racconta tutto!

— Lo so pur troppo. E che cosa v'ha mai detto il vostro folletto intorno alla signorina Placidi?

— Mi ha detto che vi è un certo signore che le usa una infinità di gentilezze.

— Credo bene, giacchè la signorina è quasi una bellezza, rispose Paolo.

— E mi soggiunge pure che questo signore è di già fidanzato.

— Allora voi parlate di me, suppongo?

— Ecco che la vostra intelligenza si risveglia!

— Può anche darsi; però non credo mica che sia una bella prova di intelligenza da parte vostra il prestarvi, come fate, ad udire delle insinuazioni sul mio conto.

— Potete voi, Paolo, coscienziosamente, sinceramente assicurarmi che non giustificate mai coteste insinuazioni?

Paolo esitava. Dal dì che s'era fidanzato a Giulia, vezzosissima vedovella che egli amava da molto tempo, una sola cosa aveva avuto da rimproverarsi, un po' di *flirtation* con la bella signorina che ora ne destava la gelosia. Però due settimane innanzi ella aveva scoperto i suoi impegni con una signora di Z., scoperta che la sorprese assai; per cui glielo fece intendere, quando lo vide, e non si perì a dirgli non essere conveniente che egli continuasse a visitarla tre volte per settimana; giacchè ella era una signorina che parlava liberamente e si sentiva addolorata dall'inganno di Paolo. Non già che lo amasse: al contrario ella rivolgeva ora le sue simpatie alla signora di Z abbandonata e tradita, come si compiaceva di chiamar Giulia. Quindi durante l'ultima settimana ella e Paolo non si erano più incontrati ed era per un mero caso che avevano viaggiato insieme. Anzi, fu principalmente per le rimozioni della signorina Placidi che egli procurò di trovar del tempo in qualche modo per andare da Giulia.

— Or via, mia cara, non dite delle fanciullaggini, rispose egli. Laggiù in un piccolo villaggio come X, la gente non saprebbe che fare se non potesse occuparsi ad inventar degli scandali. Se succede che due persone si incontrino per caso una o due volte la settimana, il resto del villaggio comincia a discutere come saranno i regali di nozze, e se eglino si sposteranno in questo o nell'anno venturo.

— Verissimo; ma voi non avete con ciò ancora risposto alla mia domanda, disse Giulia quando egli ebbe finito.

— Se siete gelosa della signorina Placidi, tutto ciò che posso dirvi è che non ne avete motivo.

— E se anche lo fossi?

— Avreste torto; tanto più che non le parlo da una settimana.

— Ed ieri.....?

— Ieri....? Via, siate ragionevole, Giulia; non mi so spiegare il vostro modo di agire. Voi sapete benissimo ch'io non mi curo punto d'altra che di voi. Perché volete essere causa di disgusti?

— Di chi è la colpa? chiese Giulia.

— Supponiamo pure che sia la mia..., cominciò Paolo; ma Giulia l'interruppe:

— C'è proprio bisogno di supporlo?

— E sia, dite pure che è mia la colpa; dite che quando sono stato laggiù ad X non vissi al modo dell'eremita che ha fatto voto di solitudine; ma che invece ho commesso la deplorabile leggerezza di parlare con tutti coloro che ebbi occasione di conoscere; vi do forse con ciò motivo a lagnarvi di me? Io e la signorina non siamo che vecchi amici, e adesso non lo siamo più che a malapena perchè l'altro giorno ci siamo bisticciati.

— A casa mia quando un signore ed una signorina si bisticciano vuol dire che si trattano con molta confidenza, rimarcò Giulia. Qual fu il motivo del vostro alterco?

Paolo non rispose.

— Probabilmente la vostra sposa, nevrero?

A questo punto si aperse la porta e il servitore entrò con un lume. Il fuoco s'era incenerito e la camera era

immersa nel buio. Paolo all'inatteso apparire della luce si fé rapidamente schermo agli occhi della mano.

— Debbo portare il thé, signora?

— Sì, portatelo.

Il servitore uscì dopo aver chiuse meglio le imposte. Giulia allora avvicinossi a Paolo e ponendogli una mano sul braccio:

— Caro Paolo, disse, non era mia intenzione di dire tutto ciò che vi dissi. Non ne sarei stata capace se non fosse stato così buio. Ora che è chiaro nuovamente e posso vedere il vostro viso, credo molto meno alla vostra perfidia. Ditemi però che mai non vi curaste di..... quella tal persona, ed io vi perdonerò ogni cosa.

— Non capisco affatto che abbiate mai da perdonarmi, disse Paolo ridendo. Il gran male è, mia cara, ch'io debbo dirvi addio giacchè ho appena il tempo di tornarmene addietro.

A questo punto Paolo tentò di baciare Giulia e fuggire, ma ella lo trattenne pel braccio, e:

— Voi non avete ancora risposto alla mia domanda, ella disse.

— Ma perchè, mio bell'angiolino, toccate voi sempre questo tasto? Io non mi curo affatto d'altra che di voi! vi basta ciò? Voglio sperarlo, ed ora datemi quel bottoncino di rosa di Natale che v'orna il seno; crederò che m'abbiate perdonato.

Ma Giulia esitava: si udivano delle voci al di fuori: probabilmente qualcuno si avvicinava. Paolo le diede un ultimo bacio, le sussurrò nell'orecchio: quando m'abbiate perdonato mandatemi un fiore, e fuggi via.

Giulia, allora, staccò ansiosa il fiore dal seno, si slanciò dietro a Paolo, ma era troppo tardi.

II.

Lasciata la casa di Giulia, Paolo invece di recarsi alla stazione a prendere il treno che partiva per X, prese una vettura e si fece condurre ad un hôtel Colà si fece servire il pranzo nel Restaurant e dopo ritirossi immediatamente nella sua camera dove si svestì e si coricò benchè fossero appena le sette.

Non era un'ora trascorsa dacchè egli s'era posto a letto che gli fu annunciato dal cameriere un visitatore, il dottor Primoli.

— A meraviglia, disse questi entrando, voi siete un ragazzo di giudizio e ciò mi fa piacere. Abbiate cura, prima di addormentarvi, di bendarvi gli occhi con un fazzoletto che non dovete più togliere senza mio ordine, rassegnandovi, per i vostri pasti, ad essere imboccato. Vi aspetto all'ospedale verso le undici.

— Siamo intesi; dovendo portare qualcosa con me, potreste dirmi quanto tempo vi dovrò restare?

— Non lo so ancora; dipenderà dall'esito dell'operazione. Speriamo che una settimana basti, benchè l'operazione sia difficile e penosa, ma come si fa? non si può farne a meno; sarebbe bene aveste scritto ai vostri amici di venirvi a vedere dopodomani; ad ogni modo io disporrò intanto che, se verranno, sieno ben ricevuti. Dopo tutto starete tanto bene qui quanto in un hôtel.

— Sì, ed ora sono contento della mia decisione.

— Avete provati oggi dei dolori straordinari?

— No, come al solito.

— Bene; speriamo pel meglio; vi sono tutte le probabilità di una cura radicale. Buona notte e a rivederci, almeno per parte mia, domani alle undici.

— Buona notte, dottore.

— L'oculista portò seco l'unica candela, lasciando la camera immersa nel buio.

Paolo da circa sei mesi erasi accorto che un qualche serio malore gli minacciava gli occhi; perciò, da pochi giorni, erasi recato a consultare il dottor Primoli, ce-

lebre oculista, il quale credè necessaria una operazione, la cui difficoltà non volle dissimulare al malato, giacchè se v'era nel subirla il pericolo di perdere la vista, nel caso contrario ve ne era la certezza. Paolo aveva perciò deciso di tentare ed erasi recato ad X appunto per ciò. Egli aveva stabilito di farne un segreto per tutti, specialmente per Giulia, finchè non ne conoscesse l'esito buono o cattivo. Ed a proposito di Giulia, egli, nel suo deserto di tenebre profonde, pensava quanto fosse doloroso per lui l'averla lasciata quella sera, per la prima volta dacchè erano sposi, senza riceverne un bacio.

— Non importa, rifletteva poi, ella mi manderà certamente un fiore domani, e le mie lettere mi saranno mandate dall'Hôtel.

Erasi piegato a subire l'operazione dietro consiglio del dottor Primoli.

— Vedete, signor Paolo, egli aveagli detto, noi abbiamo qui sottomano tutto ciò che ci può abbisognare ed in ispecial modo abbiamo più comodità per somministrare il cloroformio; ad operazione finita potete esser certo che avrete più cure qui che ad un hôtel. Inoltre, il vostro male è ciò che noi chiamiamo un bel caso, e voi renderete un servizio alla scienza se mi permetterete di operarvi innanzi agli studenti.

— Ebbene vada per l'ospedale, rispose Paolo; ogni vostro nuovo argomento per persuadermi sarebbe ora di troppo, son pronto a seguirvi ove vi piaccia.

Ed ora ecco che il momento fatale era arrivato e forse quelli erano gli ultimi sprazzi di luce che gli ferrivano gli occhi. Pensiero questo non assolutamente piacevole. Cionondimeno egli era giovane, e forte era in lui la speranza; così tentava persuadersi che tutto si sarebbe volto al meglio e si addormentò verso mezzanotte pensando a Giulia.

Quattro giorni dopo egli si trovava in un quartieretto bianco e pulito, in un letto che era l'immagine della candidezza. La sua testa era fasciata di seta nera per impedire che non un riflesso di luce gli colpisse gli occhi, non s'era più fatta la barba dal mattino del giorno in cui avea vista Giulia, e i suoi capegli cascavano disordinatamente in tutte le direzioni. Lo secava soprattutto l'inerzia assoluta a cui era condannato e la necessità di essere imboccato dall'infermiere come un bimbo di due anni. Qualche amico lo visitava per caso; ma là dentro egli non conosceva nessuno; persino la madre sua credeva che egli si trovasse ad X per affari. Dal trarla d'inganno nulla poteasi guadagnare, ed ella non ne avrebbe ricavato che una settimana di incertezza mortale.

Egli giacevasi là nel suo letto, domandandosi con un senso di meraviglia se non avrebbe più fine quella notte eterna che gli pesava sulle ciglia, quando si avvicinò un infermiere.

— Vi sono delle lettere per voi, signore, diss'egli, volete forse ch'io ve ne faccia lettura?

Dietro il consenso di Paolo, egli le aprì; venivano dall'hôtel a cui i suoi parenti credevano abitasse. Tre di esse non avevano importanza di sorta; l'ultima era di sua sorella; interessantissima per lui dalla prima all'ultima sillaba, basterà per noi il riferirne il paragrafo seguente:

« Ho saputo quest'oggi che la signorina Placidi si è fatta sposa al signor Malati, figlio di un negoziante ricco molto e che si preconizza Deputato al Parlamento. A me fa piacere e credo che tu non ne sarai scontento. Quando torni a casa? Spicciati. »

All'udire la nuova inattesa Paolo non seppe schermirsi da un vivissimo sentimento di gioia; egli avrebbe alfine potuto convincere Giulia che i suoi timori non avevano fondamento e si sarebbe liberato dalla dura necessità di confessarle il suo piccolo peccato.

— Non ve ne sono altre? domandò quando quegli ebbe finito.

— Nossignore, questa è l'ultima.

— Grazie, fece Paolo. Ma, perchè Giulia non gli scriveva? perchè non gli mandava un fiore, un fiore solo, messaggero fedele di perdono e d'amore? Ah! le donne! pensava egli, e la sua mente si perdeva in un mare di dubbi.

Ma tutto ciò aveva una ragione nell'aver Giulia scoperto che egli non era tornato ad X come le aveva detto. Da quella sera che egli era fuggito senza baci e senza fiore, ella avea divisato di scrivergli quanto ciò l'avesse addolorata, e con pensiero gentile avea conservato per lui quell'identico bottoncino di rosa di Natale, ch'egli le aveva chiesto tanto caldamente. Ma allora qualcuno le disse che egli non trovavasi ad X, e, ricascando nei suoi dubbi, non gli aveva mandato nè la lettera nè il fiore, aspettando anzi che egli scrivesse pel primo.

E le ore lente, tenebrose seguitavano a sfilare malinconicamente pel povero Paolo. Un mattino il dottor Primoli lo visitò accuratamente; gli disse che l'operazione era riuscita e che si preparasse a sostenere pel domani il suo primo barlume di luce.

Fu una montagna che gli tolse dal cervello il buon dottore, giacchè il povero Paolo non trovava nei suoi gusti di non vedere mai più le adorabili sembianze della sua diletta.

Ma ora che la mente avea calma da questo lato, lo opprimeva sempre maggiormente il mistero del silenzio di Giulia. Volea ella forse di un nonnulla farne una scena in regola? In tal caso egli non avrebbe potuto difendersi finchè non fosse affatto guarito. E stava fantasticando sulla maggiore o minore probabilità della sua ipotesi, quando udì un rumore di passi che si avvicinavano al suo letto. Il rumore cessò a pochi passi di distanza da lui ed egli poté udire un breve dialogo tra il suo vicino ed il nuovo venuto. Poi i passi risuonarono maggiormente e qualcuno fermossi al suo capezzale.

— Non vi ho mai visto qui prima di oggi, disse una voce dolce dolce; l'infermiere mi dice che avete subito una operazione agli occhi; volete forse che io vi faccia un po' di lettura?

Qual fu la sorpresa di Paolo quando riconobbe nella voce dolce dolce la voce di Giulia? Gli venne in mente di afferrarle alla meglio la mano e benedirle per essere venuta a confortarlo nella sua solitudine; ma si contenne.

Era evidente che ella non lo riconosceva, il che non era difficile a spiegarsi; forse sarebbe meglio valersi di un po' d'astuzia, forse qualcosa di buono egli potrebbe ricavarne per la sua causa.

— Mille grazie, signora, egli rispose. Amerei più udirvi a parlare. Non ci ho mai inteso gran che nella lettura.

Ed il suo accento era sì prettamente campagnuolo che Giulia restò affatto ingannata.

— Sia pure, ma non per molto, giacchè non ho tempo. Quando fate conto d'essere guarito?

— Tra una settimana, almeno lo spero.

— Ve lo auguro di cuore. È lontano il vostro paese?

— Non più lungi di un sessanta miglia, signora. Vi hanno mai parlato di X...?

Benchè cieco Paolo si accorse che Giulia sussultò a tal no ne.

— Sì, rispose dopo un minuto d'esitazione. Vi ho un'amica che forse voi conoscerete.

— Oh! laggiù non c'è nessuno ch'io non conosca; come si chiama?

— La signorina Placidi.

— La signorina Placidi? Una di quelle che stanno al Querceto?

- Mi pare. Una ragazza assai ricca.
- Ce ne sono due, signora, e sono ricche tutte e due.
- Quella.... molto giovane!
- Sono molto giovani tutte e due.

Giulia tacque. Ella si trovava a corto di informazioni sulla signorina di cui si interessava; decise però di andare più innanzi.

— Io voglio parlare di quella che è fidanzata al signor Paolo Spina.

— Eppure nessuna delle due è fidanzata al signor Spina. La più grande va sposa ad un capitano nella prossima settimana, e l'altra è promessa ad un giovanotto di Z. L'ho saputo ad X il giorno che sono partiti per venir qui.

— Una di esse trovasi forse proprio addresso a Z? domandò Giulia premurosamente.

— Appunto, signora, vi si trova da una settimana. Io, vedete, so tutte queste cose perchè sono il galante di una delle serve del sig. Placidi, la Menica. La conoscete?

— No, mio buon uomo, non la conosco, ma vi auguro che, unito a lei, possiate essere veramente felice. Ed ora bisogna ch'io vada a far due chiacchiere con qualcuno dei vostri vicini.

— Pazienza, signora! Come sarei contento che vi fermaste ancora un poco. Dopo che siete qui mi pare che la camera si sia fatta più bianca, e ho creduto di essere tornato al mio paese quando mi avete parlato della signorina Placidi, del signor Paolo, e di tutti gli altri, laggiù ad X....

— Voi conoscete il signor Paolo, chiese Giulia, la cui curiosità era da quel nome nuovamente eccitata.

Paolo s'apprestò a farsi buon giuoco.

— S'io conosco il signor Paolo? Altro se lo conosco, è un signore molto buono e, perdio, anche molto bello! Che modi! che gentilezza!

— È vero ch'egli presto si sposa?

— Così pare. Si dice laggiù che una bella signora di Z è cotta di lui, ma proprio cotta. Io però se fossi in lui non mi curerei più che tanto di queste signore della città; esse sono noiose, a quanto mi dicono, e ci vuol più cure per loro che per un vitello da latte. Ebbene, ella può ben vantarsi d'aver pescato un giovanotto coi fiocchi. Pare contento anche lui, ma dopo tutto ciò non m'interessa.

— Come vi chiamate? chiese Giulia. Quando verrò ad X voglio venirvi a trovare.

— Mi chiamo Beco, signora. Chiedete di me all'osteria del Dragone Verde, e vi daranno mie notizie.

Giulia rideva in cuor suo dell'idea del povero malato, di mandarla all'osteria del Dragone Verde, e sapendosi non vista, atteggiò le labbra ad un sorriso.

— Avreste per caso un fiore? disse Paolo.

— Sì; lo volete!

— Oh! sì! Quanto siete gentile!

— Che cosa preferite una rosa di Natale o un ramoscello di vainiglia?

— Una rosa, signora. Io ho sempre amate queste rose di Natale che fioriscono precisamente nel forte del freddo, come per avvisarci che verrà nuovamente la estate!

C'era, nel pensiero di Paolo, un luogo comune; cionondimeno Giulia rimase gradevolmente sorpresa di udire un rozzo contadino esprimersi in quel modo. Ella gli pose in mano il fiore che egli strinse avidamente.

— Perbacco! che ho mai fatto! l'ho tutto rovinato! Benedetta la vista! Come sarò contento quando ci vedrò nuovamente!

— Ne volete un altro? — disse Giulia.

— No, grazie, signora. Conservo questo giacchè intanto per me è lo stesso, non posso mica vedere che sia sciupato!

— Ed ora addio, spero che non sarete più qui alla mia prossima visita.

— Ed io per una mezz'ora almeno vorrei ritornarvi, in tale occasione, rispose Paolo. Addio, signora, e grazie pel fiore. Lo conserverò per molti giorni.

Giulia passò in un'altra corsia, meravigliandosi della strana combinazione che aveala condotta al letto di un individuo di X. Ella camminava col cuore più leggiero; ad ogni modo il suo amante era salvo dalle unghie della signorina Placidi, ed erale assai lusinghiero il sentirne parlar così bene.

Quando giunse a casa vi trovò la signora Giovannini che l'attendeva.

— E così, Giulia, siete di ritorno dall'ospedale. Voi siete realmente una cara creatura.

— Oggi ne ho ritratto un premio, rispose Giulia; trovai un uomo di X che conosce Paolo e..... quella persona.

— Che cosa vi disse? Sono venuta apposta per sapere come ve la siete arrangiata l'altra sera, dopo la vostra scena. Giacchè vi fu proprio una scena, nevvvero?

Giulia le disse tutto, aggiungendo che ella pensava di essere stata troppo severa con Paolo, e che era decisa a scrivergli.

— A meraviglia; ma, s'io fossi in voi, vorrei che egli scrivesse pel primo. Dove si trova egli adesso?

Giulia esitava...

— Suppongo in città.

— E voi non lo sapete di certo?

— Lo so indirettamente. Io però, dalle sue parole, lo credevo ad X.

— Hem! fece tossendo la signora Giovannini, la cui vita matrimoniale non era stata tale da deciderla a confidare nel sesso mascolino. Lasciatemi un po' pensare. L'uomo dell'ospedale vi disse che la Rosa Placidi era promessa ad un signore di qui?

— Sì, balbettò Giulia.

— Ed il signor Paolo invece, or fa una settimana non volle dirvelo; e notate che, se fosse stato vero, egli ve l'avrebbe detto, perchè ciò l'avrebbe scusato con voi! Il che significa che ella s'è fidanzata qui, durante la scorsa settimana. Non vi par chiara la cosa, come due e due fan quattro?

Giulia alzossi indegnata ed abbandonò la camera.

— Poverina, l'ho fatta inquietare, disse tra sè la signora Amalia; ma quando degli uomini ne saprà quanto ne so io, allora sarà pronta a crederne il peggio che se ne dica. Infatti, per me, le dicerie peggiori sono le più probabili, anzi sono le vere.

III.

Fu per Paolo deliziosissimo il mattino in cui il Dottor Primoli lo dichiarò perfettamente guarito. Togliersi le bende, radersi, lavarsi e fare una buona colazione, distinguendo da per sè ciò che si metteva in bocca, erano cose per lui di vero lusso.

È inutile dire che egli decise di andare da Giulia in quello stesso giorno. Non si poteva spiegare perchè ella non gli avesse più scritto; forse, ed era l'ipotesi più probabile, ella, offesa a sua volta dal silenzio di Paolo, voleva obbligarlo a scrivere pel primo. Sapendo però perfettamente ch'egli ora ne avrebbe buon giuoco, recossi da lei senza alcuna ansietà.

Giulia era in casa e sola. Si rividero collo stesso trasporto di prima, come se, per tacito accordo, avessero apparentemente dimenticato il loro malinteso. Però, passata la prima effusione di gioia, era chiaro che Giulia ancora se ne ricordava.

— Eccomi nuovamente in città, disse Paolo; e, come l'ultima volta, non ve ne ho potuto rendere avvisata.

— Perchè dite: Eccomi nuovamente in città? chiese Giulia.

Paolo trasalì. Che ella avesse scoperto il suo inganno?!

— Perchè dovrei dire diversamente? rispose.

— Perchè?? Dal giorno che ci siamo lasciati siete voi più stato fuori di Z?

— Ebbene, Giulia, no; voglio essere franco.

— Sì! fatemi il favore, ditemi la verità.

— Il fatto sta che noi ritorniamo alle recriminazioni. Allora, vi chiederò a mia volta: Perchè non m'avete mai più scritto?

— Come potevo io conoscere il vostro indirizzo?

— Bastava avete scritto ad X, come di solito: giacchè le lettere mi si recapitavano regolarmente.

— Ma perchè m'avete nascosto il vostro indirizzo qui in città, e perchè, essendo vicino a me, non veniste a vedermi o non mi scrivevate, almeno?

— Io non lo potevo.

— Non potevate!? Spiegatevi!

— Ciò mi era umanamente impossibile.

— Potrei saperne la ragione?

— Ve la dirò quando sarete in migliori disposizioni di spirito.

— Perchè non adesso?

— Perchè voi ritornate da capo coi modi con cui mi trattaste quella famosa sera, ed io, se non torniamo ai nostri antichi termini, non vi confesserò più niente. Non son uso a scolparmi.

Giulia sembrò disgustata un'istante, poi, sorridendo, riprese:

— Paolo io credo che tutti e due converrà che ci scolpiamo un pochino! Non volete cominciare, ebbene vi darò l'esempio. Dacchè non ci siamo più visti ho parlato con qualcuno che conosce voi e la signorina Placidi.

— E costui vi ha tolti i dubbi concepiti su me e su quella signorina?

— Non tutti. Mi disse però che dessa è fidanzata.

— Lo so.

— A dirvela schietta ho sospettato per un istante, e forse anche più, che fosse fidanzata con voi, o piuttosto lo credetti possibile. Qualcuno me lo ha sussurrato all'orecchio, e voi vi siete pregiudicato col non venirmi a trovare e col vostro silenzio. Però quando vi vidi entrare, mezz'ora fa, m'accorsi che ciò non poteva esser vero.

— Avete ragione, ciò non può essere.

— Ho parlato chiaro? Voi avevate dei torti con me ed io ho voluto che voi pel primo ne conveniste. In parte già l'avete fatto venendo qui, ma non è tutto. Or via, scaricatevi la coscienza.

— Bah! Che so io? replicò Paolo; quando una signora va tanto lungi da credere lo sposo suo capace di far la corte ad un'altra, senza neanche avvertirla di questo *piccolo* cambiamento, non so se ella abbia diritto a chiedere delle confessioni. Come mai sapeste che io ero in città?

— Vi dirò tutto. Vostro fratello lo scrisse a mio fratello.

— Chi vi parlò della signorina Placidi?

— Visitando gli infermi, all'ospedale, parlai con un pover'uomo di X...

— E voi naturalmente lo faceste cantare sul mio conto, nevvvero?

— Non gli feci che poche domande.

— E vi par questa una gentile condotta? chiese Paolo. Ma non importa, le donne si rassomigliano ed ogni altra, al vostro posto, avrebbe fatto lo stesso. Ed ora vi farò la mia confessione. Vi ricordate che i miei occhi erano malati?

— Sì; ma non gravemente.

— Al contrario; molto gravemente; perciò venni qui a subire un'operazione, senza credermi però obbligato a disturbare mezzo mondo. Mi ha curato il dottor Primoli e passai all'oscuro, nell'attesa del suo verdetto lieto o fatale, tutta la scorsa settimana. Vi pare, dopo ciò, ch'io potessi scrivervi o venirvi a trovare?

— Ah! Paolo! Cattivo! Perchè non me lo diceste? Sarei volata al vostro capezzale, vi avrei vegliato giorno e notte! Oh! non ve lo perdonerò giammai!

— Eppure era necessario il tacere. Fate il caso ch'io fossi rimasto....

— Basta, Paolo! non proseguite per pietà! Sono così dolente di essere stata in collera con voi, ma, d'altra parte, come potevo sopporlo?

— Ed io, chiese Paolo, come potevo immaginarmi che quello stupido di mio fratello mi tradisse così sciocamente? Del resto io non vi credeva in collera con me; tutt'al più supponevo vi rincrescesse il mio silenzio, ed attendevo quindi lettere di giorno in giorno, sperando trovarvi il fiore del vostro perdono.

— Or via, Paolo. Non mi fate piangere!

Paolo obbedì, e strinse Giulia, palpitante, nelle sue braccia.

— Ditemi ora, aggiunse di poi, chi vi parlò di me?

— Un uomo che si chiama Beco; mi disse che lo conoscete.

— Sicuro; un bravo giovinotto.

— Mi parve molto più intelligente e bene educato che per solito non siano i contadini. Aveva però la pronuncia molto grossolana.

— Si capisce. È nato ad X e non ne era mai uscito.

Paolo divertivasi immensamente nel veder che Giulia ancora non aveva idea della sua identità con Beco. Ma era ormai tempo di giuocare l'ultima sua carta; ad ogni istante essi poteano essere interrotti.

— Vi rammentate, Giulia, cominciò egli, con voce commossa, che mi avete rifiutato un fiore quando ve lo chiesi?

— Suvvia! non siate crudele!!

— Ebbene io non ve ne parlerò mai più, se me ne date uno adesso, segno della pace conclusa.

— Decisamente sono sfortunata oggi! Ne son dolentissima, ma non v'è un fiore in tutta la casa.

Paolo si alzò ed andò alla finestra dove rimase pensoso, colle mani in saccoccia.

Dopo pochi istanti egli sentì il braccio di Giulia che furtivamente si posava sul suo.

— Voi non vorrete credere che questa sia una scusa Paolo? diss'ella.

— Che volete ch'io creda! Io non credo più a nulla. So però che i vostri fiori voi li donate a qualcheun'altro che non è il vostro fidanzato!

— Che cosa volete dire?

— Non già ch'io ci tenga ad avere i vostri fiori, continuò Paolo; s'io ci tenessi dovrei essere contento di quello che mi deste avant'ieri....

— Avant'ieri!? Io? esclamò Giulia.

— Sicuro che me l'avete dato, rispose Paolo, che cosa è mai questo? E le mostrò quella stessa rosa di Natale, in parte sfogliata, ch'ella avea dato al povero infermo due giorni innanzi.

— L'ho presa, e vi dissi che l'avrei conservata per molto tempo, rispose Paolo agli sguardi stupefatti di Giulia, e così voglio fare.

— E voi dunque eravate il povero cieco? chiese Giulia; quel povero cieco che mi vi descrisse così bello e che mi stimò fortunata di possedervi!?

— E voi dunque eravate quella bella signora che regalava i fiori ai giovanotti sconosciuti? disse Paolo. Sicuro, la cosa è proprio così, e voi foste l'angiolo che m'apparì nei miei dolori, che mi inebbrì l'animo di melodie e di profumi!

— Veramente dovrei negarvi il mio perdono. Voi avete abusato di me in modo indegno, disse Giulia sorridendo; però....

— Però.....?

— se la volete..... abbiatevi pure la rosa di Natale!

SEDUZIONE

Di', quella prece non la vuoi finire?
Fanciulla del tuo Dio sono geloso,
Lascia che il crin ti baci e non lo dire.

Egli ha di stelle un serto glorioso,
Cantan sue lodi mille sante in coro,
Invece io poveretto a tutti ascoso

Ho nel tuo core tutto il mio tesoro;
Fra le fanciulle che scontrai per via
Te bella vidi sol, te sola adoro.

L'età gioconda ratta fugge via,
In primavera tutto s'innamora,
Amore è luce, olezzo e melodia.

Il dì e la notte ho vigilato ognora
Accanto alla tua casa, angelo mio,
Stetti aspettando il sorgere dell'aurora

Per ridirti con l'alba il mio desio,
Stetti aspettando l'ora vespertina
Per vederti un istante e dirti addio.

Deh riposa la tua bruna testina
Sul mio seno, e ne accogli i voti ardenti,
È la voce d'amor fiamma divina!

Palpitare il mio cor di', non lo senti? . . .
Come è bianco il tuo collo e ben tornito,
Son corallo le labbra e perle i denti.

La Ghita ha tolto Pietro per marito,
Non te l'ha detto quanto son felici?
È pur bello quel mandorlo fiorito,

Senti che olezzo vien dalle pendici
Dei nostri monti, una parola sola
Dice il creato, e a me tu non la dici?

Tu vuoi ch'io parta? Tu restar qui sola?
Non mi scacciar, deh lascia ch'io ti baci,
È il tuo respir profumo di viola.

Oh guardami così, guardami e taci;
Via dalla fronte quelle brune anella,
Rubano il posto da posarvi i baci.

Vieni, scendi con me, vergine bella
Finchè in cielo risplende il raggio santo
Onde brilla di Venere la stella . . .

Così forte del Maggio era l'incanto,
Che scordò la sua prece la fanciulla,
E vinta fu dall'amoroso canto

Or taccio il resto perchè è tutto e nulla.

FABRICIUS.

STRENNA DEL FROU-FROU

A giorni le nostre Abbonate riceveranno questa pubblicazione della quale diamo intanto il sommario:

Prologo in versi — Arrigo di Carmandino.

INVERNO, Illustrazione — Casabona.

Pattinaggio, (Sonetto) — Remigio Zena.

La Camera del Prete — Giovanni Verga.

Dall'Album d'una signora, (Poesia) — Leopoldo Marengo.

Stop, Novella fantastica — Lanfranco Tartaro.

L'ultima notte di Carnevale — Montetabor.

Rivista trimestrale di Sport.

PRIMAVERA, Illustrazione — Casabona.

Ritorno dalle Corse, (Sonetto) — Remigio Zena.

Tiro ai piccioni — E. Rinco.

All'amico C..., (Poesia) — Avv. Nino Sardi.

Serafina, Novella — Remigio Zena.

Un contratto genovese di noleggio del secolo XIII —
L. T. Belgrano.

Amore e Turf — A. G. de Cézans.

Rivista trimestrale di Sport.

ESTATE, Illustrazione — Casabona.

Perduti! (Sonetto) — Remigio Zena.

Una Pesca — Arrigo di Carmandino.

Quando una pioggia d'oro... (Poesia) — Raffaello Barbiera.

La leggenda delle Alpi — Helvetius.

Regate Veneziane — Arrigozzo.

Rivista trimestrale di Sport.

AUTUNNO, Illustrazione — Casabona.

Sotto gli olivi, (Sonetto) — Remigio Zena.

Alle Pernici — Arrigo di Carmandino.

Fior di vendemmia, (Poesia) — Goffredo Palazzi.

Yachting — Sphynx.

Ritorno, (Poesia) — Il Duchino.

Rivista trimestrale di Sport.

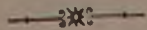
Grande lanterna magica del FROU-FROU — Il Custode.

La Strenna si vende in tutta Italia presso i principali Librai al prezzo di L. 2.

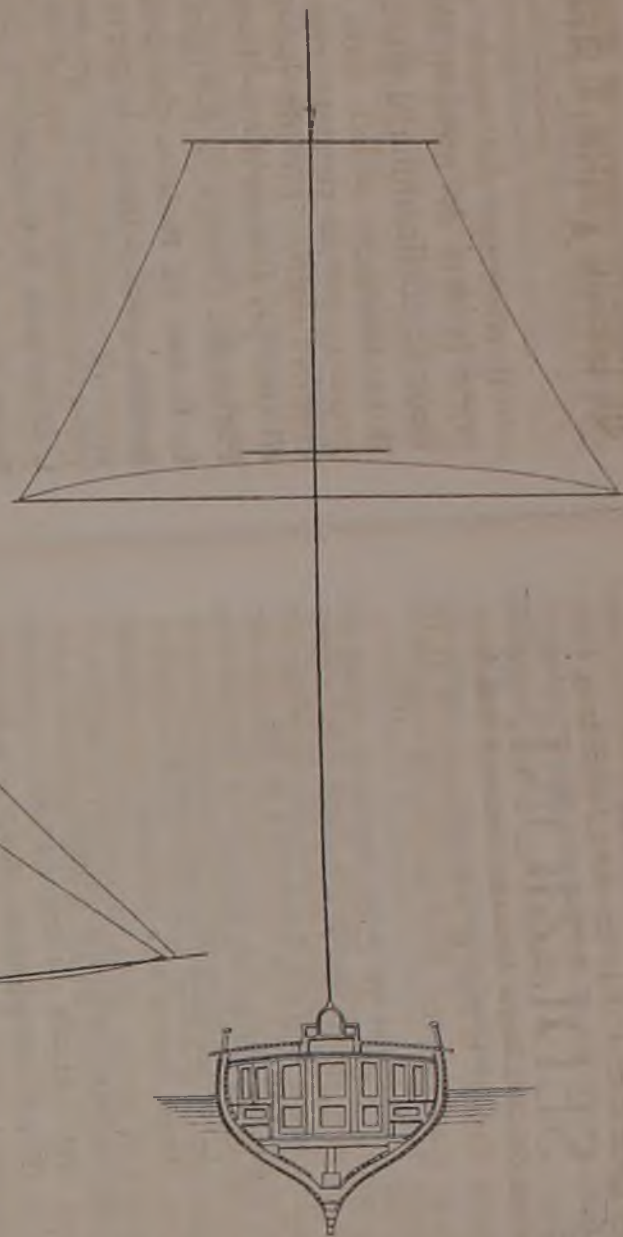
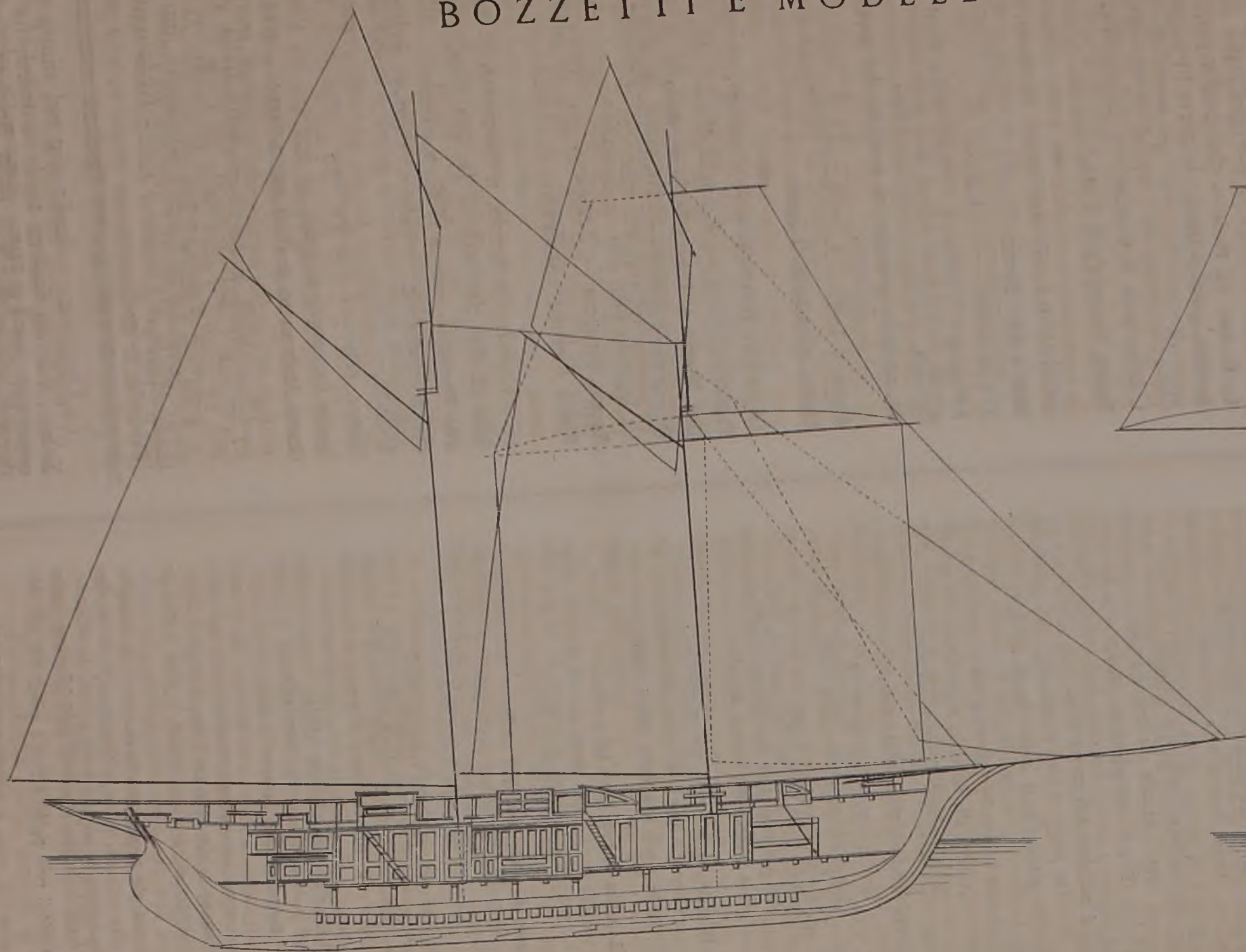
I signori Abbonati la riceveranno, franca di porto, dietro invio di L. 1 alla Redazione del FROU-FROU.

La Direzione, volendo che nel numero di Natale, i lavori fossero tutti completi, ha sospeso per ora **Le Figlie della Bricicca**, sostituendovi **Le Rose di Natale**, lavoro più breve e più di occasione. — I lettori, gentili come sempre, vorranno tenerci per iscusati.

Galleria del FROU-FROU



BOZZETTI E MODELLI



ATALANTA
Goletta del Cav. ENRICO AMILCARE PEIRANO di Genova.

Galleria del FROU-FROU BOZZETTI E MODELLI

ATALANTA

Goletta del Cav. ENRICO AMILCARE PEIRANO di Genova.

Lunghezza estrema in linea di galleggiamento M. 25,50.
Larghezza massima presa fuori fasciame M. 5,20.
Tonnellate 101, $\frac{6}{10}$.

Un nostro avviso nel numero 8 del FROU-FROU, annunciava l'armamento dell'*Atalanta* per una lunga crociera sulle coste d'America, comandata da uno dei nostri Redattori. I giornali principali d'Italia riprodussero, commentandola, la notizia, che impressionò fortemente il pubblico per la stranezza e la difficoltà dell'impresa. L'*Atalanta* trovavasi ancora sullo scalo di Sampierdarena quasi pronta ad essere varata; attendendo il giorno in cui potremo salutarla in porto, quando spiegherà le sue ali potenti verso lidi così lontani, col glorioso guidone del Club a riva, abbiamo pensato intanto non fare cosa discara ai nostri lettori fornendo loro quelle notizie che ci è dato radunare sul conto della bella goletta.

L'*Atalanta* venne costruita nel 1876 per conto del sig. Peirano dal Cav. A. Briasco, la fornì di vele il celebre Laphorn, fu iscritta nel R. Y. C. I. al numero 1.º della prima serie della grande categoria e nel codice commerciale fu distinta dalle lettere N. F. V. S. La sua bandiera porta una palla nera in campo a strisce rosse e bianche. Tra le barche da diporto italiane fu fra le prime che navigarono acque non nazionali.

Infatti nel marzo 1879, quando alcuni entusiasti fautori della formazione di un Y. C. I. si davano convegno alle regate di Nizza, troviamo colà la bandiera italiana da essa onorevolmente rappresentata. Ce lo dice un corrispondente del giornale *Le Yacht* di Parigi, che scriveva sotto quella data al suo giornale: *L'Atalanta est une très belle goelette italienne à M. Peirano de Gênes, dont la tenue ne laisserait rien à désirer au plus méticuleux yachtsman anglais.*

I fautori del R. Y. C. I. a cui abbiamo accennato si riunirono in quell'occasione nello spazioso ed elegante quadrato dell'*Atalanta*. Nell'Agosto 1880 si presentò alla prima regata del Club, alla Spezia, dove si diportò da quella buona barca che è sempre stata. Nel 1881, nel marzo, dopo le regate di Nizza, alle quali erano già presenti molti *yachts* italiani ebbe luogo la regata di crociera che percorreva il Mediterraneo, e le regate date dai Genovesi che volevano onorare gli ospiti stranieri. Manco a dirlo che fra le barche più belle, più ammirate trovavasi l'*Atalanta*.

Dopo quell'epoca essa formava l'ammirazione dei dilettanti di cose marine che facevano la loro passeggiata serale sulla calata degli Zingari; ma, pur troppo, la sua bandiera e le sue vele non prendevano che raramente un buon bagno nell'aria viva delle nostre riviere.

Poi vennero i giorni del suo riposo, tanto lamentato da tutti gli intelligenti, ed essa ritirossi nel cantiere del signor Oneto a Sampierdarena, come disgustata dell'ozio eterno a cui era condannata, e là, coi suoi begli alberi spogli dei cordami, tanto artistici agli occhi di un *yachtsman*, disadorna e negletta, con uno strato spesso di polvere di carbone, regalato dalle vicine officine, offriva l'immagine d'una bella reietta.

Ed ora essa s'è risvegliata, ed il suo fu il risveglio del leone; ritornata all'antica nitidezza, all'antica eleganza e allo splendore dei suoi bei giorni, la vedremo fra pochi giorni scendere maestosa nelle gloriose acque del nostro mare, che la sposerà col bacio suo più azzurro, lieto di ritrovare l'antica amante.

Poi scioglierà il volo, e noi la seguiremo coi voti e cogli augurj del cuore, sicuri che la fortuna arriderà ancora una volta alla bandiera italiana. X.

Un Contratto genovese di Noleggio del secolo XIII

Il contratto del quale offro qui il testo, porta la data del mese di ottobre 1246, e contiene le condizioni alle quali il Comune di Genova noleggiò sedici navi al re Luigi IX di Francia, per la crociata che da lui si allestiva contro l'Egitto. Fu già pubblicato, sulla scorta di una pergamena della Biblioteca Nazionale di Parigi dal Champollion-Figeac, poi dal Buchon e da me ⁽¹⁾; se non che quella pergamena era monca quasi a metà. L'intera fu scoperta recentemente nell'Archivio genovese di Stato ⁽²⁾, e mi fu gentilmente comunicata da un dottissimo amico, il cav. Cornelio Desimoni. Or io, dopo averla inserita negli *Archives de l'Orient latin* ⁽³⁾, la riproduco corredata di note dichiarative dei vocaboli tecnici, dei quali in essa s'incontra una vera dovizia.

Leggendo in un passo di cotesto contratto l'obbligo imposto ai noleggiatori, che *in qualibet sexdecim navium debeat fieri pons supra taridam*, si capisce come queste navi propriamente appartenessero alla specie delle *taride* o *tarette*, le quali si vogliono annoverare fra i *vasa longa*, ed avevano ponti, sì come lo prova una espressione dello *Statuto di Garrera* (19 febbraio 1313): *pro qualibet tarida velalio ligno cooperto* ecc. Appunto le *taride* servivano d'ordinario a trasportare mercanzie, soldati, cavalli e viveri; ed erano per lo più bene armate, e capaci di resistere a potenti aggressioni. Al che provvede precisamente un'altra clausola del nostro documento, laddove è prescritto che i due terzi dell'equipaggio saranno armati di ferro, e che fra i marinai conterranno sei balestrieri per ogni nave.

Talvolta le *taride*, a motivo delle varie modificazioni che subiva la loro costruzione, si accostavano alle galere e qualche altra alle navi propriamente dette: donde il nome di *taride-galere* e di *taride a prora e poppa di nave*. Certo a quest'ultima foggia appartenevano quelle noleggiate a Luigi IX. La *galea-taride* è rammentata, per esempio, in trattato fra l'imperatore Andronico e il doge veneto Pietro Gradenigo ⁽⁴⁾; delle *taride-navi* è chiara menzione in un rogito genovese di Giovanni di Corsi, del 15 giugno 1277: *Ego Hotobonus Dalfinus de Varagine* (dice l'atto) *promisso vobis Manueli Figalo et Jacharie Vele.... faecor vobis in Voragine.... taridam unam quam habebit popam et proam de nave*, ecc. ⁽⁵⁾. Qualche volta ancora

(1) CHAMPOLLION-FIGEAC, *Documents historiques etc. de la Bbl. du Roy*; Paris, 1843; tome II, page 51. — BOUCHON, *Nouvelles recherches*, etc.; tome I, pp. 431. — BELGRANO, *Documenti genovesi riguardanti le due crociate di Luigi IX*; Genova, 1859, pag. 28.

(2) *Materie politiche*; mazzo VI.

(3) *Gênes*, 1883; tome II, 2.^{me} partie, pp. 231.

(4) MARIN, *Storia del commercio de' Veneziani*; vol. VI, pag. 305.

(5) Archivio Notarile di Stato, in Genova.

nella *tarida*, a vece di una sola *ruota* montata verticalmente se ne elevavano tre all'estremità posteriore della *chiglia*, in sostegno della *poppa* *rotonda*. Così Fazio De Mari e compagni, fino dal marzo 1246 avevano promesso agli inviati di Luigi IX *facere pro domino rege taridas XII, quarum quelibet.... habebit popam rotundam ad tres rodas* ⁽¹⁾. Fra le due *ruote* laterali e quella di mezzo aprivansi allora le *porte* per le quali doveano imbarcarsi e sbarcarsi i cavalli, e che rimanevano poi tutte chiuse e sott'acqua lungo la navigazione. « Au mois d'aoust (1248), scrive il Joinville, entrames en nos nez à la Roche de Marseille. A celle journée que nous entrames en nos nez, fist l'en ouvrir la porte de la nef et mist l'en tou nos cheveau ens (*dedans*), que nous devons mener outre-mer; et puis reclost l'en la porte et l'enboucha l'en bien, aussi comme l'en naye (*noye*) un tonnel, pour ce que, quant la nef est en la mer, toute la porte est en l'yaue » ⁽²⁾. Per questo rispetto è altresì importantissimo un atto dei *Registri angioini* del 1.º maggio 1278, laddove il re Carlo d'Angiò descrive minutamente al Giustiziero di Capitanata la forma e il modo di costruzione di certa *taride*, che si eseguiva in Brindisi sotto la direzione del viceammiraglio Simone di Belvedere: *Item* (ciascuna di esse *taride*) *sit rotunda in puppi et ad modum comoduri, ad hoc quod equus possit intrare et exire insellatus et armatus* ⁽³⁾.

Finalmente il già citato Bartolomeo Scriba ci fa conoscere, che nel secolo XIII le grandi *taride* erano anche fornite di *gabbie* o *coffe*. *Erant autem naves tres* (egli scrive sotto il 12...), *et taride magne cum gabiis*. La forma di queste gabbie conservataci da alcune pitture del medio evo esprimenti soggetti navali, è spesso quella di una specie di cesto con traversi di legno, alquanto simile ad una gerla, raccomandato alla testa dell'albero di poppa ⁽⁴⁾.

L. T. BELGRANO.

1246, Ottobre.

Ludovicus Dei gratia Francorum Rex, omnibus presentes litteras inspecturis salutem.

Noveritis quod Guilielmus de Varagine, scriba potestatis et communis Ianue, syndicus, actor et procurator Alberti de Mandello potestatis civitatis Ianue et communis eiusdem civitatis, prout in litteris sigillatis sigillo dicti communis continetur, cuius tenor est talis:

In nomine Domini, amen. Nos Albertus de Mandello, Ianue civitatis potestas, de voluntate et beneplacito consiliariorum civitatis et communis Ianue congregatorum per cornu et campanam et vocem preconis more solito, necnon et ipsi consilarii, nomine et vice communis, consituimus, creamus et ordinamus Guilielmum de Varagine, scribam nostrum et dicti communis presentem et recipientem, syndicum, actorem et procu-

(1) CHAMPOLLION-FIGEAC; vol. cit. pag. 54 segg.

(2) *Histoire de S. Louis*; Paris, 1858, pag. 40.

(3) Ved. *Archivio Storico Italiano*; serie IV, (a. 1878), vol. I, pag. 274.

(4) JAL, *Glossaire Nautique*, pag. 729.

ratores nostrum et communis Ianue, ad representandum se pro nobis et communis Ianue coram domino Ludovico, Dei gratia illustri Francorum rege, pro firmandis, nomine et vice communis Ianue, et pro ipso communi, conventionibus et pactionibus tractatis inter fratrem Andream Polinum, priorem Hospitalis Ierosolimitani in Francia, et fratrem Renaldum, preceptorem dominice milicie Templi Ierosolimitani in Francia, et Rainaldum Gallarum, militem ipsius domini regis, et Iohannem de Parisius, clericum, nuncios et ambaxiatores ipsius domini regis ad civitatem Ianue destinatos, ex una parte, et commune Ianue ex altera, secundum formam scripturarum factarum de ipsis pactionibus et conventionibus, de quarum tenore unam habent dicti nuncii et ambaxiatores prefati domini regis, et aliam ipse Guilielmus partitas per A. B. C., et ad omnia et singula firmanda, tractanda et ordinanda, que dictus syndicus ab ipso domino rege, et cum eo et cum illis cum quibus eidem domino regi placuerit, petere, tractare, ordinare et firmare voluerit; et demum ad omnia alia et singula que in predictis et circa predicta facienda erunt, et ipsis domino regi et dicto syndico videbuntur; et promittimus nomine et vice communis Ianue predicto syndico, nos pro ipso communi et dictum commune perpetuo ratum et firmum habituros quidquid per dictum Guilielmum factum fuerit in predictis et circa predicta, et mandatum non revocatuos sub obligatione bonorum communis Ianue. Actum Ianue, in palacio Fornariorum, anno Dominice Nativitatis millesimo ducentesimo quadragesimo sexto, indictione tertia, die tercio decimo septembris. Testes: Iacobus Papias, scriba communis Ianue, Nicholus de Porta, notarius, et Guilielmus Paiarinus, filius quondam Lantelmi notarii.

Ego Enricus de Bisanne, notarius sacri imperii, rogatus scripsi nomine et vice dicti communis, et pro ipso communi Ianue, locavit nobis duodecim naves, ita quod pro qualibet dictarum duodecim navium debemus dare pro naulo sive loguerio predicto communi mille et trecentas marchas argenti, ad rationem quinquaginta solidorum turonensium pro qualibet marcha. Quelibet autem dictarum navium debet habere per carenam in longitudine godas ⁽¹⁾ viginti septem et dimidiam, et per rodas ⁽²⁾ godas quadraginta quatuor; et apperiat per buccam palmos triginta et septem; et sit altitudinis palmorum sexdecim; et in prima coopertura sit alta palmis novem, et in cathena ⁽³⁾ ante artimonem ⁽⁴⁾ palmis octo, et ad mentum de porta ⁽⁵⁾ de versus pupim palmis octo, et in curritoribus sit alta palmis septem. Item quelibet dictarum navium debet habere

(1) GODAS. — *Goda, goa, godia, cubita*, ecc., nella bassa latinità, già nel dialetto genovese anche al dì d'oggi, e *goûe* in francese. Il Rocca (*Pesi e misure antiche di Genova*, ecc.; pag. 50) ne deriva l'etimologia dal *cubitus* dei latini; benchè questo non arrivi a 45 centimetri di lunghezza, e la *goda* ne abbia 75, pari a tre palmi.

Nelle *Informationes civitatis Marsilie pro passaggio transmarino* (Mss. cit. nelle aggiunte al Du Cange) si legge appunto: *Est ad sciendum quod qualibet goa continet tres palmos*. La *goda* era una misura esclusivamente navale, usitatissima negli scali di Liguria e di Provenza; e serviva così per misurare la lunghezza delle navi, come quella degli alberi e dei remi; ma non si trova mai adoperata per verificare la larghezza e pei diametri. Dopo queste spiegazioni, si capisce che le dodici navi, del cui noleggio è parola in questa parte del nostro documento, dovevano essere lunghe in carena m. 20. 12.

(2) RODAM. — Cioè dalla *ruota di poppa* alla *ruota di prora* ciascuna delle dodici navi doveva misurare in lunghezza *goe* 44 = m. 33.

(3) CATHENA, ital. *calena* — barra o traversa — così chiamata, perchè a motivo del suo rapporto ai due fianchi della nave, tende a legarli ed afforzarli.

(4) ARTIMONEM, nom. *artimonus*. — Nome dell'albero davanti, che era il più poderoso della nave e reggeva la maggior vela di essa, parimente chiamata *artimoneas*.

(5) MENTUM DE PORTA. — La parte inferiore della porta da cui entravasi a bordo.

unam barcham coopertam de canterio (1), furnitam de omnibus, et barcham unam de parascalmo (2), et gondolam unam (3). Item quelibet dictarum navium debet habere arbores duas, scilicet artimonem et arborem de medio; cuius arboris artimonis sit grossitudo palmorum decem minus quarta, et longitudo godarum quadraginta octo; et arboris de medio sit grossitudo palmorum decem et quarte, et longitudo godarum quadraginta quatuor. Item quelibet dictarum navium debet habere novem pecias antennarum, que sint illius longitudinis et grossitudinis que conveniat et attineat ipsi navi; quarum antennarum debent esse tres pecie pro artimone, et pro arbore de medio pecie due, et pro vellono pecie quatuor. Item quelibet dictarum navium debet habere vela quinque novi cotoni, quarum pro artimone sit velum unum magnum, et terzarolum unum, et vellonum unum, et in medio velum unum magnum et terzarolum unum, item vellonum unum de canabacio. Item quelibet dictarum navium debet habere decem et octo anchoras, que sint in pondere pro qualibet earum cantaria sex ad minus; et quelibet anchora habeat gropialem (4) unum novum. Item quelibet dictarum navium debet habere agumenas triginta de tribus centenariis et dimidio ad minus pro qualibet, que sint nove ad varatum navis. Item quelibet navis predicta debet habere amantos (5) quinque. Item yunchos (6), candellas (7) et sarcia (8) pro muniendis arboribus ad sufficienciam. Item quelibet dictarum navium debet habere maniaoras (9), stangas (10) et restos (11) ad sufficienciam pro ponendo sub pedibus equorum qui ponentur in dicta navi, et anellos sufficientes

(1) BARCA DE CANTERIO. — Questo nome derivò alla barca, costrutta di un legno solido, chiamato per l'appunto *cantere*, la quale andava al rimorchio delle navi. « Quand nos gens virent que nous n'ariens que la barge de cantiers de galie, ils se lassèrent cheoir de la grant nef en la barge de cantiers ». (JOINVILLE, Hist. de S.^t Louis, ed. Didot 1858, pag. 48).

(2) BARCA DE PARASCALMO. — Qui propriamente era un *poliscalmo* (ved. JAL, Arch. Nav. II, 407), cioè una navicella a più remi, inferiore alla *barca di cantiere*, e superiore allo *schifo* ed alla *gondola*.

(3) GONDOLAM. — Qui non è mestieri di spiegar la parola; piuttosto va notato che da molti documenti dei secoli XIII e XIV, appunto come dal presente, si conosce che le navi di una certa grandezza avevano tre o quattro navicelle d'equipaggio, la minore delle quali era la *gondola*. Un trattato anonimo della *fabbrica di galere* (Codice Magliabecchiano, pubblicato dallo JAL, Arch. Nav. II, 6-30) dice che la *gondola* di una nave la cui misure equivarrebbero oggi a m. 19.50 di lunghezza, per m. 7.80 di larghezza, vuole esser lunga tanti piedi quanto è la bocca, cioè 24 (piedi) = m. 7.80.

(4) GROPIALEM. — *Grippia* e non *ormeggio* come leggesi nel Du Cange (Gloss. III, 571): corda attaccata al ceppo dell'ancora, e munita di un legno che galleggiava sull'acqua e dinotava il luogo dove quella aveva dato fondo — segnale tuttora usato.

(5) AMANTOS. — « Amanti sono le funi che sostentano l'antenna » (PONTERA, Vocabolario nautico).

(6) YUNCHOS. — *Giunco* è la colonna del *paranchino* (unione di corda, cuoi e girelle, per alzare pesanti fardelli) della *drizza* (corda che alza e conduce la *verga*) dell'*amante*. Il nome *giunco* deriva dalla materia onde cotesta corda era intessuta.

(7) CANDELLAS. — *Candele* sono le corde che servono a sostenere gli alberi.

(8) SARCIA. — La parola ha vari significati più o meno estesi; ma qui soggiungendo l'atto *pro muniendo arboribus*, si capisce che le *sartie* o *sarte* da questo ricordate sono quelle che lo statico definisce: « grossi cavi che servono a sostenere gli alberi... e che si oppongono in parte agli effetti del rullo su di essi, essendo incappellati fortemente alle testate dei medesimi, ed avendo i loro punti fermi ai due bordi della nave ». (Vocab. di Marina, I, 405).

(9) MANIAORAS. — *Mangiatoie*.

(10) STANGAS. — *Stanghe*: barre che si ponevano tra i cavalli imbarcati, per formare e dividere le stalle.

(11) RESTOS. — *Resto* è una corda intessuta d'erba di sparto o di giunchi, cum *zosie* che i maestri *silacanevi* de le case (dice il Capitulare Veneto della Tana, vol. 29) *habia meso per consuetudine lavorar resti, zòe sartie de herba*, ecc. Il *resto* impiegavasi specialmente per alzare le *verge*; e dal nostro documento apparisce poi che i *resti* vecchi si sfilavano per metterli invece della paglia nelle scuderie dei cavalli.

pro ligandis ipsis equis. Item quelibet dictarum navium debet habere mille sexcentas mezarolias aque, pro hominibus et equis cuntribus in dicta navi. Item quelibet earum debet habere marinarios sexaginta, computatis ex hiis quinque qui debent ire in barcham de canterio; et inter dictos sexaginta marinarios debent esse sex balistarii et quatuor nauclerii. Item due partes dictorum sexaginta marinarios cuiuslibet navis debent esse muniti ad ferrum, et alii muniti de aliis armis marinariis consuetis. Item quelibet dictarum navium debet portare duas balistas de turno, que sint de cornu. Item marinarii dictarum navium in honerandis et levandis rebus et peregrinis, et in exhonerandis cum barchis, illud consilium et iuvamen quod poterunt prestare prestabunt cum barchis et marinariis, hoc salvo quod in terra Ierusalem, videlicet ab Accone usque Tripolim, si illuc applicuerint, quod non teneantur cum barchis suis exhonerare; et si in honerandis vel exhonerandis rebus aliquid diminueretur vel perderetur, non teneantur reddere vel emendare, set facient (iurare marinarios) domini navium quod dicti marinarii bona fide salvabunt et custodient res peregrinorum et facient omnia que facere debent. Item marinarii dictarum navium tenentur honerare et exhonerare equos qui ire debebunt (in dictis navibus; ita tamen) quod domini et participes navium non teneantur solvere locationem copanorum (1). Item in qualibet dictarum navium debent eligi et constitui marinarii octo, qui debeant custodire equos et dare eis aquam sicut (consuetum est).

Item Guillermus) prescriptus locavit nobis, nomine et vice dicti communis et pro ipso communi Ianue, quatuor naves, ita quod pro qualibet dictarum quatuor navium debemus dare pro naulo sive loguerio predicto communi Ianue mille et centum marchas (argenti, ad rationem) quinquaginta solidorum turonensium pro qualibet marcha. Quelibet autem dictarum quatuor navium debet habere per carenam godas viginti sex, et per rodam quadraginta duo; et apperiat per bucham palmos triginta (et septem, et sit altitudinis) palmorum quindecim et dimidii; et in prima cooperta sit alta palmis novem, et in cathena ante artimonem palmis octo; et in curritoribus sit alta palmorum sex. (Item quelibet dictarum) navium debet habere unam barcham coopertam de canterio, furnitam de omnibus, et barcham unam de parascalmo, et gondolam unam. Item quelibet earum debet habere arbores duas, scilicet artimonem et arborem de medio; cuius (arboris) artimonis sit grossitudo palmorum undecim minus quarta, et longitudo godarum quadraginta sex; et arboris de medio sit grossitudo palmorum novem et quarta, et longitudo godarum quadraginta duarum. Item quelibet ipsarum quatuor navium debet habere pecias novem antennarum, que sint illius longitudinis et grossitudinis que conveniat et attineat ipsi navi; quarum antennarum esse debeant pro artimone pecie tres, et pro arbore de medio pecie due, et pro vellono pecie quatuor. Item quelibet istarum quatuor navium debet habere vela quinque novi cotoni, quarum sit pro artimone velum unum magnum, et terzarolium unum, et vellonum unum, et in medio velum unum magnum et terzarolium unum; item vellonum unum de canabacio. Et quelibet istarum navium debet habere anchoras decem et septem, que sint in pondere pro qualibet earum cantaria quinque ad minus; et quelibet anchora habeat gropialem unum novum. Item quelibet dictarum quatuor navium habeat agumenas triginta de triginta duobus rubis pro qualibet earum ad minus, et sint nove

(1) COPANORUM. — *Copano* era uno schifo di dimensioni minori della barca o scialuppa della galera. Nelle ordinanze del doge di Venezia Tommaso Mocenigo, a. 1420, si legge: « *Alcuna galia non osi buttar il copano in acqua senza licenza da messer lo capitano — in pena di soldi 100 a chi contravvenga.* »

ad varatum navis. Item quelibet dictarum navium habeat quinque amantos novos. Item yunchos, candellas et sarcia pro muniendis arboribus ad sufficienciam. Item quelibet dictarum quatuor navium debet habere maniaoras, stangas et restos ad sufficienciam pro ponendo sub pedibus equorum qui ponentur in dicta navi, et anellos pro ligandis ipsis equis; et quelibet istarum navium debet habere mille trecentas mezarolias aque, pro hominibus et equis euntibus in dicta navi. Item quelibet dictarum quatuor navium debet habere marinarios quinquaginta quinque, computatis ex hiis quinque qui ire debent in barcha de canterio; et inter dictos quinquaginta quinque marinarios debent esse sex balistarii et quatuor nanclerii. Item due partes dictorum quinquaginta quinque marinarios debent esse muniti ad ferrum, et alii muniti de aliis armis marinariis consuetis; et quelibet istarum navium debet portare duas balistas de turno, que sint de cornu. Item marinarii dictarum quatuor navium in honerandis et levandis rebus et peregrinis, et in exhonerandis cum barchis, illud consilium et iuvamen quod poterunt prestare prestabunt, et cum barchis et marinariis; hoc salvo quod in terra Ierusalem, videlicet ab Accone usque Tripolim, si illuc applicuerint, non teneantur cum barchis suis exhonerare; et si in honerandis vel exhonerandis rebus aliquid diminueretur vel perderetur, non teneantur aliquid reddere vel emendare, set domini navium facient iurare marinarios suos quod bona fide salvabunt et custodient res peregrinorum, et facient omnia que facere debent. Item marinarii dictarum quatuor navium tenentur honerare et exhonerare equos qui ire debebunt in dictis navibus; ita tamen quod domini et participes navium non teneantur solvere locationem copanorum. Item in qualibet dictarum quatuor navium debent eligi et constitui marinarii octo, qui debeant custodire equos, et eis dare aquam sicut consuetum est. Item timones supradictarum duodecim et quatuor navium debent esse navibus convenientes. Item omnes predictae sexdecim naves debent esse de quercu, sive de robore, faxate usque ad coopertam de medio. Item paradisus (1) cuiuslibet navis maioris, scilicet dictarum duodecim, sit in altitudine palmorum sex. Item in qualibet dictarum sexdecim navium debet fieri pons supra taridam ab arbore de medio versus castellum. Item participes et domini navium tenentur aliquid non ponere vel poni permittere in dictis navibus, nisi viendam sufficientem ipsis et marinariis et servitoribus suis pro tribus mensibus, et non pro vendendo, et arma et eorum harnesium. Item omnes predictae sexdecim naves debent esse nove, vel de una aqua, tempore passagii. Item participes et domini navium tenentur levare de cooperta navis supra capita equorum tabulam unam vel plures, quantum durat ordo equorum, si videbitur peregrinis quod expediat equis suis. Item omnes predictae sexdecim naves debent esse parate ad movendum, et movebunt de portu Ianue pro veniendo ad Aquas Mortuas, a proximo festo Sancti Iohannis de Iunio tunc proximo sequenti, nisi remanserit iusto impedimento maris vel temporis, vel de voluntate nostra. Item supradictae sexdecim naves debent movere de Aquis Mortuis ad voluntatem nostram, et ire ad nostram voluntatem ad illum locum vel loca quem vel que voluerimus; et expectare debent dicte naves ad voluntatem nostram; et postquam de illo loco vel locis mote fuerint, de voluntate nostra, ire debent ad illum locum vel loca quem vel que voluerimus; et postquam dicte naves

(1) PARADISUS. — Diceasi *paradiso* una stanza della nave, la quale, secondo le ipotesi dello JAL (*Glossaire Nautique*, pag. 1128), era in alcuni legni del medio evo ciò che sono attualmente le grandi camere. Vi avevano delle navi con due o tre *paradisi*, e p. es. di una nave costruita nel 1248 sullo scalo di Varazze, si dichiarava appunto che era *cumtribus cobopertis et tribus paradisis (foliabium volariorum* ms. della Civico-Beriana, I, 384).

de mandato nostro fuerint exhonerate, teneantur ipse naves ad voluntatem nostram per dies quindecim expectare; ita tamen quod si pro facto nostro, videlicet pro mora quam nos faciemus fieri ipsis navibus, quod usque medium Octubrem, qui mensis erit anno Dominice Nativitatis millesimo ducentesimo quadagesimo octavo, dicte naves non essent expedite ad redeundum, ipse naves debeant esse ad bonam mercedem nostram in provisione duorum hominum communium qui sciant de arte maris, videlicet de expensis et conducto marinarios et de dampno sarcie, salvo quod dictas naves vel aliquam earum tenere non possimus ultra primam diem mensis Aprilis tunc proxime sequentis.

Guillermus autem, syndicus, actor et procurator predictus, vice et nomine dicti communis et pro ipso communi, promisit nobis quod predictum commune omnia premissa et singula rata et firma habebit, et eadem et faciet et adimplebit et firmiter observabit; et super omnibus premissis vel et iam singulis adimplendis tenendis et firmiter observandis nobis, vice et nomine dicti communis, et pro ipso communi, omnia bona ipsius communis obligavit. Ad hec nos promissimus et convenimus Guillermo, syndico, actori et procuratori predicto, recipienti vice et nomine dicti communis et pro ipso communi, quod dabimus et solvemus dicto communi Ianue, vel nuncio ipsius communis qui deferat cartam testatam et sigillatam sigillo ipsius communis ad ipsam pecuniam recipiendam, totum naulum sive loguerium, videlicet marchas mille trecentas argenti pro unaquaque dictarum duodecim navium, et marchas mille et centum argenti pro unaquaque dictarum quatuor navium, ut supra dictum est, per hos terminos, videlicet: medietatem totius predicti nauli sive loguerii solvemus, nos supradictus dominus rex, et dabimus Parisius in festo Sancti Andree proximo, dicto nuncio, et qui (nuncius) apportet predictas pactiones sigillo communis Ianue sigillatas; et aliam medietatem totius dicti nauli sive loguerii solvemus et dabimus communi Ianue, vel nuncio ipsius communis, qui apportet cartam testatam et sigillatam sigillo ipsius communis quod sit nuncius ipsius communis ad ipsam pecuniam recipiendam, a festo Ascensionis Domini proximo usque ad annum unum tunc proxime venientem. In huius rei testimonium, et ad maiorem firmitatem, nos presentem cartam sigilli nostri munimine fecimus roborari.

Actum apud Sanctum Germanum in Laia, anno Domini millesimo ducentesimo quadagesimo sexto, mense Octobri (1).

Nostre Corrispondenze

Dalla Montagna 20 Novembre 1883.

Pregiatissimo Signor Direttore,

Un suo collaboratore, il signor D. di Prora, c'informa nel numero p. p. correre la voce che le regate di Torino debbano essere internazionali. In genere, le voci che corrono è saggio partito lasciarle correre perchè alle volte corrono tanto che non si trovano più: ed io spero che questa abbia proprio a fare tale fine. Corbezzoli! Una gara internazionale bandita da canottieri italiani parmi davvero un'impresa da non prendersi a gabbo. Il nostro *rowing*, per quanto se ne sente, è novellino, e noi grossi montanari, a dir vero, non abbiamo mai visto una regata nazionale dove ci fossero in gara più di tre Società di canottieri. E ci tenga conto, Egregio Signor Direttore, che scendiamo alle spiagge ogni qualvolta sentiamo che si fanno regate!

(1) Le parole chiuse fra parentesi in questo documento sono supplite; mancando, per cagione di guasti, nella pergamena originale.

Dunque: regata internazionale prima di averne fatto seriamente una sola nazionale. Ma ciò, francamente, su per questi paraggi, si chiama aggiogare il carro innanzi ai buoi. Aggiunga che le ultime prove dei canottieri italiani alle regate di Nizza, le sole dove i nostri *rowingmen* si sieno cimentati, non riuscirono molto lusinghiere pei nostri campioni. È vero peraltro, m'affretto a riconoscerlo, che i canottieri torinesi non vi furono mai.

Lasciando da parte la sconcordanza, giustamente osservata dal sig. D. di Prora, che una regata internazionale sorga in mezzo ad una festa nazionale, prettamente nazionale, non può parere imprudenza chiamare a casa nostra canottieri come i francesi, i quali, tranne poche volte (una o due se non isbaglio), hanno battuto i nostri; canottieri belgi che hanno battuto i francesi, canottieri tedeschi che hanno battuto i belgi, canottieri inglesi che hanno battuto i tedeschi; e farci battere (*Deus avertat omen!*) da tutti questi gentilissimi e graditissimi ospiti, ma emuli formidabili? Così a lume di naso, mi pare di sì.

Ella, Egregio Signor Direttore, che apre le colonne del suo giornale con tanta cortesia ed imparzialità alla manifestazione dell'opinione di tutti non metta alla porta quella candida e sincera di un poveruomo che quando non aveva i capegli brizzolati, ha tirato il remo un po' anche lui: opinione che si può riassumere col saggio aforisma del portinaio di casa Capponi: O che si fa una regata internazionale?... facciamola pure ma faremo una corbelleria!

Colla quale ho l'onore di dirmi

Di Lei, Signor Direttore devotissimo Servo

C....ICCO P....ERO

Libri di Strenna pel 1884

Leopoldo Marengo ha voluto onorarci coll'invio a questa Direzione del primo volume del suo Teatro. Noi, lusingati ma non sorpresi della sua gentilezza, gliene porgiamo i più sentiti ringraziamenti, altieri di quella qualche considerazione in cui tengono il nostro giornale uomini come Leopoldo Marengo.

Per questo numero, lasciando da parte la solita rassegna bibliografica, crediamo di non fare cosa sgradita ai lettori del Frou-Frou annunciando quei libri di strenna per l'anno nuovo, che più ci sembrano meritevoli d'esser presi in considerazione da chi vuole per le feste di Natale e pel capo d'anno fare un regalo utile e non già di pura fantasia.

Cominciamo col **Louis XII et Anne de Bretagne** — *Cronique de l'histoire de France* par Jules Lacroix.

Il signor Lacroix, scrittore dalla forma pittoresca e brillante, ha visto i suoi scritti, da ben quattordici anni, destar gli applausi di tutti gli eruditi e letterati. Le sue opere storiche hanno reso celebre il suo pseudonimo Bibliophile Jacob, e i volumi segnati con quel nome ebbero sempre l'onore di molte edizioni. Nel suo ultimo lavoro che egli intitola **Cronique du bon Roi Louis XII et de la bonne reine Anne de Bretagne** non ci narra solamente i fatti politici tolti dalle fonti migliori, ma ci presenta altresì i personaggi veri e viventi nella loro fisionomia e nel loro carattere, dando alla sua opera tutto l'interesse d'un romanzo.

Questo lavoro che racchiude la materia di 4 volumi in 8.º forma un volume magnifico in 4.º, illustrato da cromolitografie, da incisioni in legno, da *héliogravures* e facsimili, dovuti agli artisti più celebri. Sono riproduzioni esatte e coscienziose di ciò che si poté trovar di più raro e di più curioso nei musei e nelle biblioteche, inerente ai costumi e all'arte di quell'epoca.

Il libro di 610 pagine, con 16 incisioni e 200 disegni non costa che 30 franchi in *brochure* e 40 rilegato. Impresso poi su carta del Giappone costa 200 franchi.

L'editore A. Quantin di Parigi ha pubblicato **L'œuvre complet de Rembrandt** par Charles Blanc opera pregevolissima e di gran lusso che contiene tutti i lavori del gran maestro nel processo all'acqua forte degli originali, somigliantissimi.

Non ne ha tirato che 500 esemplari che costano: su carta velina 500 fr., su carta *hollande* 1,000 e su carta *whatman* 2,000.

Dello stesso editore: **Van Dyck, sa vie et son œuvre** avec le catalogue de ses tableaux et de ses dessins par Jules Guiffrey.

Questo volume illustrato da più di cento incisioni in facsimile nel testo, e da trenta incisioni fuori del testo in *héliogravure* e all'acqua forte costa 500 franchi su carta giapponese, 300 franchi in carta cinese e 200 franchi su carta olandese.

L'art du dix-huitième siècle par Edm. et J. De Goncourt. Nuova edizione dell'opera classica dei signori Goncourt, si compone del testo riveduto, d'un catalogo delle opere incise d'ogni maestro e di 70 illustrazioni in *héliogravure* ed a colori.

La *brochure* su *hollande* costa 160 franchi e 185 con un cartone artistico. Ve ne sono poi 100 esemplari su *Whatman* che costano 250 franchi l'uno.

L'art japonais par Louis Goussier directeur de la Gazette des Beaux Arts. Questa è la prima volta che si sia pubblicato uno studio completo dell'arte Giapponese in tutte le sue manifestazioni, pittura, architettura, scultura in bronzo, in avorio e in legno, lacche, metalli, armi, stoffe, ricami, incisioni, ceramica. Nel testo vi sono più di 800 riproduzioni di oggetti e lavori chinesi, 13 acque forti, 21 illustrazione in *héliogravure*, 2 illustrazioni in oro su *bristol* verniciato, 10 cromolitografie e 18 acquerelli a colori in oro, ed in rilievo. Tutto ciò d'un gusto e di un'eleganza straordinaria. I due volumi sono chiusi in un cartone di seta giapponese e costano 400 franchi stampati su carta della manifattura imperiale del Giappone e 200 franchi su carta imitazione speciale. Di questa edizione non si fecero che 1400 copie allo scopo di conservarle un valore eccezionale.

Les Fables de La Fontaine, illustrées a l'eau-forte par A. Delierre. Magnifica edizione in 8.º su carta fabbricata specialmente con disegni di Bérain. In *brochure*, 150 franchi in *parchemin* 175 franchi, su *Whatman* o su carta cinese 300 fr.

L'editore Giorgio Hurtrel, pure di Parigi, mette in vendita oltre la **Cronique de Louis XII** di cui si fece parola in principio, le opere seguenti:

Turenne, sa vie et les institutions militaires de son temps par Jules Roy; volume in 4.º illustrato da più che 200 disegni dei migliori artisti francesi, piani di battaglie e gran carte a colori. *Brochure* 30 fr. Rilegato 40 fr. Su carta velina 60 fr. Su carta giapponese 200 fr.

Les confessions de Saint Augustin, traduction nouvelle avec introduction par Edmond Saint-Raymond. Illustrato da otto acqueforti composte e incise da A. Lalauze, racchiuse in cartone di lusso, su carta velina 40 fr. su *Hollande* 60, su *Whatman* et *Chine* 80, su giapponese 100 fr.

Les amours de Catherine de Bourbon sœur de Henry IV et du Comte de Soissons, par M.^{me} Alice Hurtrel.

Brochure in cartone elegante su carta finissima 30 fr. Non ne restano che pochissimi esemplari.

Les Aventures romanesques d'un Comte d'Artois, d'après un ancien manuscrit, orné de dessins, de la Bibliothèque Nationale par M.^{me} Alice Hurtrel.

Quest'opera, seguito della precedente, e dovuta alla penna della stessa autrice è in *Charmant Colombier* in 32, illustrato da 143 disegni di M. Nordmann e di Adrien Marie costa 31 fr. su *Hollande* 80 su *China*, 100 su giapponese, 500 su *parchemin*.

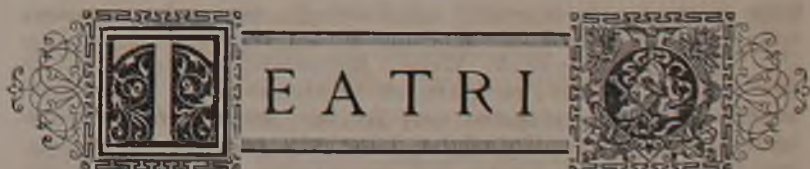
Vie de S. Catherine d'Alexandrie par Jean Mielot, l'un des secrétaires de Philippe le Bon, duc de Bourgogne.

Brochure in 4.º splendidamente illustrato 30 fr. Rilegato 40 fr. su velina, 60 fr. su *Japon* 200 fr.

Directoire, Consulat et Empire. Mœurs et usages, lettres, sciences et arts. France 1795-1815 par Paul Lacroix (Bibliophile Jacob). Un volume in 4.º illustrato da 10 cromolitografie, e da 350 incisioni in legno di cui 24 di pagina, pubblicato da Firmin Didot et C. Prezzi: *Brochure* 30 fr. Rilegato 40. *Brochure* grande 60. Idem rilegato 80.

Lo stesso editore ha posto in vendita:

La Civilisation des Arabes, par le D.^r Gustave Le Bon. Edizione in 4.º, illustrata da 10 cromolitografie, da 50 disegni grandi, da 2 carte e 200 incisioni, ricavate dalle fotografie dell'autore *Brochure* 30 fr. Rilegato 40.



Se non fosse che il principale ha una deplorabile tendenza a brontolare su tutto e su tutti, e se la sua tendenza non si sfogasse nel suo più tremendo rigore specialmente sulle spalle del povero sottoscritto, al quale ha imposto dei limiti e delle restrizioni innumerevoli, avrei occasione adesso di farla anch'io una cronaca brillante.

Comincierei col dire che la sera della beneficiata di Rossi al Politeama fu un avvenimento, il quale sono certo avrà commosso l'illustre artista benché abituato a dei trionfi molto più rumorosi.

Il teatro, letteralmente stipato faceva ritornare in mente le belle serate della Patti, della Donadio, della Gioconia. Lo stesso pubblico scelto, intelligente.

La seconda galleria in ispecie, stranamente capace, brulicava di pubblico quieto ma commosso e ammirato.

Gli scanni *au grand complet* offrivano allo sguardo dell'artista, poeta o pittore, del dandy o del *gommeux* tutto ciò che di più idealmente bello, di più positivamente voluttuoso possa trovarsi o anche immaginarsi. Ormai si sa che non è una esagerazione il dire che Genova non è superata in bellezza e varietà di tipi femminili; e tutto ciò che essa ha di più bello, di più elegante, di più *à l'an* s'era dato convegno quella sera sulle poltroncine del signor Chiarella. Ed è qui che il principale ha bisogno di tutta la sua autorità per ridurmi a dovere. Però è un'indegnità, e sento il bisogno di protestare; mi vengono alle labbra certi nomi che sono così belli, così belli.... giacchè non possono essere che belli i nomi delle signore più superbamente formose, delle signorine più seducenti e più simpatiche che si conoscano da noi; eppure debbo tenermeli per me. Le metafore sarebbero troppo pallide per dare un bagliore del vero, quindi finirò per non dir altro, tanto più che un mio amico, molto impressionabile, mi disse quella sera, con una faccia che faceva spavento: Dovrebbero esserci delle loggie speciali per quelle signore, dove vedessero e non fossero vedute!

Rossi quella sera, strana combinazione, non aveva più di trent'anni. L'antico fuoco giovanile s'era impossessato dei suoi nervi, il sangue bollente d'una volta era tornato a scaldargli le vene. E fu un Paolo quale più non si ricordava, un Paolo semplicemente giovane e vero.

Il pubblico delle signore, dinnanzi a tale potentissima esecuzione, ed alla produzione, *Francesca da Rimini*, una delle più amate da esse, ebbe degli istanti veri di furore, di ammirazione, e, direbbe Zola, una commozione possente e sincera sembrava sprigionarsi dalla ri alta ed impossessarsi del pubblico gentile.

Chiamate a josa, ormai non è più il caso di numerarle; dopo il secondo atto tre corone presentate a Rossi.

Farei cosa noiosa ed inutile per la maggior parte dei miei lettori se mi ostinassi a dare i particolari di quella stupenda serata. Auguro a Rossi che ne abbia di simili ancora per molti e molti anni.

Dopo la Compagnia Brizzi, a cominciare dal 22 Dicembre avremo al Politeama non già una Compagnia francese di operette (che, tra parentesi, è stata una mia cantonata) bensì la Compagnia italiana di operette della città di Napoli, di proprietà del signor Raffaele Scognamiglio e diretta dai signori Luigi Maresca ed Eduardo Canti; compagnia che non ha mai calcate le scene genovesi.

L'ho vista in Ottobre a Firenze e credo poter asserire che non è inferiore a nessuna delle altre che percorrono l'Italia, e forse migliore delle altre ha la Direzione musicale e la calamita delle belle donnette, come la Pagay, la Miller, la Spinelli, la Brunetti, ed altre molte che sarebbe lungo l'enumerare.

Il repertorio è sceltissimo e, per Genova s'intende, quasi tutto nuovo.

Infatti ad eccezione dei *Moschettieri al Convento*, che Tomba ci diede sotto il titolo di *Educande della Roccella*, del *Giorno e Notte*, del *Boccaccio*, dell'*Orfeo*, e qualche altra, le rimanenti cioè: *La Vita Parigina*, *Gran Cusimiro*, *Le tre Giovanne*, *La Befana*, *La Camargo*, *La bella Ester*, *La figlia del Sole*, *Il figlio naturale*, sono di assoluta novità per i nostri teatri, specialmente quest'ultima. La musica di alcune di esse è del direttore d'Orchestra Eduardo Canti, altro dei direttori della Compagnia. Lo spettacolo dal 22 Dicembre 1883 durerà a tutto il 26 Febbraio 1884 con 60 rappresentazioni garantite.

Al nostro massimo teatro ferve il lavoro per la preparazione degli spettacoli della prossima stagione. Avremo oltre il *Mefistofele*, la *Gioconda*, che forse si darà per prima opera, il *Nabucco*, il *Conte Rosso*, opera nuova, e la *Contessa d'Amalfi* con l'*Excelsior*; il ballo è atteso con grande impazienza e su di esso pare che l'impresa faccia molto assegnamento. Intanto, chiamati da lui, cominciano a svolazzare per la città dei piccoli sciami di rondinelle pellegrine che pare non cerchino altro che posarsi su qualche verone.

Strana combinazione, il San Carlo di Napoli s'apre pure colla *Gioconda*, il *Mefistofele* e l'*Excelsior*; però nel programma dell'impresa si leggono nomi come Melea Borelli, Pozzoni Anastasi, Tamagno, Moriani, Maini, Barbaccini, mentre da noi se debbo dirla schietta, mi pare che l'elenco degli artisti lasci molto a desiderare e faccio voti perchè l'impresa voglia accrescere la sua *troupe* di qualche nome più conosciuto e più agguerrito al fuoco di ribalte dell'importanza di quella del Carlo Felice.

G. CARLO

SPERANZE E VOTI

Le mie speranze. oh! se sapesse il mio lettore benevolo, quante speranze ho io accumulate, e tutte rosee, speranze che mi servono di palliativo, di refrigerante, di ricostituente come un sciroppo Pagliano qualunque, come cento Revalente arabiche, a tutti i

disinganni, a tutti i piccoli dispiaceri che fanno corona alla nostra vita, speranze ch'io curo amorosamente, da buon padre, nella dolce lusinga, ch'esse ingrandendo e fatte realtà, mi abbiano a compensare ad usura, di tutte le assidue cure, di tutti gli affanni, che per temi di perderle, mi hanno dato. I miei voti, quelli sono tutti ardenti come lava di Vesuvio incandescente, ardono d'un fuoco sacro sul quale vado soffiando con quanta forza di polmoni mi regalò madre natura, onde non abbiano ad intisichire ad un fuoco lento, lento, e che alla fin fine si spegne. Per i miei voti sono Vestale, una Vestale un po' bruttina, con tanto di barba, ma pur sempre Vestale. L'esordio un pochino lungo mi verrà perdonato. Ho voluto prima di buttar giù le mie speranze ed i miei voti, dire come mi fossero cari affinchè se a qualcuno od a tutti saltasse il ticchio di gridarmi la croce addosso, io abbia per circostanza attenuante il mio esordio che può servirmi di difesa.

Ed eccomi a bomba. Io da molti anni spero, e faccio voti per vedere realizzata una idea nata e cresciuta nel mio cervello, una bella notte d'estate! poichè è ormai assodato che le belle idee fanno sempre capolino in una bella notte d'estate; in verità confesso che non mi riuscì mai di capirne il perchè, ma di tale mia ottusità non faccio nessuna meraviglia; mi conosco troppo bene per maravigliarmi di non intendere una cosa. Sono passati di gran lunga gli anni, nei quali m'illudevo di capire: ormai mi sono dovuto convincere che non è affare per me; passo quindi all'ordine del giorno.

Di tutte le Società di Canottieri Italiani, ben poche fra di loro hanno rapporti, siano essi di corrispondenza, o di personale conoscenza. Genova, Livorno, Torino, Roma, Palermo, Piacenza, Spezia, ecc. ecc. hanno Società di Canottieri, ma tolte una o due nessuna si trovò mai sul campo della gloria, onde stringere la mano alle consorelle. Una speranza delusa, signori una speranza delusa, lo voglio dire, benchè stuoni maledettamente con quanto dissi sopra, una speranza delusa per me almeno, è quella di vederle unite tutte insieme almeno per ora, ed è per ovviare in parte a questo punto nero, che io butto la mia idea, per cercare il modo di imbiancarlo, s'intende il punto nero, non già la mia idea. Poverina appena nata! Sarebbe troppa crudeltà! Parmi per prima cosa, che tutte le Società di Canottieri Italiani, dovrebbero avere fra di loro corrispondenza inerente a quanto di nuovo si potesse fare, che i singoli soci di dette Società potessero essere ammessi nelle Società consorelle, non già come soci, ma come *fratelli d'armi*, e mi spiego meglio. Un socio di una Società, mettiamo di Roma, si reza per affari o per diporto a Livorno; egli sa che ivi esiste una Società di Canottieri, avrebbe desiderio vivissimo di conoscere i Soci, il materiale, ecc. ecc. Ma come presentarsi....? se invece ci fosse una reciprocità di trattamento fra tutte le Società, il suo desiderio sarebbe esaudito, presentandosi egli alla sede della Società con un biglietto rilasciato dalle rispettive Direzioni e su richiesta personale del socio. Sembrami che adottando questa mia idea, riusciremmo ad affratellare le Società di Canottieri Italiani, ed in forza dell'adagio: *da cosa nasce cosa*, chissà che per una buona volta non ci riescirebbe vedere tutti i nostri bravi Canottieri riuniti insieme. Sul naso della famosa federazione dei Canottieri Italiani, tanto decantata, tanto incensata, ma che finì con un bel buco nell'acqua, senza la più piccola necrologia, il più infimo dei *De Profundis*, e senza che i suoi padri (erano parecchi) mormorassero un sia pace a lei, che visse, *ce que vivent les roses, l'espace d'un matin*, pregherò i nostri bravi Canottieri che si diano appuntamento per

il primo Championnat dei Canottieri Italiani da corrersi a....

Non vi torna? Sono qua' lapidatemi, però queste sono le mie speranze ed i miei voti.

D. DI PRORA

AL MARE

La ginnastica antica non si fondava sopra aforismi igienici; era invece un desiderio insensato di fama, di trionfi volgari, una esplicazione spesso brutale di un'esuberante vitalità. Oggi invece la ginnastica nello sviluppare la forza, non si propone di dar vita ad una potenza oppressiva, ma di provvedere al benessere materiale, alla salute dell'uomo, poi, conseguentemente, alla grandezza di una nazione perchè non si sa concepire la grandezza di una nazione con cittadini fisicamente nulli. Ora, più che in altri tempi, è necessario esortare alla ginnastica igienica, nella quale comprendo tutte le maniere di muoversi, di respirare e bene, di fabbricare buon sangue; ora che la civiltà, mentre apre un cerchio di attività febbrile per lo spirito, lascia nell'inerzia il corpo. E fosse l'inerzia il male estremo! Il corpo è bersagliato di ogni parte e da cause molteplici, a spiegare le quali non basterebbero tutte le colonne del *Frou-Frou*.

La navigazione da diporto e il canottaggio, hanno quindi un'importanza igienica indiscutibile. La navigazione fino dai tempi più remoti dell'antichità, fu reputata giovevolissima nelle malattie pettorali e in tutti i casi in cui si trattasse di provvedere ad una debilitazione organica più o meno profonda. N'abbiamo un esempio in Cicerone. La sua potenza toracica era debole per natura, poi si affievolì tanto nelle lotte forensi che i medici gli proibirono assolutamente di parlare. Ad un animo fiero e sdegnoso di quiete, come il suo, cotesto consiglio igienico parve una condanna di morte. Allora pensò bene di affidarsi al mare e dopo un lungo viaggio ritornò a Roma sano, robusto a compiere la sua luminosa carriera nell'arte oratoria.

L'aria di mare ha dunque un'influenza benefica sull'organismo umano, sia perchè è purissima, sia perchè è continuamente mossa, e vi sono molti medici che con ragione vorrebbero che sani e malati andassero in riva al mare e aspirassero a larghi sorsi quell'aria fresca e balsamica.

Questo grido al mare! è un consiglio e un grido d'allarme nello stesso tempo. Un grido d'allarme perchè oggi un terzo circa dell'umano genere è distrutto da certe diatesi, le quali rivelano che il nostro sangue scorre guasto, impregnato di umori acridi e corrotti — rivelano un vizio inveterato con potenza progressiva.

Un poeta, di cui non ricordo il nome, temeva che la tubercolosi non arrestata nell'opera sua terribile, finirà col distruggere il genere umano, e invocava la rigorosa e pronta osservazione dei principii igienici. Molti l'ebbero per pazzo, nessuno fu nemmeno impensierito dalle sue parole, ma se si considera gli errori d'igiene che commettonsi generalmente, la colpevole indifferenza colla quale si lasciano diffondere i germi patologici, se si considera infine che il sangue è soggetto a mille casi di adulterazione, il timore del poeta non sarà più fantastico, ma grave e giustificato.

GIORGIO BARGELLINI.

RISPOSTA A TUTTI

Lettere per Padron Rob! tale era il ritornello giornaliero ed incessante del portalelettere; fu una vera libeccata postale, conseguenza di un certo mio articolo *Proposte nuove*; ne ebbi delle lunghe, delle corte, delle serie, delle umoristiche. Di tutte queste, solo due furono ammesse nel giornale, le altre... al cestino e pace all'anima loro. Risponderò a queste due il più brevemente possibile. Intanto dirò a *Libeccio* che delle nuove proposte io non sono che il fedele reporter; a *Protococcus* che non si demoralizzi dell'apatia dei soci, giacchè io credo sia causata dalla confidenza che essi hanno nella loro Direzione; aggiungerò che la prossima Assemblea Generale avrà da essere numerosa ed animata, dai pronostici che posso farne. Ed ora rispondo:

1.^a Proposta. Aumento di contributo annuo ai soci armatori. Disparità di sentimenti: *Protococcus* dice di sì; *Libeccio* soffia no! no! Giacchè questi sono i soli ad avere vantaggi dalla Società, domando io se è giusto che un socio effettivo abbia da pagare come un armatore e vincitore di premi, mentre il socio effettivo non ha altro diritto che l'accesso alle tribune durante le regate. *Libeccio* si oppone per ragioni di alta econo-

mia, cosa sempre rispettabile, ma gli risponderò che se aumentano le entrate sociali, potranno aumentarsi, naturalmente, i premi; e così se si spende di più nel contributo annuo si può essere compensati nelle vincite. Come dovrebbe poi essere applicata questa tassa, per conto mio, non ho ancora un'idea precisa. Si potrebbe stabilirla in ragione del tonnellaggio del yacht possieduto, o farne una tassa unica, che per me troverei poi la cosa più semplice. Sono persuaso che questa tassa non farebbe paura che a *Libeccio*; naturalmente questa rinnovazione dovrebbe essere votata in piena regola e possibilmente discussa ponderatamente. Egli vuol ancora pareggiare gli armatori ai soci fondatori giacchè questi, almeno dal nome, dovrebbero essere le basi della nostra Società. Naturalmente però vorrei vedere applicata questa nuova tassa, quando si avesse quelle facilitazioni che devono sempre arrivare e che sono sempre... in ritardo. Avute queste, non avrei più nessun dubbio, come l'amico *Protococcus*, per applicare questa nuova tassa. Avete delle facilitazioni, dunque pagatele.

2.^a Proposta. Tassa di pagamento, sia unica per tutti o variante per tonnellaggio, da pagarsi nell'atto che l'armatore viene autorizzato a battere il guidone sociale.

Qui mi sembra meglio rimaner muto. Quella piccola somma che si paga, non sarebbe altro per me che un diritto di registrazione e pagamento dei certificati avuti.

3.^a Proposta. Cambiamento della formola di stazza.

Qui avrei voluto sentire i pareri di molti, avrei voluto avere lettere a questo riguardo, ma solo *Protococcus* dottamente fa degli apprezzamenti giusti e che dovranno essere presi in serio esame. La sua proposta della nomina di una Commissione per studiare una formola nuova mi piace assai, ma temo pure nelle Commissioni la solita apatia. Non credo però che si debba vincolare la costruzione. Vorrei lasciare la libertà ai costruttori; chi crede di camminare di più con forme larghe e corte faccia pure; gli altri si tengano pure alle forme strette e lunghe; quello che vorrei è che il tonnellaggio producesse dei compensi precisi ed equi. A me piace la precisione e vorrei adottato per sistema ufficiale nostro il *Moorson*, forse con qualche variante; in questo v'è già l'immensa facilitazione di trovare sempre sulle carte di bordo di qualunque yacht la stazza fatta; invece di dover importunare il perito stazzatore di A o di B, il quale sovente fa e non fa, e quando fa coscienziosamente, qualche volta scontenta delle persone di cattivo carattere. Ho detto! Ai più competenti esprimere le loro opinioni.

Qui salto la 4.^a proposta, riservandomela per la fine, essendo per me la più capitale e la più discutibile, e vengo alla 5.^a Concedere premi in medaglie o diplomi per le migliori costruzioni, crociere, ecc, fatte nell'anno.

Splendida idea, e sono persuaso che chi l'esprime era in uno dei suoi buoni giorni; con questo sistema vedo aperta alla navigazione di diporto una larga via, direi nazionale, e non si dovrebbe più per il minimo oggetto ricorrere alla lontana Albione. Per conto mio proporrei poi ancora un premio, cioè a chi farà realizzare maggiore economia nelle costruzioni; poichè nel nostro bel paese tutto costa e sovente paghiamo più a buon mercato i prodotti inglesi, gravati dalle dogane, che i nostri. Parlo per minuzzole e non per lavori in legname; giacchè qui abbiamo costruttori che non temono la concorrenza sotto ogni riguardo, e informi il *Corsaro*. Una medaglia od un diploma dato a tempo, costa poco e può far molto.

6.^a Proposta. Rivedere tutto l'attuale Regolamento.

Protococcus trova questa giustissima; io la troverei indispensabile. Sono giunti tutti i Regolamenti di yacht-clubs esteri alla Direzione Centrale; studiateli profondamente e Dio vi guardi dal copiare; ma scegliete

quanto hanno di migliore ed adattate ai nostri usi e costumi quanto ci può servire; se questo lavoro sarà fatto con questo sistema, la Direzione potrà tosto presentarvi un lavoro completo e dei migliori.

7.^a Abolire i premi d'oggetti d'arte e medaglie, e stabilirli in denari.

A questo posso aggiungere che quando la Società avrà un migliaio di soci e che le casse saranno piene di denari da poter dare dei premi importanti, come di lire mille, almeno per la serie grande, e le altre in proporzione, sarà una cosa da trattarsi; per ora abbiamo sempre il concorso così generoso dei nostri augusti Patroni e siamo sempre superbi di poter vincere un premio proveniente dalla famiglia Reale. Eppoi il denaro si spende e l'oggetto invece rimane, ricordo piacevole ai nostri vecchi giorni. Non è necessità il dire che saremmo propriamente nell'età dell'oro se si avesse l'uno e l'altro, ma... non siamo ancor maturi.

8.^a Proposta. Ridurre le Regate nazionali da annue a ogni due anni.

Su questa poi vorrei scatenare tutti i fulmini dell'Olimpo e d'altri siti ancora. Come, volete privarci di quelle riunioni che riescono sempre così animate e cordiali, ove si ritrova un amico da cui un inverno e molte miglia vi hanno separato? Si tien viva quella passione del mare che tanto ci è necessaria e dopo quei pochi giorni passati nell'intimità di bordo, vi lasciate con una stretta di mano ed un arrivederci all'anno venturo, quasi contando i mesi che vi separano da questo annuo appuntamento. E volete privarcene per anni? Signori miei, perdonatemi, ma tanto val dire, addormentatevi tutti e navigate per terra e di Regate ne parleremo nel 2000 o giù di lì.

Ma ora torniamo alla 4.^a proposta. Ma ahimè! il signor Direttore mi avvisa in forma più che perentoria che oltrepassai ogni limite di lunghezza e di convenienza, che sono lungo come la Quaresima e che devo terminare. Per cui obbedisco e termino dicendo all'amico lettore: *La suite au prochain numero.*

PADRON ROB.

NOTIZIE VARIE

Il barone Ruggiero ha messo sullo scalo a Viareggio un nuovo cutter, elegantissimo, di forme americane, di 25 tonnellate di registro, che verrà ad accrescere la flottiglia del R. Y. C. I. Sempre avanti in questo modo e presto avremo raggiunto un primo posto fra gli Yacht-Clubs europei ed americani.

- Il Turf ha fatto una grave perdita di recente nel conte Enrico Della Grange, fondatore di una grande scuderia da corse che egli diresse molto tempo con fortuna pari alla sua autorità e competenza. *Farsadet, Gladiateur, Rayon d'ôr, Monarque*, ecc. gloriosi prodotti di questa sua scuderia, una delle prime e più riputate in Francia, rappresentano i nomi di altrettanti cavalli vincitori, ai quali il conte Della Grange seppe dare nel mondo dello Sport una celebrità incontestata.

- Il cav. Vincenzo Senesi di Napoli acquistò per la sua scuderia da corsa *Amoroso* cavallo di 3 anni, *Primiero* 2 anni e *Verdale* cavalla di 2 anni. Il principe d'Ottajano acquistò *Arthur* cavallo di 2 anni ed il conte Telfener comprò *Mascotte II* di 2 anni. Questo porta a 10 li acquisti fatti in quest'anno. Il conte Telfener prese per suo trainer l'*Heslopp entraineur publique* francese.

- *Patricia* ed *Amit*, del signor Lloyd di Livorno sono entrate in armamento onde prepararsi alle regate di Nizza.

- Avrà luogo dal 6 al 15 marzo 1884 a Londra all'AgriCulture-Hall la terza esposizione annuale di Bicycles and Tricycles.

- La Società delle corse di Torino ha proceduto alla nomina della sua nuova Direzione che risultò così composta: Conte Carlo Casanova; Conte Vittorio Cavallini; Marchese L. Dalla Valle; Conte Enrico S. Martino.

- *Match*. — Nei primi di questo mese ebbe luogo a Parigi al Grand Hôtel un *match* al biliardo tra l'americano Schoeffer e il francese Vigneaux. La partita durò cinque sere consecutive. La posta era di 10,000 franchi e dopo molta bravura dimostrata da ambe le parti, in specie da Schoeffer che col suo giuoco elegante si cattivava le simpatie dei numerosi astanti, la vittoria restava al Vigneaux, che già in addietro altra ne aveva riportato sul celebre Slosson americano.

- L'assemblea generale del *Jacht-Racing-Association*, ebbe luogo il 27 novembre u. s. Essendo stata sottoposta alla sua approvazione una proposta del *Royal Southampon Jacht Club* di classificare le barche destinate alla navigazione delle acque di *Southampon*, in ordine alla loro lunghezza, l'assemblea l'approvò unanime.

- Negli ultimi di Novembre fu di passaggio nel nostro porto la *Rondine*, del principe di Sirignano, che tanto si distinse a Marsiglia. Stupenda la sua tenuta sia dal lato pulizia ed ordine, come dal lato disciplina nell'equipaggio, il quale è armato come i nostri marinai della marina da guerra.

- In questa settimana sono partiti per il Mediterraneo, lo *steam-yacht Geraldine*, e le golette *Enchantress* e *Janira*, tutti inglesi. Sono di prossima partenza: *Guinevere*, goletta di 300 tonn., *Merrie England*, *steam-yacht* nuovo di 411 tonn., e *Isa*, *steam-yacht* di 200 tonn.

- Abbiamo ricevuto il programma della Commissione Esecutiva Ordinatrice per l'Esposizione Alpina Nazionale del 1884. Sperando far cosa utile per i nostri lettori che si occupassero di Alpinismo, lo diamo qui integralmente riprodotto:

CLASSE I. Alpinistica e prodotti industriali relativi all'alpinismo.

CATEGORIA 1.^a — *Corredo dell'Alpinista* — Indumenti, scarpe, corde, bastoni, piccozze, farmacie tascabili, lanterne, ecc., ecc.

CATEGORIA 2.^a — Mezzi di agevolare le escursioni. Modelli e disegni di ponti, sentieri, di alberghi costruiti a grandi altezze e di rifugi di montagna. Tende, letti portatili, ecc. Mezzi per facilitare le grandi ascensioni, ecc.

CLASSE II. Studi ed illustrazioni delle montagne.

CATEGORIA 1.^a — *Pubblicazioni* — Pubblicazioni della Sede Centrale, delle Sezioni e dei Soci del Club Alpino Italiano. Pubblicazioni diverse relative alle montagne.

CATEGORIA 2.^a — *Illustrazioni* — Rilievi, carte topografiche e carte speciali, fotografie, panorami, profili ed opere artistiche in genere attinenti alle montagne.

CATEGORIA 3.^a — Strumenti ed apparecchi per studi e ricerche scientifiche nelle montagne e per scopi speciali dell'Alpinista.

CATEGORIA 4.^a — *Collezioni* — Mineralogiche, geologiche, paleontologiche, zoologiche, botaniche, forestali ed etnologiche. Raccolta di fulminati e di pietre d'altre vette. Modelli e disegni di costumi alpigiani.

CLASSE III.

CATEGORIA 1.^a — Lavori in legno, paglia ed altre materie vegetali.

CATEGORIA 2.^a — Lavori in metallo, pietre e terra.

CATEGORIA 3.^a — *Lavori vari* — Pizzi, ricami, fiori essiccati, ecc.

CATEGORIA 4.^a — Utensili, macchine-utensili, modelli, disegni, ecc., relativi alle piccole industrie di montagna.

Gerente Responsabile: DOMENICO MORTOLA
GENOVA — COI TIPI DELLO STABILIMENTO ARMANINO

